

Come si vive in Italia?



*La qualità sociale e ambientale
regione per regione*

Rapporto QUARS 2011
Indice di Qualità Regionale dello Sviluppo

Nota redazionale

Questo rapporto è stato curato e redatto da Chiara Gnesi, Chiara A. Ricci, Elisabetta Segre, Anna Villa e Duccio Zola.

Hanno inoltre contribuito alla realizzazione del rapporto: Giulio Marcon, Ludovico Orsini, Sara Nunzi e Nicola Villa.

La versione pdf è disponibile gratuitamente sul sito www.sbilanciamoci.org

Il Rapporto è stato chiuso il 19 marzo 2012.

Nonostante le ricerche svolte, non è stato possibile rintracciare il proprietario dei diritti dell'immagine in copertina. Nel caso in cui vogliamo contattarci, Sbilanciamoci! si dichiara disponibile ad assolvere i propri doveri.

Grafica Giorgetti, Roma.

La campagna Sbilanciamoci! è autofinanziata.

Per contribuire alle sue iniziative si può effettuare un versamento sul conto corrente bancario IT45L0501803200000000001738, Banca Popolare Etica, intestato a Lunaria, oppure con un versamento sul conto corrente postale IT59S0760103200000033066002, intestato a Lunaria, indicando sempre come causale “donazione Sbilanciamoci!”

Sbilanciamoci!

c/o Lunaria

Via Buonarroti, 39 – 00185 Roma

Tel. 068841880, fax 068841859

www.sbilanciamoci.org

Per informazioni sulla campagna Sbilanciamoci!:

info@sbilanciamoci.org

Indice

Introduzione	5
L'Italia negli indicatori alternativi di sviluppo: una breve rassegna	8
I principali indicatori internazionali	8
I contributi nazionali: dal <i>Better Life Index</i> al <i>Benessere Equo e Sostenibile</i>	12
Il Quars	14
Le origini: dal modello alla sintesi	15
Come leggere il QUARS	18
Le dimensioni del benessere sostenibile: i macroindicatori del QUARS	19
AMBIENTE	20
ECONOMIA E LAVORO	24
DIRITTI E CITTADINANZA	28
ISTRUZIONE E CULTURA	32
SALUTE	35
PARI OPPORTUNITÀ	40
PARTECIPAZIONE	43
La classifica delle regioni italiane secondo il QUARS	47
Il QUARS e il PIL	50
Le schede regionali	55
BIBLIOGRAFIA	97
LE VARIABILI E LE FONTI	101
TUTTI I DATI	104

Introduzione

Questo IX Rapporto Quars rappresenta la più recente evoluzione di un lavoro che Sbilanciamoci! ha avviato nel 2003, indirizzato a fotografare con cadenza annuale la qualità della vita e dello sviluppo nelle regioni italiane a partire dalla misurazione (attraverso l'utilizzo di 41 indicatori), delle più importanti dimensioni – dall'ambiente al lavoro, dalle pari opportunità alla partecipazione, dalla salute alla cultura – del benessere e del progresso. Un lavoro che ha visto Sbilanciamoci! affrontare anche approfondimenti specifici (con indagini *ad hoc*) su realtà locali come la Provincia di Roma e la Provincia di Trento, la Regione Lazio e la Regione Piemonte.

Alla base degli studi del Quars vi è la convinzione che la correlazione tra ricchezza economica, da un lato, e benessere sociale e sostenibilità ambientale, dall'altro, non sia affatto scontata e che sia invece urgente e necessario un approccio scientifico e culturale *diverso* per misurare la qualità dello sviluppo nelle nostre regioni. Il Rapporto di quest'anno, come quelli dell'ultimo triennio, registra in una certa misura le difficoltà che la crisi economica, con l'ingente taglio dei trasferimenti, ha riversato sugli enti locali. Le riduzioni alla finanza locale hanno significato meno investimenti, meno servizi, meno prestazioni per i cittadini, e tutto ciò ha indubbiamente pesato sul benessere delle comunità locali. È in questo contesto che si colloca la riflessione – e le prime sperimentazioni degli enti locali – sul ruolo degli indicatori di benessere sia per misurare il progresso della società, sia per orientare le politiche pubbliche.

Non a caso, a partire dalla metà del primo decennio del duemila, il dibattito sulle alternative al Pil e sull'opportunità di trovare misure condivise di benessere ha subito una fortissima accelerazione. La discussione sugli indicatori di benessere, in realtà, si può far risalire agli anni '60, ma solo recentemente ha iniziato a occupare spazi via via più importanti e decisivi nel dibattito politico ed economico.

Se una forte spinta propulsiva è stata impressa dalle organizzazioni della società civile e in particolare, in Italia, da Sbilanciamoci! (proprio grazie al la-

voro del Quars, oltre che all'iniziativa "Benessere e sostenibilità" del 2009), il recente successo è legato alle iniziative di importanti istituzioni europee e internazionali, nonché di singoli governi nazionali. Tra le più importanti: il Global Project "Measuring the Progress of Societies" dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), che nel 2011 ha lanciato il *Better Life Index*; la conferenza Beyond Gdp del 2007 presso il Parlamento Europeo; la commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi "Measurement of Economic Performance and Social Progress", composta da cinque premi Nobel e promossa dal Presidente francese Sarkozy; la comunicazione della Commissione Europea dell'agosto 2009 in cui vengono illustrati cinque interventi chiave per integrare gli indicatori di progresso nei sistemi ufficiali di statistiche utilizzati nei processi decisionali della politica; la revisione nel 2010 dell'ormai ventenne Isu, l'indicatore di sviluppo umano dell'Undp. E oggi il dibattito si è ulteriormente allargato e approfondito, dal G20 al Primo ministro inglese Cameron, dall'Aspen Institute al Presidente degli Stati Uniti Obama.

Il "successo" degli indicatori di benessere è legato non soltanto all'evoluzione del dibattito scientifico o all'iniziativa della società civile e delle istituzioni internazionali: il dibattito sulla necessità di cambiare il nostro modello di sviluppo e i parametri volti a misurarne i progressi si è accelerato anche a causa della crisi economica che stiamo vivendo. Come ha recentemente sottolineato il presidente dell'Istat nella sua audizione presso la Commissione bilancio, tesoro e programmazione della Camera dei deputati, "la crisi economica ha accentuato il bisogno di trovare nuove metriche per la valutazione delle condizioni delle nostre collettività e dare obiettivi realistici, in grado di conseguire il benessere complessivo di un paese". Di fronte a un sistema sempre più insostenibile dal punto di vista economico (le continue crisi finanziarie, la dipendenza dalla volatilità dei mercati), sociale (con la crisi che colpisce soprattutto le categorie più deboli, giovani, donne, precari, immigrati, lavoratori a basso reddito) e ambientale (gli effetti dei cambiamenti climatici sono sotto gli occhi di tutti), emergono con chiarezza i limiti di politiche indirizzate esclusivamente alla crescita economica. Aggiustare il tiro vuol dire definire nuovi obiettivi e nuovi indicatori che ci dicano dove stiamo andando, significa ridefinire obiettivi e volontà e far sì che siano condivise.

In questa scia, nel 2011, è stato avviato dal Cnel e dall'Istat un "Comitato di indirizzo dell'iniziativa interistituzionale sugli indicatori di benessere" (con la partecipazione di organizzazioni della società civile tra cui Sbilanciamoci!, il Forum del Terzo Settore, Wwf e Legambiente) che ha proposto dimensioni e ambiti del benessere su cui una commissione scientifica dell'Istat ha poi individuato gli indicatori di appropriata qualità statistica. L'intero processo si è concluso nel mese di marzo 2012 con la convocazio-

ne di una sessione congiunta del comitato interistituzionale e della commissione scientifica, in cui sono state definitivamente selezionate le dodici dimensioni del benessere e i relativi indicatori statistici. Questo lavoro ha dimostrato come si possano impiegare competenze qualificate per definire il bacino d'informazione statistica da cui attingere e quanto sia importante l'autorevolezza e la legittimità di un organo consultivo di rango costituzionale nella scelta e nella decisione su cosa debba essere incluso e cosa invece escluso nell'idea di benessere in Italia.

Dopo la conclusione di questi lavori, tuttavia, servirà un impegno certo e preciso da parte delle istituzioni affinché le politiche, guidate da indicatori diversi, si prefiggano obiettivi diversi. L'iniziativa congiunta Istat-Cnel muove dalla convinzione – giusta e condivisibile – che una migliore articolazione e legittimazione degli indicatori di progresso, rappresenti lo strumento in grado di veicolare il cambiamento delle politiche economiche e sociali su scala nazionale. In questo senso, è senza dubbio importante il dibattito metodologico, così come il confronto aperto per la definizione delle priorità; ma, se possibile, è ancora più importante che sia favorito il passaggio da una discussione di natura tecnica a un'azione politico-culturale capace di incidere effettivamente sulle scelte istituzionali, normative ed economiche.

Si tratta con ogni evidenza di questioni cruciali, che richiedono idee chiare sull'orizzonte di riferimento e sul progetto sociale e politico, idee in grado di indicare le priorità. In tal senso, è necessario ribadire che il Pil riflette un certo modello di produzione, e solo cambiando questo modello (produttivistico, quantitativo, energivoro, consumistico) nuovi indicatori potranno affermarsi, sostituendosi ad esso. Serve pertanto un nuovo paradigma che ci dica se preferiamo più posti di lavoro, e di quale tipo, o più tutela del paesaggio, più servizi o meno tasse, più stato o più mercato; che ci indichi le innovazioni e le produzioni su cui investire e come affrontare il tema dei beni pubblici o la crescente finanziarizzazione dell'economia. È necessario accompagnare – come ha sempre fatto la campagna Sbilanciamoci! – le iniziative per cambiare, qui e ora, le politiche economiche e l'uso della spesa pubblica con l'impegno indirizzato a modificare radicalmente questo modello di sviluppo, il *cosa* e *come* produrre e consumare. Un'economia fondata sulla sostenibilità ambientale, la qualità e l'equità sociale, la conoscenza e la sobrietà, prospetta una nuova idea del benessere in cui si trovino al centro i beni comuni, i diritti, le relazioni e la coesione sociale, la tutela dell'ambiente. È questo il paradigma di un'economia diversa e di un nuovo modello di sviluppo, ed è questa una sfida per le istituzioni e le politiche pubbliche: gli indicatori di benessere, per Sbilanciamoci!, non sono mai stati soltanto un tema di dibattito scientifico e culturale, ma hanno rappre-

sentato soprattutto un modo per orientare le politiche pubbliche e le scelte istituzionali. Si tratta di una partita che dobbiamo vincere, se vogliamo costruire un’“Italia capace di futuro”.

L’Italia negli indicatori alternativi di sviluppo: una breve rassegna

Anche per quest’anno, l’obiettivo di Sbilanciamoci! è di porre all’attenzione dell’opinione pubblica e dei *policy maker* i punti di forza e di debolezza delle regioni italiane attraverso un confronto in termini di qualità dello sviluppo. Il fine ultimo, infatti, è quello, oltre che di promuovere un’idea di benessere e qualità della vita che vada oltre il reddito e il prodotto interno lordo, di fornire uno strumento conoscitivo del livello di vita della popolazione delle regioni italiane, al fine di delineare possibili scelte diverse nella spesa e nelle politiche pubbliche.

Come detto nell’introduzione, negli ultimi anni il dibattito sul benessere e sulla qualità dello sviluppo appare al centro del dibattito internazionale, e riguarda studiosi, società civile, governi ed enti pubblici di ricerca. Di conseguenza si è assistito a un proliferare di indicatori integrativi, alternativi e correttivi del Pil, il cui intento, al di là della metodologia di misurazione, è promuovere un modello di sviluppo alternativo a quello basato esclusivamente sulla crescita economica. Chiaramente, considerando il valore simbolico che c’è dietro ogni indicatore, il modo in cui essi sono costruiti rivela il sistema di valori sottostante, ovvero i valori e gli standard condivisi per declinare l’idea di benessere nei diversi paesi. In questa sede si cercherà di sintetizzare il complesso dibattito in corso a partire da una breve rassegna dei principali indicatori di sviluppo prodotti e dalla posizione in cui si colloca l’Italia all’interno delle classifiche elaborate a livello internazionale. Successivamente, si offrirà un aggiornamento sulle recenti iniziative promosse dalle organizzazioni internazionali e dai governi nazionali, con particolare attenzione al caso italiano.

I principali indicatori internazionali

Tra gli indicatori alternativi al Pil, quello che ha avuto maggiore risonanza a livello internazionale è stato senza dubbio l’*Indice di sviluppo umano* (Isu), introdotto nel 1990 dall’Undp all’interno del primo Rapporto sullo Sviluppo Umano. A distanza di ventidue anni, infatti, è ormai quasi universalmente riconosciuto come lo sviluppo di un paese vada al di là del risultato raggiunto

in termini strettamente economici: lo sviluppo umano è definito come l'aumento delle libertà e capacità delle persone di condurre delle esistenze che essi apprezzano e hanno ragione di apprezzare. Sulla base di questo presupposto teorico, l'Isu è costruito come un indice sintetico composto da tre dimensioni: reddito, istruzione e salute. Ad oggi sono disponibili dati diversi da quelli inizialmente utilizzati: il Reddito nazionale lordo pro capite ha sostituito il Prodotto nazionale lordo pro capite (per comprendere, per esempio, il reddito derivante dalle rimesse e dall'assistenza internazionale allo sviluppo); per l'istruzione, gli anni di frequenza scolastica attesa per i bambini in età scolare sostituiscono il tasso di iscrizione lordo, e nella popolazione adulta la media degli anni di frequenza scolastica rimpiazza il tasso di alfabetizzazione degli adulti. Inoltre, sulla base dell'evidenza della non perfetta sostituibilità tra i tre domini, dal 2010 il metodo di aggregazione della media aritmetica è stato sostituito dalla media geometrica affinché si possa tener conto del fatto che per compensare un peggioramento di una delle tre dimensioni sia necessario un miglioramento più che proporzionale nelle altre due.

I vari rapporti prodotti hanno documentato incredibili progressi nello sviluppo umano (soprattutto per i paesi in via di sviluppo) e al contempo la necessità che i miglioramenti in termini di reddito, istruzione e salute siano accompagnati da empowerment, equità e sostenibilità. Il successo di questo indicatore composito deriva, oltre che dall'immediatezza con cui si leggono i risultati, dalla capacità che il paradigma teorico sottostante possiede di adattarsi per cogliere in pieno le sfide della società contemporanea. Nel rapporto pubblicato lo scorso anno, *Sustainability and Equity: A Better Future for All*, ci si concentra sullo sviluppo equo e sostenibile, ribadendo come la possibilità di un futuro migliore per tutti dipenda crucialmente dal patrimonio naturale condiviso e dalla distribuzione del potere tra le persone coinvolte. Sostenibilità ambientale ed equità rappresentano, in aggiunta agli Obiettivi di sviluppo del millennio, delle condizioni necessarie per il pianeta, per le quali i paesi che si incontreranno il prossimo giugno a Rio de Janeiro, a venti anni di distanza dalla celebre conferenza, cercheranno di elaborare una strategia comune per fare in modo che si realizzino.

Nella classifica dei 187 paesi per cui l'indice è stato calcolato nel 2011, figurano Norvegia, Australia, Paesi Bassi e Stati Uniti ai primi quattro posti, mentre Burundi, Niger e Repubblica Democratica del Congo si trovano agli ultimi tre posti della graduatoria annuale. L'Italia si colloca al ventiquattresimo posto, come lo scorso anno, con un livello di sviluppo umano molto alto (con un Isu pari a 0,874). Dal 1980 ad oggi l'Isu italiano ha registrato un incremento di quasi il 22%, con un tasso di incremento medio annuo pari allo 0,64%; tuttavia, dal 2006 l'Italia ha perso tre posizioni nella graduatoria, piazzandosi dietro la Spagna e subito prima del Lussemburgo.

A partire dal Rapporto del 2010 sono stati introdotti, accanto all'Isu e agli altri indicatori di sviluppo umano tradizionalmente calcolati, tre nuove misure: l'Isu corretto per la disuguaglianza, l'Indice della disuguaglianza di genere e l'Indice multidimensionale della povertà, che colgono, rispettivamente, la disuguaglianza multidimensionale, le disparità di genere e la povertà estrema. I dati del 2011 mostrano come l'Italia si collochi al ventiduesimo posto anche per l'Isu corretto, guadagnando quindi due posizioni rispetto all'indice tradizionale; nell'indice di disuguaglianza di genere, invece, si pone al quindicesimo posto, con un valore pari a 0,124. L'indice multidimensionale di povertà è calcolato solo per alcuni paesi ad alto indice di sviluppo umano, tra cui non figura l'Italia.

Tra gli indicatori degni di nota c'è sicuramente il *Gender Equity Index* (Gei, indice della parità di genere), sviluppato dalla rete internazionale Social Watch per misurare il divario tra donne e uomini in materia di istruzione, partecipazione economica e potere politico. Esso, infatti, sintetizza come media aritmetica i dati relativi all'accesso al sistema educativo, alle differenze nella partecipazione al mercato del lavoro e dei redditi, e alla quota di donne tra i professionisti, gli amministratori, i direttivi e nelle posizioni decisionali di governo. Nel 2012 il Gei ha classificato, utilizzando i valori disponibili più recenti per le tre dimensioni di valutazione dell'uguaglianza di genere, 154 paesi in una scala in cui 100 indica la completa uguaglianza tra donne e uomini: l'Italia mostra un basso Gei, con un valore di 70, inferiore alla media europea. Tra le dimensioni considerate, l'unica in cui il nostro paese presenta un valore accettabile è l'istruzione (99 punti); tuttavia l'emancipazione culturale non si traduce in un'effettiva realizzazione della parità di genere, considerando che per la partecipazione economica e il potere politico l'Italia presenta valori molto al di sotto della media (rispettivamente 66 e 45 punti). La rete Social Watch elabora e calcola anche il *Basic Capabilities Index* (Bci), un indicatore di povertà alternativo che considera la privazione in termini di accesso ai servizi fondamentali per la sopravvivenza e la dignità della persona: mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni, salute del feto e istruzione. Esso assume valore compreso tra 0 e 100, esprimendo il raggiungimento del livello di dignità minimo per tutti gli esseri umani: i dati mostrano che dal 1990 a oggi il commercio internazionale è cresciuto a un ritmo molto più sostenuto del Pil pro capite e soprattutto del possesso delle capabilities fondamentali. Nel 2012, l'indice è stato calcolato per 167 paesi nel mondo: l'Italia ha raggiunto un punteggio di 99 punti, classificandosi nella categoria di "basic capabilities". Nel secondo gruppo ("medium capabilities") si trovano, tra gli altri, Nuova Zelanda, Belgio, Cina, Cuba, Grecia, con valori dell'indice compresi tra 97 e 91: anche questo indicatore, dunque, dimostra come la

povertà di reddito e la mancanza di capabilities fondamentali siano due fenomeni che non vanno necessariamente di pari passo.

Un altro indicatore molto interessante è l'*Happy Planet Index*, pubblicato a partire dal 2006 dalla New Economics Foundation che cerca di contemperare il benessere dell'uomo e il benessere della terra. Calcolato per 143 paesi, l'indicatore rapporta aspetti fondamentali dello sviluppo umano, come l'aspettativa di vita, con l'impronta ecologica, ponderando così il livello di benessere raggiunto per il costo-opportunità in termini ambientali: valori alti dell'indice esprimono la capacità di raggiungere buoni livelli di benessere rispettando i diritti e l'ambiente. Nel rapporto pubblicato nel 2009, l'Italia, con un indice pari a 44, si colloca al sessantanovesimo posto, dopo Germania, Svezia, Austria, Finlandia e Belgio, ma prima di Francia, Regno Unito e Spagna. Gli Stati Uniti sono al centoquattordicesimo posto, con un valore dell'indice quasi pari a quello di numerosi paesi africani, come Madagascar, Nigeria, Uganda e Sud Africa. L'innovatività dell'indicatore consiste nel fatto che, a differenza sia dei tradizionali indicatori di reddito, sia degli indicatori che partendo dal Pil ne sottraggono i costi sociali e ambientali connessi, consente una misura più accurata del successo economico, prendendo in considerazione la felicità raggiunta dagli individui che risiedono in una determinata nazione. Altrettanto interessante è il *Global Peace Index* (Gpi), redatto a partire dal 2007 dall'Istituto per l'economia e la pace, in collaborazione con la divisione analisi commerciale del settimanale finanziario "The Economist". Il Gpi rappresenta il primo studio relativo al valore economico-sociale della pace che si basa su un set di 23 indicatori che includono sia la situazione di conflitto dei paesi (numero di conflitti e di morti, sicurezza, atti di terrorismo, numero dei reclusi, spesa per difesa e armamenti, facilità di accesso alle armi, violenza delle manifestazioni), sia il rispetto dei diritti umani, il livello di istruzione e la distribuzione delle risorse. I risultati relativi al 2011 hanno mostrato come i paesi più "pacifici" nel mondo siano la Nuova Zelanda, il Giappone e alcune nazioni del nord Europa come l'Islanda e la Danimarca. Il nostro paese si è classificato al quarantacinquesimo posto nella classifica generale a 153 paesi, con un Gpi pari a 1,775, molto simile a quello registrato in Estonia, Lituania, Tunisia e Mozambico.

La situazione dell'Italia negli indicatori alternativi di sviluppo è riassunta nella tabella che segue: si nota come il reddito non è altro che un mezzo, necessario ma non sufficiente, per il raggiungimento di uno sviluppo di qualità.

Tabella 1. Il posizionamento dell'Italia in alcun indici internazionali

INDICATORE	DIMENSIONI	PUNTEGGIO	RANKING
Human Development Index	Reddito Istruzione Salute	0,874	24/169
Gender Equity Index	Istruzione Partecipazione Empowerment	0,64	72/157
Basic Capabilities Index	Mortalità infantile Salute del feto Istruzione primaria	0,99	Accettabile (da 97 in su)
Global Peace Index	23 indicatori tra cui: Conflitto Terrorismo Istruzione Diritti Umani	1,775	45/153
Human Planet Index	Aspettativa di vita Soddisfazione Impronta ecologica	0,44	69/168

I contributi nazionali: dal *Better Life Index* al *Benessere Equo e Sostenibile*

Prima di analizzare i principali contributi nazionali sul benessere, è doveroso menzionare un progetto dell'Ocse che, dopo aver promosso attraverso numerosi eventi il tema del benessere e della sostenibilità, ha pubblicato lo scorso ottobre, all'interno dell'iniziativa *Better Life Index*, il rapporto "How is life". La pubblicazione si propone di fornire uno strumento per la comparazione della qualità della vita di 34 paesi, sviluppati e in via di sviluppo, sulla base di un set ampio di indicatori che possano rappresentare le performance raggiunte negli undici domini considerati essenziali per la descrizione di un'esistenza migliore. Tali domini, che includono indicatori soggettivi e oggettivi, sono il risultato di un processo di consultazione dei paesi membri attraverso la costituzione di un comitato statistico, di cui ha fatto parte, per l'Italia, anche l'Istat. Il presupposto alla base del lavoro è che, per vivere meglio, siano necessari, oltre alle condizioni materiali di vita, livelli sufficienti di salute, istruzione, tempo libero, impegno civico e sicurezza, e che tali condizioni siano sostenibili, dal punto di vista sociale, economico, ambientale e umano.

Sulla scia degli importanti contributi offerti dall'Ocse e anche dall'Unione Europea, di recente sono fiorite le esperienze nazionali in termini di benessere. Tra queste, occorre sicuramente citare quella avviata a fine 2010 dall'Office for National Statistics (Ons) del Regno Unito, che ha lanciato il programma di lavoro *Measuring National Wellbeing*, con l'obiettivo di produrre un set condiviso di indicatori per misurare il benessere del paese. Sul modello Ocse (*Better Life Index*), l'Ons ha aperto un dibattito pubblico a livello nazionale sui fattori che influenzano maggiormente il benessere dei cittadini, dando la possibilità ai cittadini stessi di esprimersi attraverso un sondaggio online. I cittadini sono chiamati a esprimersi su otto categorie ritenute necessarie per il proprio benessere: Standard di vita materiali, Salute, Istruzione e formazione, Attività personali (incluso il lavoro), Partecipazione politica e governance, Relazioni interpersonali, Condizioni presenti e future dell'ambiente e Insicurezza economica e personale.

In Canada, una rete indipendente di esperti nazionali e internazionali, insediata presso l'Università di Waterloo, ha realizzato il *Canadian Index of Wellbeing* (Ciw), un indice sintetico basato su otto domini: la vitalità della comunità (che concerne la forza e la coesione delle relazioni sociali), la partecipazione civile, l'istruzione, l'ambiente, la salute, la cultura e il divertimento, gli standard di vita che misurano il livello e la distribuzione del reddito e della ricchezza e il modo in cui il tempo viene impiegato dai cittadini. Rispetto al 1994, nel 2008 il Pil canadese è cresciuto del 31%, mentre il Ciw solo dell'11%, a causa di una forte contrazione delle dimensioni legate all'ambiente, al tempo libero e alla cultura.

Un'altra iniziativa da menzionare è quella promossa dal Centre for Bhutan Studies, in Buthan, che ha svolto un'indagine, il *Gross National Happiness Index*, intervistando tra aprile e dicembre 2010, un campione di 8.700 individui con l'obiettivo di valutare le politiche di sviluppo sulla base di nove domini fondamentali: il benessere psicologico, la salute, l'uso del tempo, l'educazione, la cultura, il buon governo, l'ecologia, la vitalità della comunità e gli standard di vita. Il 29,7% delle persone intervistate dichiara, su una scala da 0 a 10, un grado di felicità pari a 5, mentre quasi il 70% si colloca tra il 5 e il 7; coloro i quali si dichiarano veramente infelici (sotto il 5) sono meno del 12%.

Come anticipato nell'introduzione, l'Istat ha avviato nel 2010, insieme al Cnel, un programma di ricerca nazionale finalizzato a creare un "Gruppo di indirizzo sulla misura del progresso della società italiana", che ha contribuito allo sviluppo di un set di indicatori di *Benessere Equo e Sostenibile* (Bes). Tale iniziativa si distingue per l'ambizioso intento di integrare il benessere con l'equità e la sostenibilità, attraverso la consultazione di enti pubblici, economici e rappresentanti della società civile (tra i quali, appun-

to, Sbilanciamoci!). Tra gli obiettivi del gruppo di lavoro, infatti, ci sono quelli di sviluppare indicatori di elevata qualità statistica per le dimensioni rilevanti del benessere, e di comunicare e diffondere i risultati e soprattutto il loro andamento nel tempo.

Nel novembre del 2011 sono state presentate le dodici dimensioni (ambiente, salute, benessere economico, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione dei tempi di vita, relazioni sociali, sicurezza, benessere soggettivo, paesaggio e patrimonio culturale, ricerca e innovazione, qualità dei servizi, politica e istituzioni) del benessere scaturite dai lavori del Comitato di indirizzo Cnel-Istat ed è stato pubblicato il sito web che contiene un blog e un questionario per stimolare il dibattito sul tema e permettere ai cittadini di esprimere la propria opinione sulle dimensioni individuate. Nei quattro mesi in cui è stato disponibile on line, il questionario è stato compilato da 2.500 persone.

IL QUARS

Il Quars non è semplicemente il tentativo di costruire un nuovo paradigma statistico per misurare il benessere, ma è – per la campagna Sbilanciamoci! – uno strumento messo a disposizione delle istituzioni e dei governi locali per orientare le politiche pubbliche sulla base di una nuova idea di benessere e di sviluppo. Utilizzare il Quars o la metodologia che ne è alla base, per una Regione o anche per un Comune o una Provincia, significa, da una parte, essere maggiormente consapevoli di come è effettivamente la qualità della vita nel proprio territorio e, dall'altra, ridefinire le priorità e gli obiettivi delle politiche pubbliche di un'amministrazione locale. Allo stesso tempo, la costruzione del Quars implica una serie di considerazioni che meritano di essere affrontate e che afferiscono sia alla sfera prettamente tecnico-metodologica sia a quella della definizione del modello. Infatti, nel momento in cui si cerca di offrire una visione del benessere di un territorio attraverso degli indicatori sintetici, il primo problema da affrontare riguarda la definizione stessa di "benessere". Ogni discorso sugli indicatori presuppone un punto di vista, una *vision* sul modello di sviluppo, la qualità della vita, le finalità di un'economia al servizio delle persone. È partendo da tale definizione che si sceglieranno gli aspetti decisivi (e quindi gli indicatori) in grado di fotografare e misurare lo sviluppo. È importante che questo processo non venga stabilito unilateralmente dall'alto (da esperti e *policy maker*), ma sia costruito dal basso, con la partecipazione dei cittadini e della società civile: solo così può essere legittimato e condiviso da tutti gli attori politici, sociali, istituzionali. Naturalmente, tra il concetto e la misurazione della qualità

dello sviluppo vi possono essere degli scarti o addirittura delle divaricazioni. Se la precisione concettuale comporta l'individuazione della complessità di un fenomeno nei suoi aspetti dinamici e nel suo essere incardinato al contesto di riferimento, la misurazione cerca invece esattezza e operatività. Riuscire a far convivere il concetto (di benessere) e la misura (gli indicatori che ne sono alla base) è la sfida che si pone al momento di realizzare un lavoro di questo tipo. La necessità di accettare questa sfida emerge proprio nel momento in cui si decide di studiare un fenomeno osservando come cambia nel tempo e nello spazio, in modo da poter intervenire su di esso. La scelta degli indicatori è alla base dell'impostazione delle politiche pubbliche per raggiungere quell'idea di benessere e di sviluppo che politici, amministratori e cittadini hanno condiviso.

Le origini: dal modello alla sintesi

Il primo passo del percorso che ha portato alla costruzione dell'indicatore è stata la definizione del modello. In questo senso, il Quars si propone come una definizione partecipata della misurazione dello sviluppo. La definizione delle aree d'analisi e degli indicatori, infatti, è stata frutto di un percorso di consultazione di ampi settori della società civile italiana. Attraverso questa modalità di scelta sono state definite le priorità da considerare. Sono state così determinate sette dimensioni alle quali è stato dato lo stesso peso in termini di importanza nel concorrere all'indicatore finale: per ognuna di queste dimensioni sono stati identificati gli aspetti principali per i quali è stato necessario poi individuare degli opportuni indicatori. Attenzione particolare è stata dedicata a quegli elementi di benessere dei cittadini che possono essere direttamente ottenuti dall'attuazione di politiche pubbliche nei vari livelli amministrativi. L'oggetto della misurazione riguarda quindi, prevalentemente, aspetti che compongono lo sviluppo di un territorio su cui le amministrazioni pubbliche possano intervenire direttamente. Le dimensioni individuate da questo processo di consultazione e che costituiscono il *framework* teorico del Quars sono sette: Ambiente, Economia e lavoro, Salute, Istruzione e cultura, Diritti e cittadinanza, Pari opportunità, Partecipazione. Il modello che sta dietro al Quars ha per riferimento un territorio in cui il sistema di produzione, distribuzione e consumo abbia un impatto minimo sull'ambiente e che sia indirizzato verso la sostenibilità; un territorio in cui i servizi sociali e sanitari siano diffusi e di qualità, in cui la partecipazione alla vita culturale, sociale e politica sia carattere distintivo della comunità, mentre diritti e pari opportunità economiche, sociali e politiche siano alla base del patto di cittadinanza.

Alla base del Quars vi è dunque l'idea ben definita di cosa significhi qualità e sostenibilità dello sviluppo.

Il secondo passo è stato il *matching* tra le variabili identificate nella prima fase e quelle realmente affidabili e disponibili a livello regionale (e per tutte le regioni). Si è cercata una rappresentazione della complessità facendo riferimento a un gran numero di indicatori raggruppati nelle sette aree. In molti casi questo passaggio è risultato particolarmente arduo, avendo a che fare con variabili che non vengono generalmente utilizzate nel monitoraggio e nella definizione delle politiche, proprio perché facenti capo, come evidenziato in precedenza, a un *framework* teorico meno tradizionale. In alcune circostanze i dati sono stati forniti dalle associazioni stesse, come nel caso di Legambiente, che ha fornito una parte importante dei dati relativi alle politiche ambientali. In altri casi è stato necessario accontentarsi di alcune *proxy* tratte dalle fonti ufficiali: è questo il caso, per fare un esempio, dell'inserimento lavorativo delle persone diversamente abili che viene misurato attraverso il numero di cooperative sociali di tipo B. Infine, in alcuni casi è stato necessario rinunciare a particolari aspetti, come la diffusione di forme di "altra economia", dalla finanza etica, ai distretti di economia solidale, ai gruppi di acquisto solidali. Alla fine di questo processo sono stati individuati 41 indicatori/variabili, per un totale di oltre 60 indicatori elementari.¹

Per aggregare in un unico valore di sintesi un set di valori di natura differente, è necessario riportare tutte le variabili a dei valori tra di loro confrontabili: possono essere delle percentuali o dei punteggi stabiliti a priori o dei numeri in qualche modo standardizzati, fondamentale è che non si tratti di valori legati a una unità di misura. Nel caso specifico delle variabili che compongono il Quars non è stato possibile, e in parte non si è voluto, identificare un obiettivo dal quale misurare una distanza, non è quindi identificato un massimo e un minimo per tutte le variabili. Uno dei possibili modi per ovviare a questo problema è stabilire che sia il valore più alto presente nella distribuzione a rappresentare il massimo e il valore più basso il minimo: questo significa attribuire il valore 100 (o il punteggio massimo) al primo, il valore 0 (o il punteggio minimo) al secondo. Questo modo di procedere, molto utilizzato, si scontra con una serie di problemi. Innanzitutto non è affatto detto che la regione che fa meglio faccia bene, ma questo è un problema di difficile soluzione non avendo identificato un obiettivo assoluto. Altro problema, a cui invece si può ovviare, è quello legato all'eventuale

¹ Alcuni degli indicatori delle singole aree sono infatti a loro volta aggregati utilizzando altri indicatori (ad esempio l'indice di mobilità sostenibile considerato nel set dei dati ambientali è composto dal tasso di motorizzazione, dall'utilizzo di trasporto pubblico, dall'inquinamento causato dai mezzi di trasporto, eccetera).

presenza di *outlier*, valori che spiccano per essere molto distanti dal valore medio. Il problema nasce dal fatto che una costruzione simile si sviluppa a partire proprio da questi valori, che spesso hanno una natura di *outlier* che non trova una spiegazione in un'effettiva qualità molto superiore o molto inferiore dello sviluppo, ma più spesso nelle condizioni particolari della regione che non renderebbero il valore confrontabile con quello delle altre. Per questo motivo la procedura risulta particolarmente distorsiva della realtà. Sbilanciamoci! ha deciso di standardizzare le variabili: attraverso questa procedura statistica è possibile rendere confrontabili variabili espresse in unità di misura diverse.

Si tratta di un metodo largamente utilizzato, più robusto della costruzione di una scala 0-100, che pur non risolvendo completamente il problema degli *outlier*, ne mitiga l'effetto (Saisana e Tarantola, 2002). In pratica, a ciascun valore di ciascun indicatore è stata applicata una trasformazione del tipo:

$$z_{i,j} = \frac{x_{i,j} - \mu_j}{\sigma_{x_j}}$$

dove:

$x_{i,j}$ è il dato della regione i relativo alla variabile j

μ_j è la media tra i valori di tutte le regioni per la variabile j

σ_{x_j} è lo scarto quadratico medio o deviazione standard della distribuzione della variabile j : in altre parole è la media degli scarti dei valori di tutte le regioni dalla media della variabile. Questo valore serve per quantificare l'intervallo all'interno del quale si distribuiscono i dati delle variabili. Il valore della deviazione standard è lo stesso per tutti i valori relativi ad una variabile

$x_{i,j}$ è il dato della regione relativo alla variabile j standardizzato.

Ad ogni $x_{i,j}$ corrisponde uno e un solo $z_{i,j}$ inoltre vengono conservate per costruzione le distanze.

Solo a questo punto è possibile procedere con la media tra valori confrontabili. La media semplice viene calcolata prima tra le variabili che compongono ciascun macroindicatore, poi, per arrivare al valore di sintesi finale, tra i macroindicatori. Si è deciso di utilizzare una media semplice tra gli indicatori piuttosto che quella ponderata, per non dover attribuire dei pesi che sono generalmente molto arbitrari. Il giudizio di valore sull'importanza dei fattori considerati nella costruzione della classifica finale del Quars si legge nella costruzione del Quars stesso. Tutti i sette aspetti, rappresentati dai sette macroindicatori, hanno la stessa importanza. Scendendo di livello, all'interno di ciascun macroindicatore si è cercato di costruire un quadro semplice

ed essenziale, che rendesse tutto sommato superflua l'attribuzione di pesi ai singoli indicatori. È importante, anche se forse scontato, sottolineare che il risultato delle elaborazioni che portano al calcolo del Quars non permettono di dire quale regione operi bene e quale male in termini assoluti, ma solamente quale operi meglio e quale peggio in relazione alle altre regioni prese in considerazione.

Come leggere il QUARS

Gli indicatori che concorrono a formare il Quars sono 41 e sono suddivisi in 7 dimensioni:

Ambiente
Economia e lavoro
Diritti e cittadinanza
Salute
Istruzione e cultura
Pari opportunità
Partecipazione

A queste dimensioni corrispondono altrettanti macroindicatori, che vengono costruiti sintetizzando le 41 variabili. Il Quars rappresenta un'ulteriore sintesi, in quanto è il risultato dell'aggregazione dei macroindicatori. Prima di affrontare nello specifico la composizione e i risultati ottenuti dalle regioni, è importante fornire alcuni chiarimenti su cosa rappresentano le cifre qui presentate per descrivere la qualità dello sviluppo, per sintetizzare, in un unico numero, indicatori diversi tra di loro e per poter fare un confronto tra le regioni.

Come visto in precedenza, tutti i dati riportati nelle tabelle relative ai macroindicatori e al Quars sono stati standardizzati, questo vuol dire che ogni indicatore ha media uguale a zero e lo stesso ordine di grandezza. Tale trasformazione permette di mantenere le differenze relative tra regione e regione. Tanto nel caso dei sette macroindicatori (Ambiente, Economia, Diritti e Cittadinanza, Salute, Istruzione e Cultura, Pari Opportunità, Partecipazione), quanto nel caso del Quars, i valori positivi rappresentano un punteggio al di sopra della media delle regioni e quelli negativi un punteggio inferiore. Quanto più i valori si allontanano dallo zero, tanto più sono distanti dal valore medio. Le differenze di punteggio rappresentano quindi di fatto le differenze che intercorrono tra le regioni nei diversi aspetti qui considerati.

Per fare un esempio, nella classifica finale del Quars troviamo:

Tabella 2. Come leggere il Quars

Regione	QUARS
Emilia Romagna	0,5
Friuli Venezia Giulia	0,36
Liguria	0,14
Abruzzo	-0,02
Calabria	-0,79

Da questo prospetto possiamo dedurre che l'Emilia-Romagna, il Friuli Venezia Giulia e la Liguria hanno una qualità dello sviluppo superiore a quella media delle regioni italiane. Ma, mentre l'Emilia-Romagna raggiunge un livello di molto superiore rispetto alla media e il Friuli Venezia Giulia si colloca nettamente al di sopra di essa, la Liguria è più vicina alla media dei valori; inoltre si può affermare che il Friuli Venezia Giulia raggiunge un livello di sviluppo superiore a quello della Liguria. Al contrario l'Abruzzo e la Calabria si collocano al di sotto della media italiana, tuttavia l'Abruzzo è molto più vicino alla media, quindi presenta una qualità dello sviluppo maggiore.

Le dimensioni del benessere sostenibile: i macroindicatori del QUARS

A questo punto è possibile entrare in profondità nella costruzione del Quars variabile per variabile e valutare i risultati ottenuti dallo studio delle 20 regioni italiane. È necessario precisare che i risultati costruiti secondo la metodologia esposta non consentono di effettuare comparazioni assolute tra le regioni, ma relativamente alla distribuzione dei fenomeni nelle diverse realtà regionali. Come abbiamo accennato in precedenza, il processo consultivo ha portato a identificare sette dimensioni principali:

1. Ambiente: valutazione dell'impatto ambientale che deriva dalle forme di produzione, distribuzione, consumo e buone prassi intraprese per mitigarne gli effetti negativi.
2. Economia e lavoro: condizioni lavorative e di reddito garantite dal sistema economico e dalle politiche redistributive eventualmente messe in atto.
3. Diritti e cittadinanza: servizi ed inclusione sociale di giovani, anziani, persone svantaggiate e migranti.

4. Pari opportunità: assenza di barriere basate sul genere alla partecipazione alla vita economica, politica e sociale.
5. Istruzione e cultura: partecipazione al sistema scolastico, qualità del servizio, istruzione della popolazione, domanda e offerta culturale.
6. Salute: qualità ed efficienza del servizio, prossimità, prevenzione, salute generale della popolazione.
7. Partecipazione: partecipazione politica e sociale dei cittadini.

Per ognuna di queste dimensioni è stato identificato un set di indicatori, per un totale di 41. Andiamo a vedere nel dettaglio quali sono gli indicatori che sono stati utilizzati e perché.

AMBIENTE



Nel costruire un indice sintetico dell'ambiente Sbilanciamoci! ha prestato attenzione a due aspetti fondamentali: l'impatto ambientale dell'attività umana e le politiche intraprese per mitigarne gli effetti. Da un lato il tema è quello di misurare come l'attività umana (economica, sociale, ecc.) produca conseguenze concrete (spesso negative) sulla qualità e le condizioni del-

l'ecosistema, dall'altro l'obiettivo è valutare e comprendere gli effetti delle politiche pubbliche volte alla riduzione di queste conseguenze negative e al miglioramento della dimensione complessiva dell'ambiente nelle nostre regioni. Per essere chiari, se si vuole diminuire l'impatto negativo delle attività umane sull'ambiente è importante produrre meno rifiuti e consumare meno energia, ma nel contempo è altrettanto importante che ci siano politiche pubbliche volte ad aumentare la raccolta differenziata e a produrre energia da fonti rinnovabili. Va detto comunque che le politiche da sole non bastano e che bisogna invece modificare il nostro stile di vita: consumare di meno, cambiare comportamenti quotidiani, ripensare le nostre abitudini sociali e culturali.

A partire da tali considerazioni sono state individuate dieci variabili. La prima metà delle variabili ambientali tenta di dare una valutazione di impatto attraverso la densità di abitanti (una buona *proxy* per i livelli assoluti di produzione di rifiuti ed emissioni, di consumo di risorse, di congestione e di pressione antropica sul territorio); il livello di illegalità ambientale, che sintetizza tre indici elaborati da Legambiente: reati contro il patrimonio ambientale e naturale, abusivismo edilizio, illegalità legata al ciclo dei rifiuti, l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura – da cui dipende strettamente la qualità delle acque e la pressione generata dall'agricoltura intensiva –, la qualità dell'aria misurata attraverso le emissioni di anidride carbonica, l'impatto generato dalla mobilità, misurato attraverso un indicatore sintetico elaborato da Sbilanciamoci! che tiene conto del numero di autovetture circolanti per abitante, dell'inquinamento derivante dal traffico su gomma, dell'utilizzo di mezzi alternativi per lo spostamento e degli incidenti stradali. Del secondo gruppo di variabili ambientali, che descrive invece l'attuazione di politiche volte a limitare le conseguenze delle attività umane sull'ambiente, fanno parte: le aree protette, la raccolta differenziata e la produzione di energia da fonti rinnovabili – pratiche importantissime, di cui è necessaria e urgente un'implementazione efficace, diretta ad arginare gli effetti negativi derivanti dell'immissione di agenti inquinanti e rifiuti nell'ambiente, la diffusione dell'agricoltura biologica, intesa come simbolo di un modo nuovo di fare agricoltura che presti attenzione tanto al consumatore quanto all'ambiente, *l'ecomangement*, un indicatore sintetico, anch'esso elaborato da Legambiente, in cui si tiene conto di diverse buone pratiche dell'amministrazione locale, dall'istituzione delle mense biologiche alla presenza dell'*energy manager* e del *mobility manager*. Tutti questi dati servono per ottenere un quadro della sostenibilità ambientale del modello economico che si è sviluppato in ciascun territorio.

Tabella 3. Le variabili del macroindicatore Ambiente

AMBIENTE	
VARIABILI	FONTE
Densità della popolazione	Istat
Emissioni di Co2	Istat
Fertilizzanti	Istat
Ecomafia	Legambiente
Raccolta differenziata	Ispra
Energia da fonti rinnovabili	Terna Spa
Aree protette	Istat
Eco Managment	Legambiente
Agricoltura biologica	Sbilanciamoci!
Mobilità Sostenibile	Sbilanciamoci!

Questi indicatori sono stati quindi aggregati in un unico indicatore di qualità dell'ambiente che ci fornisce informazioni su quale sia il comportamento delle regioni italiane rispetto alle politiche e all'impatto ambientale. Il risultato complessivo deve essere letto in termini positivi: un valore più alto indica infatti un miglior risultato della regione nella dimensione ambientale. Infatti, come già precedentemente osservato, la metodologia del Quars consente una valutazione comparativa delle performance ottenute dalle varie regioni, dove il valore medio è posto come benchmark.

La classifica della tabella 4 riporta i risultati ottenuti dalle venti regioni italiane per la dimensione Ambiente. Soltanto poche regioni ottengono un valore significativamente superiore alla media, mentre le altre si caratterizzano per valori pari o inferiori ad essa. La distanza che separa la prima e l'ultima regione è piuttosto ampia, ciò testimonia una forte disomogeneità sul territorio nazionale nell'attenzione e nella gestione del sistema ambientale. Il primo posto della graduatoria complessiva è occupato dalla Valle d'Aosta che si distingue per una produzione di energia proveniente esclusivamente da fonti rinnovabili, l'assenza di utilizzo di fertilizzanti, un elevato ricorso a modalità di trasporto ma un elevato utilizzo di mezzi trasporto, misurata dall'indice Ecomafia di Legambiente. Segue un'altra regione del nord, il Trentino-Alto Adige che, grazie ad una struttura produttiva particolarmente attenta all'aspetto ambientale e ad una gestione efficiente della raccolta differenziata, ottiene un punteggio notevolmente superiore alla media. Questa regione si caratterizza

inoltre per punteggi superiori alla media in tutti gli indicatori considerati facendo meglio da questo punto di vista della Valle d'Aosta, che presenta invece elevate emissioni rispetto alla sua superficie e un basso numero di aziende biologiche rispetto al totale delle aziende agricole in confronto alle altre regioni italiane. Al terzo e quarto posto si trovano invece due regioni del centro, l'Abruzzo e la Toscana. L'Abruzzo presenta una maggiore disomogeneità nei punteggi ottenuti tra i diversi indicatori relativi alla dimensione ambiente, dal momento che ottiene un punteggio negativo negli indicatori raccolta differenziata, agricoltura biologica ed ecomanagement ma ha di gran lunga la percentuale più elevata di aree protette rispetto alle altre regioni italiane grazie alla presenza del Parco Nazionale. La Toscana pur non primeggiando in nessun indicatore, nonostante la presenza di molti operatori biologici sul territorio, non ottiene nessun punteggio negativo a eccezione di quello relativo alle aree protette. In questa regione risultano diffuse politiche ambientali innovative e comportamenti eco-compatibili da parte della popolazione.

Tabella 4. La classifica del macroindicatore Ambiente

REGIONE	AMBIENTE
Valle d'Aosta	1,15
Trentino-Alto Adige	0,96
Abruzzo	0,32
Toscana	0,26
Piemonte	0,19
Basilicata	0,03
Marche	0,03
Umbria	0,01
Emilia-Romagna	0
Friuli-Venezia Giulia	0
Veneto	-0,08
Calabria	-0,1
Sardegna	-0,16
Sicilia	-0,27
Molise	-0,27
Lombardia	-0,3
Liguria	-0,33
Lazio	-0,34
Campania	-0,43
Puglia	-0,69

Nella classifica troviamo poi la regione Piemonte che, a fronte di risultati brillanti in termini di raccolta differenziata, ecomafia ed ecomanagement, ottiene dei risultati negativi negli indicatori emissioni, fertilizzanti, energie da fonti rinnovabili e aree protette. Ancora nella parte positiva della gradua-

toria troviamo poi la Basilicata, le Marche e l'Umbria accomunate in negativo da un bassa superficie di aree protette, una scarsa percentuale di rifiuti destinati alla raccolta differenziata e il ricorso a mezzi di trasporto ad alto impatto ambientale. Al centro della graduatoria, con un punteggio perfettamente allineato alla media regionale, troviamo l'Emilia-Romagna e il Friuli Venezia Giulia, che presentano risultati piuttosto simmetrici nei diversi indicatori presi in considerazione. Tutte le altre regioni raggiungono un risultato inferiore alla media: in questa parte della classifica troviamo tutte le regioni del sud e alcune del nord come la Liguria e la Lombardia che ottengono un punteggio piuttosto al di sotto della media italiana. Le regioni che si caratterizzano per una minore qualità ambientale del territorio sono Lazio, Campania e Puglia. Tra queste le prime si caratterizzano per la bassa diffusione di politiche e comportamenti eco-compatibili mentre la Puglia, che colleziona risultati negativi per tutti gli indicatori ad eccezione delle aree protette, conferma in positivo soltanto i progressi intrapresi dalla regione nella conservazione della biodiversità e già messi in luce dal precedente rapporto Quars.

ECONOMIA E LAVORO



In un momento di grave crisi economica e finanziaria come quello che stiamo attraversando, questo indicatore è molto importante: il lavoro e la precarietà, le disuguaglianze e la povertà sono aspetti fondamentali nel determinare la qualità della vita e il benessere delle persone. La crisi che stiamo vivendo ha ridotto la capacità di acquisto dei salari della maggioranza dei cittadini, ha creato centinaia di migliaia di disoccupati, ha costretto alla chiusura migliaia di imprese: tutto questo ha un effetto drammatico sulle regioni del nostro paese. Ecco perché il macroindicatore Economia e lavoro riveste un ruolo determinante per la qualità dello sviluppo in un territorio; le variabili che lo compongono sono strettamente connesse al contesto economico regionale e concorrono a spiegare molto delle condizioni di esclusione sociale in cui si trovano diverse fasce sociali. Nonostante ciò resta fondamentale, per il Quars, integrare quest'aspetto con altri indicatori che vadano a rilevare le concause dei fenomeni di disuguaglianza e le altre componenti del livello di qualità dello sviluppo e della qualità della vita che ne consegue. In questo modo, la correlazione dei vari indicatori permette una comprensione complessiva delle condizioni economiche, del lavoro, di reddito e della distribuzione della ricchezza di un territorio, oltre la semplice presa in considerazione del Pil come misuratore unico della performance economica di una regione. In questo macro-settore sono contenute quattro variabili, che legano gli aspetti economici ai meccanismi di esclusione sociale più frequenti:

1. La precarietà del lavoro: è misurata attraverso un indice sintetico elaborato da Sbilanciamoci! composto dai dati relativi al lavoro irregolare, ai contratti di lavoro interinale e a quelli di collaborazione sia a progetto sia coordinata e continuativa. L'indice è costruito attraverso la somma di tutti i lavoratori con contratto di collaborazione, di tutte le unità di lavoro non regolare (non si può parlare di lavoratori perché ogni lavoratore può avere più contratti co.co.co., oppure più lavori in nero) e dei lavoratori interinali, somma che viene poi rapportata agli occupati delle regioni. Ovviamente gli ordini di grandezza di questi fenomeni sono ben diversi gli uni dagli altri: attraverso la somma si ottiene che il fenomeno numericamente più consistente, in questo caso il lavoro irregolare, sia quello che pesa di più. Questo è un effetto voluto perché si ritiene il lavoro sommerso la fonte principale di precarietà e di violazione dei diritti dei lavoratori.

2. La disoccupazione: il numero di persone in cerca di occupazione rapportato al totale della forza lavoro.

3. L'indice di povertà relativa: la quota delle famiglie al di sotto della soglia di povertà relativa. La povertà è un tema sicuramente complesso, che non andrebbe misurato solo in base al reddito. Purtroppo è molto difficile riu-

scire a tener conto dei differenti stili e delle forme di qualità di vita specifici di una regione o di un dato ambiente sociale. Anche nelle regioni italiane, dove tutto sommato le condizioni di vita sono abbastanza simili, bisognerebbe considerare la ricchezza che deriva dalle economie informali, dalla conoscenza del territorio e delle tradizioni, dalla conservazione del paesaggio e degli ecosistemi. Nel contesto sociale ed economico in cui viviamo, spesso le famiglie possono contare, per la sussistenza, solo sul reddito percepito attraverso salari e stipendi. Altrettanto spesso, però, nei contesti dove la povertà è molto diffusa, esistono altre forme di ricchezza sociale – come quelle citate sopra – che sopperiscono alla mancanza materiale di reddito, in modo tale che non si arrivi automaticamente a situazioni di esclusione. Nel Quars utilizziamo una misura che si può definire di povertà assoluta, anche se relativizzata a una soglia di reddito, non stabilita regione per regione ma a livello nazionale. Costruito così, questo indicatore rispecchia la situazione di reddito delle famiglie: nelle regioni in cui il reddito medio delle famiglie è più alto, è proporzionalmente meno probabile incontrare nuclei che possano godere di un reddito inferiore a una soglia stabilita a livello nazionale. La definizione di povertà relativa prevede che siano considerate povere le famiglie la cui spesa media mensile per consumi sia pari o al di sotto della spesa media pro capite del Paese.

4. La disuguaglianza riferita alla distribuzione dei redditi: l'indice di Gini, che si costruisce a partire dai dati di distribuzione del reddito tra le famiglie, varia da 0 a 1 e aumenta con l'aumentare della disuguaglianza e quindi della concentrazione del reddito totale in mano a poche famiglie.

Tabella 5. Le variabili del macroindicatore Economia e lavoro

ECONOMIA E LAVORO	
VARIABILI	FONTE
Precarietà	Sbilanciamoci!
Disoccupazione	Istat
Disuguaglianza	Istat
Povertà relativa	Istat

La classifica del macroindicatore Economia e lavoro ci mostra quindi come le prime due posizioni siano occupate, per il terzo anno consecutivo, rispettivamente da Trentino-Alto Adige e Veneto, prima della Toscana che mantiene il terzo posto guadagnato lo scorso anno. Il Trentino, nonostante

presenti un indice di povertà relativa piuttosto elevato, si caratterizza per un mercato del lavoro solido, mostrando il più basso tasso di precarietà e disoccupazione tra le regioni italiane, e una buona performance in termini di disuguaglianza. Al quarto posto troviamo l'Umbria, che si contraddistingue invece per una omogeneità nella distribuzione del reddito tra i residenti e un indice di povertà relativa tra i più bassi delle regioni italiane. Seguono, con il medesimo punteggio, le Marche e la Valle d'Aosta: la prima presenta un minor livello di variabilità negli indicatori considerati rispetto alla seconda, che ottiene migliori risultati negli indici di precarietà e disoccupazione ma presenta una bassa performance nelle altre variabili. Confermando la tendenza degli ultimi anni, il Friuli Venezia Giulia continua a perdere posizioni a causa della crescente condizione di precarietà per i lavoratori che risiedono in questa regione.

Tabella 6. La classifica del macroindicatore Economia e lavoro

REGIONE	ECONOMIA E LAVORO
Trentino-Alto Adige	1,06
Veneto	0,99
Toscana	0,74
Umbria	0,68
Marche	0,67
Valle d'Aosta	0,67
Friuli-Venezia Giulia	0,65
Emilia-Romagna	0,54
Liguria	0,51
Lombardia	0,47
Piemonte	0,37
Abruzzo	0,29
Lazio	-0,14
Molise	-0,54
Sardegna	-0,62
Puglia	-0,77
Campania	-1,05
Basilicata	-1,33
Sicilia	-1,52
Calabria	-1,67

Sempre nella parte positiva della classifica seguono Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte e Abruzzo. Tra queste l'unico primato è ottenuto dalla Lombardia nell'indice che misura la povertà relativa, il più basso tra le regioni italiane. Le altre regioni, tutte del centro-sud, ottengono invece un punteggio inferiore alla media e notevolmente al di sotto di essa nel caso di Campania, Basilicata, Sicilia e Calabria. Rispetto all'anno scorso il Lazio, il Molise e la Sardegna hanno ridotto il divario con le altre regioni in termini di punteggio ottenuto ma, guardando i dati in termini assoluti, ciò può essere imputato al forte peggioramento delle condizioni del mercato del

lavoro in tutto il territorio nazionale. In positivo possiamo però mettere in luce come i dati di quest'anno mostrino una tendenza verso un miglioramento in materia di diffusione della povertà nelle regioni italiane che è aumentata soltanto nelle Marche e in Trentino. I territori del Mezzogiorno risultano però essere ancora significativamente distanti dal resto del paese anche rispetto a questa variabile. L'elevata precarietà e il fenomeno del lavoro sommerso continuano inoltre a essere drammi del sud Italia che non vengono contrastati efficacemente.

DIRITTI E CITTADINANZA



La crisi che stiamo vivendo non ha solo creato molte difficoltà all'economia, al lavoro e al sistema produttivo del nostro paese e delle regioni che ne fanno parte: ha avuto come conseguenza la riduzione della spesa sociale e quindi dei servizi sociali e di pubblica utilità per i cittadini. Tutto questo ha avuto un pesante effetto sui diritti delle persone e sull'esercizio di una cittadinanza piena. Il welfare universalistico dei diritti (che pure con enormi limiti abbiamo conosciuto in Italia) rischia di diventare un welfare compassionevole fondato sui provvedimenti *una tantum*, sui bonus, sulle modeste elargizioni ai più poveri, come nel caso della *social card*. La crisi e la riduzione della spesa pubblica hanno comportato l'aggravamento delle condizioni

di esclusione sociale di intere categorie: giovani e donne, anziani e persone in condizione di non autosufficienza, disoccupati e lavoratori precari e sottoqualificati, immigrati. Sono quattro in particolare le fasce di popolazione considerate in questo indicatore Quars: le famiglie, le persone svantaggiate e gli anziani, i giovani e i migranti. Per le famiglie viene preso in considerazione sia il diritto alla casa, che viene misurato, per mancanza di informazioni migliori a livello territoriale, con il numero di sfratti in relazione alla popolazione, che l'accesso ad alcuni servizi fondamentali, come l'ospedale o le poste. In questo caso, Sbilanciamoci! ha sintetizzato in un unico indice le informazioni contenute nell'indagine Multiscopo dell'Istat, realizzata su un campione significativo di famiglie per ciascuna regione. Per quanto riguarda le persone svantaggiate, vengono monitorati l'inserimento lavorativo attraverso il numero di cooperative sociali di tipo B e il sistema di assistenza. L'assistenza sociale, intesa come il settore in cui le prestazioni sociali sono legate all'insufficienza delle risorse economiche o a situazioni di disagio (quali ad esempio handicap e abbandono) e sono finanziate dalla fiscalità generale, viene qui misurata utilizzando un indice sintetico elaborato sulla scia del rapporto Bollino Blu elaborato dall'Associazione Nuovo Welfare (www.nuovowelfare.it). L'indice varia da 0 a 100, dove 100 è il valore obiettivo e 0 ovviamente il minimo (entrambe le soglie sono relative al contesto italiano). È fondamentale considerare un livello adeguato di istruzione per i giovani e quindi dare la possibilità di portare a termine l'istruzione secondaria superiore. L'indicatore Diritti e cittadinanza si propone inoltre di monitorare la condizione di una fascia di popolazione particolarmente soggetta a forme di discriminazione ed esclusione: i migranti. A tal fine, Sbilanciamoci! ha realizzato un indicatore sintetico di integrazione che tiene conto di tre aspetti fondamentali: il ricongiungimento familiare, l'inserimento scolastico dei minori e il grado di attrattività di un territorio. Un numero elevato di ricongiungimenti familiari evidenzia una situazione in cui il soggiornante straniero ha trovato un lavoro abbastanza stabile e retribuito, una casa e più in generale condizioni favorevoli che inducono a incrementare la stabilità della sua permanenza. La presenza nelle scuole di un numero crescente di minori stranieri è poi un secondo segnale di integrazione sociale, capace di indicare un radicamento nel territorio. Infine, abbiamo deciso di considerare la decisione del soggiornante straniero di stabilirsi in una regione piuttosto che in un'altra: una quota elevata di stranieri in una certa regione rispetto alla quota di residenti totali può indicare infatti la presenza in quel territorio di condizioni favorevoli all'integrazione.

Tabella 7. Le variabili del macroindicatore Diritti e cittadinanza

DIRITTI E CITTADINANZA	
VARIABILI	FONTE
Diritto alla casa	Interni
Famiglie e Servizi	Istat
Assistenza Sociale	Sbilanciamoci!
Inserimento lavorativo persone svantaggiate	Istat
Migranti	Sbilanciamoci!
Abbandono scuola dell'obbligo	Istat

La classifica del macroindicatore Diritti e cittadinanza risulta più omogenea rispetto alle due già presentate, ma si caratterizza per la presenza dei due *outliers* Sicilia e Campania che si trovano rispettivamente al penultimo e all'ultimo posto, risultando molto distaccate in classifica. Queste regioni ottengono infatti un punteggio negativo in tutte le variabili analizzate (ad eccezione del dato relativo al diritto alla casa in Sicilia) mentre gli altri territori si caratterizzano per risultati più eterogenei, data anche la diversità delle aree a cui si riferiscono gli indicatori. In effetti, la salvaguardia dei diritti delle quattro fasce deboli della popolazione individuate dal Quars assume una valenza economico-sociale molto diversa. Quest'anno la regione che ottiene il miglior risultato complessivo è il Trentino-Alto Adige, che scala due posizioni rispetto all'anno scorso e ottiene ottimi risultati nell'assistenza sociale e nell'indice sintetico che valuta l'accessibilità per i servizi alle famiglie (anche se presenta alcune debolezze per quanto riguarda la partecipazione dei giovani al sistema scolastico e l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate). Al secondo e terzo posto troviamo il Friuli Venezia Giulia e le Marche. Il Friuli perde il primato nella classifica complessiva di questa dimensione, nonostante sia ancora la regione italiana con il minor tasso di dispersione dei giovani nel sistema scolastico e la più alta disponibilità di servizi sul territorio, mentre le Marche guadagnano due posizioni, caratterizzandosi per una buona integrazione degli stranieri sul territorio. Con punteggi molto vicini seguono poi l'Abruzzo, la Liguria e il Molise che, pur presentando alcune debolezze, ottengono complessivamente un punteggio superiore alla media italiana. Lo stesso avviene per Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Veneto e Umbria, che presentano punteggi inferiori, risultato di alcune disomogeneità. Tra queste

la Valle d'Aosta si distingue per il migliore inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, mentre il Piemonte è la regione che rivela la maggiore attenzione all'integrazione dei migranti: tali risultati non bastano però a posizionare queste regioni nella parte più alta della classifica. Seguono Sardegna, Lombardia e Basilicata con un punteggio positivo ma prossimo allo zero. La Lombardia ottiene la dodicesima posizione caratterizzandosi per un facile accesso ai servizi per le famiglie e un'elevata assistenza sociale, ma risulta subire un alto numero di sfratti: il più elevato in Italia dopo quello dell'Emilia-Romagna. Le altre regioni ottengono invece punteggi significativamente inferiori alla media, particolarmente preoccupanti, come già messo in luce, nel caso di Sicilia e Campania, dove i servizi di assistenza alle persone svantaggiate e alle famiglie e l'integrazione dei migranti raggiungono il livello minimo rispetto a tutto il territorio nazionale.

Tabella 8. La classifica del macroindicatore Diritti e cittadinanza

REGIONE	DIRITTI E CITTADINANZA
Trentino-Alto Adige	0,81
Friuli-Venezia Giulia	0,62
Marche	0,43
Abruzzo	0,39
Molise	0,38
Liguria	0,37
Valle d'Aosta	0,30
Emilia-Romagna	0,23
Veneto	0,21
Umbria	0,20
Piemonte	0,15
Sardegna	0,03
Lombardia	0,02
Basilicata	0,02
Lazio	-0,23
Toscana	-0,24
Calabria	-0,38
Puglia	-0,68
Sicilia	-1,12
Campania	-1,49

ISTRUZIONE E CULTURA



Per uscire dalla crisi bisognerebbe investire nel capitale umano: nella scuola e nell'università, nell'istruzione e nella ricerca. Invece, negli ultimi anni questi comparti dell'intervento pubblico hanno subito pesanti tagli. Bisognerebbe investire nella cultura: non è vero che "la cultura non dà da mangiare" (come ha detto l'ex ministro Tremonti), anzi la cultura è una delle industrie più importanti del paese: occupa centinaia di migliaia di persone e assicura quel livello di coesione civile e sociale di un paese, senza il quale nessuna "buona economia" è possibile. Tagliare i fondi alla cultura è un grave errore: anch'essa è un "bene comune" da difendere e valorizzare. Al fine di delineare un quadro complessivo del livello di istruzione e delle opportunità che ogni regione offre alla popolazione residente per garantire un elevato livello culturale, Sbilanciamoci! prende in considerazione un set di indicatori che indaga il livello culturale e di istruzione della popolazione, le strutture disponibili sul territorio e l'accessibilità di luoghi culturali. Il grado di istruzione, a sua volta, è rappresentato da due indicatori: la partecipazione alla scuola superiore e la percentuale della popolazione che ha raggiunto la laurea. In questo modo, da un lato, si monitora il dato relativo al raggiungimento di un livel-

lo “minimo” per garantire una formazione di base alla popolazione, dall’altro si osserva il dato sul conseguimento di un grado di istruzione capace di fornire un reale approfondimento degli studi. Il livello culturale viene inoltre valutato attraverso la spesa della popolazione per musica e teatri. Rispetto alle strutture che materialmente garantiscono un’istruzione di qualità e una facilità di accesso alle produzioni culturali, viene considerato in primo luogo l’ecosistema scuola, un indice sintetico creato da Legambiente per la valutazione della qualità dell’edilizia scolastica nelle province italiane. Legambiente costruisce infatti un indice provinciale che tiene in considerazione 54 parametri, dall’agibilità statica alla prossimità a zone di rischio, dalla presenza di giardini alla raccolta differenziata, fino al servizio di scuolabus. Attraverso la mobilità universitaria, inoltre, si intende valutare la possibilità per uno studente di poter frequentare corsi universitari nella propria regione; infine, si considera il numero di biblioteche pubbliche.

Tabella 9. Le variabili del macroindicatore Istruzione e cultura

ISTRUZIONE E CULTURA	
VARIABILI	FORNITE
Ecosistema scuola	Legambiente
Partecipazione scuola superiore	Istat
Grado di istruzione	Miur
Mobilità Universitaria	Istat
Biblioteche	Istat
Teatro e musica	Istat

Anche nel caso di questo macroindicatore, lo ricordiamo, i risultati non possono essere valutati in termini assoluti, ma unicamente rispetto a quelli raggiunti dalle regioni italiane, dal momento che la quota di popolazione che detiene almeno un titolo di istruzione superiore in Italia è ancora molto bassa rispetto alla media dell’Unione Europea a 27 paesi. Anche quest’anno, i risultati testimoniano una forte spaccatura del paese in due gruppi: le regioni del centro-nord si collocano infatti principalmente nella parte positiva della classifica, mentre le regioni del sud ottengono tutte un punteggio al di sotto della media italiana.

Tabella 10. La classifica del macroindicatore Istruzione e cultura

REGIONE	ISTRUZIONE E CULTURA
Lazio	0,68
Umbria	0,64
Emilia-Romagna	0,58
Toscana	0,46
Friuli-Venezia Giulia	0,46
Molise	0,39
Marche	0,36
Lombardia	0,20
Trentino-Alto Adige	0,18
Liguria	0,16
Piemonte	0,05
Abruzzo	-0,19
Sardegna	-0,20
Veneto	-0,33
Basilicata	-0,46
Campania	-0,51
Calabria	-0,51
Puglia	-0,63
Valle d'Aosta	-0,64
Sicilia	-0,69

Uniche regioni del nord a mostrare un indice Quars inferiore allo zero sono il Veneto e la Valle d'Aosta. Il Veneto soffre infatti di una bassa partecipazione alla scuola superiore e di una scarsa adozione di pratiche edilizie scolastiche rispettose dell'ambiente mentre la Valle d'Aosta, al penultimo posto della classifica, risulta la regione italiana con la minor diffusione dell'edilizia scolastica ecocompatibile, la più bassa percentuale di laureati e un sistema universitario poco attrattivo. Il Lazio si riconferma al primo posto della classifica, grazie alla più elevata quota di laureati rispetto al totale dei residenti (pari al 14,7% rispetto a una media italiana dell'11%), un saldo molto positivo tra gli studenti di altre regioni che si iscrivono alle università laziali e gli studenti residenti in questa regione che decidono di frequentare l'università in un'altra regione e un'elevata accessibilità a spettacoli musicali e teatrali, data la cospicua spesa pro capite per musica e teatro inferiore soltanto a quella del Friuli Venezia Giulia e della Lombardia. Quest'ultima si situa all'ottavo posto della classifica a causa del basso grado di partecipazione alla scuola secondaria dei ragazzi tra i 14 e i 18 anni, distinguendosi per una maggiore eterogeneità nei punteggi ottenuti nella dimensione Istruzione e cultura rispetto alle regioni che la precedono (nonostante tra queste soltanto la Toscana ottenga valori positivi per tutti gli indicatori). Seguono il Trentino-Alto Adige, la Liguria e il Piemonte: quest'ultimo, in particolare, ottiene il primo posto nell'attenzione alla qualità dell'edilizia

scolastica, presenta un'attrattività del sistema universitario superiore alla media, ma mostra punteggi negativi per tutti gli altri indicatori. Nella parte negativa della classifica troviamo tutte le regioni del Mezzogiorno, con risultati molto simili a quelli del 2010. La Sicilia, confermando un trend già osservato, peggiora ulteriormente la sua posizione, trovandosi quest'anno all'ultimo posto: essa presenta infatti valori negativi per tutte le variabili analizzate, ad eccezione dell'attrattività del sistema universitario. Tutte le regioni del Sud risultano inoltre accomunate da una inadeguatezza dell'offerta formativa, da una spesa per eventi culturali molto bassa, dalla scarsa partecipazione alla scuola secondaria (ad eccezione della Basilicata e della Sardegna, che hanno i più alti tassi di iscritti alle superiori tra i giovani tra i 14 e i 18 anni) e da una bassa quota di laureati rispetto al totale della popolazione residente.

SALUTE



Gli indicatori che misurano le condizioni generali di salute dei cittadini e del funzionamento del sistema sanitario rivolto a garantirne il soddisfacimento sono fondamentali per contribuire a disegnare la mappa del benessere dei nostri territori. Il diritto alla salute non solo è previsto dalla nostra Costituzione ed è una condizione di base e fondamentale del benessere dei cittadini, ma la sua realizzazione è anche la condizione della coesione sociale e civile, di una “buona economia”, di un soddisfacente rapporto con le istituzioni. Soprattutto in un paese come l’Italia, dove c’è un Sistema sanitario nazionale pubblico da cui i cittadini si aspettano adeguati servizi, qualità degli interventi, piena accessibilità. Il tema della salute nelle regioni italiane è stato affrontato confrontando indicatori che forniscono informazioni su qualità ed efficienza delle strutture ospedaliere (procedure attivate per lo smaltimento delle liste d’attesa, migrazione ospedaliera e soddisfazione dell’utenza), sulla prevenzione (screening dei tumori e mortalità evitabile) e sull’Assistenza domiciliare integrata, un’assistenza territoriale più snella ed efficace rispetto a quella ospedaliera.

1. Qualità ed efficienza: come accennato, Sbilanciamoci! si avvale delle informazioni contenute in tre indicatori. Innanzitutto, le migrazioni ospedaliere: questo dato è molto interessante perché può essere letto da due prospettive differenti. Da un lato, esso esprime sfiducia da parte dell’utente nelle strutture locali, dall’altro può essere indicatore di una carenza effettiva di strutture specialistiche o di lentezza nel rispondere alle necessità dell’utenza. Per quel che riguarda invece le liste d’attesa, anche quest’anno Sbilanciamoci! utilizza il dato del Ministero della Salute relativo alle procedure on line volte a diminuire i tempi di attesa, in particolare attraverso i siti web di Usl e Aziende ospedaliere. Infine, sul tema della soddisfazione dell’utenza nei confronti dell’offerta sanitaria pubblica, Sbilanciamoci! sintetizza i risultati dell’indagine multiscopo condotta dall’Istat, che rileva le persone molto o abbastanza soddisfatte del servizio di assistenza medica, di assistenza infermieristica e dei servizi igienici.

2. Assistenza territoriale: l’ospedalizzazione, per alcune categorie di pazienti e di patologie, non è il servizio più efficace: per questo motivo prendiamo in considerazione anche lo sviluppo di servizi di assistenza territoriale, di norma più flessibili e più efficaci rispetto a quelli forniti all’interno delle strutture ospedaliere. Prima fra tutti l’Assistenza domiciliare integrata (Adi), in particolare per gli anziani. L’Adi è un servizio, organizzato dalle Usl in collaborazione con i Comuni, che permette ai cittadini che ne hanno bisogno di essere assistiti a casa con programmi personalizzati, evitando il ricovero in ospedale o in casa di riposo. Due sono le forme di Adi: l’Adi semplice include prestazioni infermieristiche o riabilitative più immediate, ed è rivolta a persone non totalmente autosufficienti, in genere anziane; l’Adi com-

plessa comprende invece un insieme di cure mediche, infermieristiche, riabilitative e assistenziali che riguardano persone gravemente malate e non autosufficienti.

3. Prevenzione: un altro compito fondamentale di un sistema sanitario pubblico è la prevenzione. Questa si articola nell'incentivazione di comportamenti virtuosi nei cittadini, nel monitoraggio della popolazione rispetto alle patologie più gravi guaribili se curate in tempo e nella garanzia dell'efficienza dei servizi, non solo preventivi ma soprattutto di intervento e cura. Sbilanciamoci! cerca di fornire il quadro dell'attività preventiva del Sistema Sanitario Nazionale attraverso due indicatori: la quota di popolazione femminile sottoposta a screening (per quanto riguarda la diffusione del pap test) e l'indice di mortalità evitabile. La mortalità evitabile si calcola attraverso una media dei giorni di vita persi in un'età compresa tra i 5 e i 69 anni, legata a motivi evitabili attraverso l'azione dello Stato: un servizio di 118 più rapido nei casi di infarto, un monitoraggio accurato delle malattie curabili, della qualità e salubrità dell'ambiente, la prevenzione degli incidenti stradali. L'ultima analisi sulla mortalità evitabile svolta in Italia (ERA, 2007) ha individuato un nuovo intervallo per le età, considerate fino ai 74 anni compiuti. A partire dal rapporto del 2010 abbiamo quindi utilizzato questo nuovo dato, ponderato diversamente rispetto agli anni precedenti.

Tabella 11. Le variabili del macroindicatore Salute

SALUTE	
VARIABILI	FONTI
Assistenza domiciliare integrata anziani	Istat
Prevenzione	Istat
Liste d'attesa	Salute
Migrazioni ospedaliere	Istat
Soddisfazione servizio sanitario	Sbilanciamoci!
Mortalità evitabile	Era

Anche la classifica del macroindicatore Salute mette in luce un'elevata polarizzazione tra le regioni del centro-nord, che ottengono punteggi generalmente positivi, e quelle del sud che si caratterizzano per una performance al di sotto della media nazionale. L'Emilia-Romagna quest'anno raggiunge la vetta della classifica scalando due posizioni, nonostante il peggioramento nella variabile che misura la qualità dei servizi relativi alle liste di attesa, gra-

zie al forte incremento nella diffusione dell'assistenza domiciliare integrata. Il Friuli Venezia Giulia e l'Umbria si collocano al secondo e terzo posto, ottenendo entrambe tutti punteggi positivi ad eccezione, rispettivamente, dell'indicatore sulla mortalità evitabile e sulle migrazioni ospedaliere. Mentre l'Umbria evidenzia buoni risultati nell'adozione delle pratiche di prevenzione, il Friuli mostra invece risultati al di sotto della media nel contrastare i decessi che potrebbero essere evitati. Scorrendo la classifica troviamo la Lombardia, che ottiene risultati positivi in tutti gli indicatori ad eccezione della mortalità evitabile. L'elevata qualità del sistema sanitario di questa regione è testimoniata comunque dalle più basse percentuali di migrazioni ospedaliere e dalla più elevata attenzione alla prevenzione dei tumori delle donne rispetto alle altre regioni italiane. Con risultati significativamente superiori alla media seguono poi il Veneto e, con lo stesso punteggio, Trentino-Alto Adige, Piemonte e Toscana. Queste regioni si distinguono per risultati complessivi abbastanza soddisfacenti nonostante alcune debolezze, soprattutto nel caso del Trentino-Alto Adige che non fornisce un'adeguata assistenza territoriale agli anziani e presenta tassi abbastanza elevati di migrazioni ospedaliere e mortalità evitabile. Di seguito troviamo con punteggi di poco superiori alla media le Marche e la Liguria. Nella parte negativa della classifica si trova invece la Basilicata che risulta la regione italiana con la più alta percentuale di migrazioni ospedaliere (superiore al 20% di coloro che necessitano di ricorrere al sistema sanitario). Troviamo poi il Lazio che, relativamente alle altre regioni, mostra una performance leggermente migliore rispetto allo scorso anno. In questa regione migliorano infatti il dato sulle liste d'attesa (il numero di strutture che offrono informazioni a riguardo passa infatti dal 6 al 18%, comunque molto inferiore alla media nazionale pari a quasi il 57%) e quello sull'Adi, mentre si evidenzia un peggioramento, seppur lieve, della soddisfazione degli utenti sul servizio sanitario e della variabile sulle migrazioni ospedaliere. Segue poi in classifica la Valle d'Aosta, che anche in questa dimensione mostra alcuni risultati contrastanti: essa è infatti l'ultima regione italiana nella prevenzione alla mortalità evitabile e nell'assistenza domiciliare integrata fornita agli anziani, ma la soddisfazione degli utenti del servizio sanitario è molto elevata (superiore al 60%) e l'efficacia nella gestione delle liste d'attesa eccellente. Seguono Molise, Sicilia, Abruzzo e Sardegna e, più distaccate, Calabria, Puglia e Campania. Le ultime tre sono quelle che presentano i maggiori problemi sia in termini di qualità ed efficienza che in termini di prevenzione e assistenza territoriale, anche se soltanto la Campania, ultima in classifica, presenta punteggi al di sotto della media in tutti gli indicatori considerati.

Tabella 12. La classifica del macroindicatore Salute

REGIONE	SALUTE
Emilia-Romagna	0,76
Friuli-Venezia Giulia	0,7
Umbria	0,69
Lombardia	0,58
Veneto	0,45
Trentino-Alto Adige	0,26
Piemonte	0,26
Toscana	0,26
Marche	0,1
Liguria	0,07
Basilicata	-0,12
Lazio	-0,19
Valle d'Aosta	-0,24
Molise	-0,29
Sicilia	-0,39
Abruzzo	-0,4
Sardegna	-0,42
Calabria	-0,64
Puglia	-0,7
Campania	0,73

PARI OPPORTUNITÀ



Il nostro è un paese in cui le pari opportunità non vengono effettivamente garantite. Esistono ancora oggi disparità tra i generi, a danno delle donne, discriminazioni contro gli immigrati, i rom, le persone con diverso orientamento sessuale. Si assiste a comportamenti xenofobi e razzisti, talvolta violenti. E le donne soffrono discriminazioni (anche nella disparità di trattamento salariale) sul mercato del lavoro e gravi difficoltà nell'accesso alle cariche direttive nelle imprese e nelle istituzioni pubbliche. Misurare questi fenomeni è fondamentale per capire quale sia la qualità dello sviluppo nel nostro paese. Le pari opportunità sono sicuramente un buon termometro per misurare la qualità della democrazia, e quindi dello sviluppo e del benessere: anche nelle regioni italiane. Per confrontare la realizzazione delle pari opportunità tra le regioni italiane, Sbilanciamoci! considera quattro dimensioni diverse. La partecipazione delle donne all'attività politica è misurata attraverso la quota di donne presenti nei Consigli e nelle Giunte regionali. La partecipazione alla vita economica è valutata sulla base della differenza tra il tasso di attività femminile e quello maschile. Dal punto di vista del sostegno alle pari opportunità e all'autodeterminazione della donna da parte dello stato, prendiamo invece in

considerazione la disponibilità di asili nido comunali – un servizio assolutamente necessario per garantire il percorso professionale delle donne – e la diffusione di consultori familiari (istituiti nel quadro della legge 405 del 1975) sul territorio nazionale. Queste strutture hanno il compito di sostenere l'autodeterminazione e la tutela della donna nella sua libertà di scelta in materia di sessualità e procreazione e di garantire che tali scelte siano pienamente responsabili e consapevoli. I consultori forniscono inoltre una preziosa assistenza per favorire l'equilibrio delle donne, sia in termini di sostegno psicologico che di prevenzione medica. Occorre ricordare a tal proposito, che la legge 34 del 1996 prevede un consultorio ogni ventimila abitanti.

Tabella 13. Le variabili del macroindicatore Pari opportunità

PARI OPPORTUNITA'	
VARIABILI	FONTE
Consultori	Ministero della salute
Partecipazione al mercato del lavoro	Istat
Partecipazione politica	Sbilanciamoci!
Asili nido	Istat

Anche per le Pari opportunità, le regioni italiane riconfermano una struttura dicotomica, in cui si distinguono le regioni del centro-nord, con risultati complessivamente migliori rispetto alle regioni del Mezzogiorno. In generale si può affermare che il nostro paese è ancora lontano dal raggiungimento della parità effettiva tra uomo e donna, considerando le persistenti disparità fra i sessi sia riguardo al tasso di occupazione che al tasso di attività.

Quest'anno l'Umbria scalta la Valle d'Aosta dal primo posto in classifica, un primato guadagnato grazie alla migliore performance in tutte le variabili incluse nell'analisi, ad eccezione della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, dove è cresciuta la differenza tra tasso di attività maschile e femminile. Seguono Toscana ed Emilia-Romagna, che presentano risultati positivi in tutti gli indici e risultano le migliori d'Italia per quanto riguarda, rispettivamente, la partecipazione delle donne alla vita politica (in Toscana la quota di donne in Consiglio e Giunta regionali supera il 22%) e la dispo-

Tabella 14. La classifica del macroindicatore *Pari opportunità*

REGIONE	PARI OPPORTUNITA'
Umbria	1,14
Valle d'Aosta	1,12
Toscana	1,01
Emilia-Romagna	0,82
Piemonte	0,6
Veneto	0,51
Marche	0,47
Liguria	0,2
Lazio	0,16
Trentino-Alto Adige	0,12
Lombardia	0,1
Sardegna	-0,1
Abruzzo	-0,14
Friuli-Venezia Giulia	-0,25
Basilicata	-0,52
Molise	-0,59
Calabria	-0,97
Puglia	-1,17
Sicilia	-1,22
Campania	-1,3

nibilità di asili comunali. Rispetto a quest'ultima variabile emerge però come in Italia non sia migliorata l'offerta di strutture pubbliche in grado di ridurre il *trade off* per le donne tra la decisione di lavorare e le responsabilità familiari: un *trade off* che si è complessivamente aggravato rispetto all'anno scorso, ponendo tutte le regioni del paese (con un elevatissimo divario tra nord e sud) al di sotto del traguardo dell'obiettivo previsto nella Strategia di Lisbona, cioè il raggiungimento di una copertura di 33 posti per 100 bambini in età 0-2 anni entro il 2010. Piemonte, Veneto, Marche e Liguria seguono in classifica con risultati generalmente superiori alla media, nonostante alcune debolezze tra cui, ad esempio, quelle che collocano il Veneto al di sotto della media nazionale nella partecipazione delle donne al mercato del lavoro e alla vita politica. Il Lazio si caratterizza per punteggi negativi nel numero di consultori e nella differenza tra il tasso di attività maschile e femminile, ma presenta un numero relativamente elevato di donne con cariche politiche e un'offerta di asili superiore alla media. Anche Trentino e Lombardia si collocano nella parte positiva della classifica, mostrando valori tutti positivi ad eccezione del numero di consultori che risultano relativamente scarsi. Seguono con punteggi negativi tutte le regioni del Mezzogiorno e il Friuli Venezia Giulia in quattordicesima posizione a causa del minor numero di consultori rispetto alle altre regioni e a una partecipazione politica del-

le donne significativamente al di sotto della media. Anche quest'anno troviamo agli ultimi posti, piuttosto distaccate e con alcuni spostamenti nelle posizioni rispetto alla classifica 2010, Puglia, Sicilia e Campania. Queste tre regioni conseguono punteggi negativi in tutti gli indicatori (come, del resto, anche nel caso di Basilicata e Molise, che risultano però meno distanti dalla media nazionale) e valori non soddisfacenti sia in termini relativi che assoluti, a testimonianza che una concreta uguaglianza tra uomini e donne è ancora molto lontana dall'essere raggiunta.

PARTECIPAZIONE



L'indicatore della Partecipazione cerca di dare informazioni e misurare tutte quelle condizioni positive di cittadinanza attiva, di democrazia partecipata, di impegno sociale e civile, di capitale sociale e delle relazioni che accrescono la qualità di un territorio in termini di coesione, di tessuto civile, di buon rapporto con le istituzioni. È interessante notare come molte regioni in cui c'è un forte "capitale sociale", anche la capacità economica, il benessere diffuso e la qualità delle politiche pubbliche sono molto forti. In questo senso, è importante monitorare anche le attività che contribuiscono alla vita politica di un territorio, sebbene siano al di fuori dei normali spazi istituzionali. In particolare ci riferiamo all'azione della società civile, che offre un contributo indubbiamente importante nella vita politica e sociale di un territorio. Al fine di monitorare il livello di partecipazione della popolazione alla vita della società, Sbilanciamoci! ha elaborato un indice sintetico

che include cinque indicatori. Il primo di questi comprende le persone di età superiore ai 14 anni che hanno partecipato a riunioni di volontariato, di associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace o che hanno svolto attività per le organizzazioni del terzo settore. Il secondo considera invece il numero delle organizzazioni di volontariato presenti in ogni regione in rapporto alla popolazione residente. Questi due indicatori di partecipazione sociale rivelano la presenza di reti e relazioni sociali, di coesione, di impegno civico che sono alla base di un forte tessuto civico e comunitario.

Inoltre, abbiamo preso in considerazione la diffusione dei quotidiani non sportivi, in particolare il numero di lettori di quotidiani, un indicatore che tiene conto del fatto che una persona possa leggere più di un giornale, ma anche che uno stesso giornale possa essere letto da più di una persona. L'impegno della popolazione e la sua partecipazione alla vita della società passa poi, inevitabilmente, attraverso i dati sull'affluenza alle urne durante gli eventi elettorali. Questi indicatori sono infatti tradizionalmente considerati come segni della dotazione di capitale sociale di un territorio, riflettendo la diffusione di valori e di norme che spingono la popolazione a interessarsi e a impegnarsi attivamente per portare avanti progetti di interesse collettivo. Va sottolineato come la partecipazione attiva della cittadinanza a momenti decisionali istituzionali viene vista sempre più come una condizione necessaria al buon funzionamento di un'amministrazione. Negli ultimi anni nel nostro Paese si sono moltiplicate le esperienze di "democrazia partecipativa", cioè le pratiche messe in atto dagli enti locali che puntano a un'elaborazione collettiva delle misure di gestione del territorio. Queste pratiche racchiudono la discussione del bilancio (il "bilancio partecipativo"), la creazione di spazi e di istituti per la partecipazione, la realizzazione di assemblee pubbliche di discussione con i diversi portatori di interesse e con i rappresentanti delle parti sociali, fino all'istituzione di un rappresentante degli stranieri nei Consigli comunali, provinciali e regionali o nei consigli di quartiere. La difficoltà di rappresentare un insieme di pratiche così eterogenee e ancora molto innovative risiede nella mancanza di dati in proposito. Non esiste infatti una raccolta esaustiva di tutte le pratiche di democrazia partecipativa presenti in Italia. Tuttavia una di queste, l'istituzione del difensore civico, viene costantemente monitorata. Il difensore civico è un'istituzione che ricalca l'esperienza dell'Ombudsman dei Paesi nordeuropei (e non va confuso con l'avvocato, il magistrato o il giudice di pace). Il suo ruolo è quello di tutelare diritti e interessi dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione. Interviene ad esempio per ottenere la conclusione dei procedimenti amministrativi in tempi rapidi da parte di uffici o servizi dell'amministrazione pubblica. Esso assolve alcuni compiti essenziali alla luce del nuovo spirito della legislazione italiana sulle autonomie locali. Innan-

zitutto, è garante dell'imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione, segnalando (in alcuni casi anche di propria iniziativa) abusi, disfunzioni, carenze e ritardi della stessa amministrazione nei confronti dei cittadini. Inoltre è garante del diritto di accesso ai documenti: la legge prevede infatti che in caso di rifiuto, anche implicito, da parte dell'amministrazione, ci si possa rivolgere alternativamente al Tar o al Difensore civico per richiedere che sia riesaminata la richiesta. Tra il Difensore civico regionale, provinciale o comunale non esistono differenze, se non quella che devono occuparsi delle questioni che rientrano nelle competenze delle amministrazioni che li hanno nominati. Abbiamo deciso di utilizzare il numero di difensori civici per regione come *proxy* dello sforzo delle amministrazioni per garantire trasparenza e una minore distanza dei cittadini dalla gestione dell'amministrazione locale.

Tabella 15. Le variabili del macroindicatore Partecipazione

PARTECIPAZIONE	
VARIABILI	FONTE
Società civile	Istat
Organizzazioni di volontariato	Istat
Difensore Civico	Sbilanciamoci!
Diffusione di quotidiani	Audipress
Partecipazione politica	Ministero degli Interni

La classifica finale del macroindicatore Partecipazione non mostra sostanziali differenze rispetto all'anno scorso e continua a presentarsi come una tra quelle in cui esistono enormi differenze all'interno del territorio nazionale. Il Trentino-Alto Adige conferma il primo posto in classifica, dal momento che lo scarso numero di difensori civici e la bassa diffusione di quotidiani vengono più che compensati dal maggior numero di associazioni di volontariato in Italia e dalla più alta partecipazione della popolazione a eventi della società civile. Seguono la Lombardia, che presenta invece un numero di organizzazioni di volontariato inferiore alla media nazionale, e la Valle d'Aosta, nonostante una partecipazione politica inferiore alla media. Al quarto posto troviamo l'Emilia-Romagna con punteggi tutti positivi ad eccezione di quello sui difensori civici e che presenta il primato nazionale per l'affluenza media alle urne nelle ultime elezioni. Nella parte positiva della classifica seguono poi Friuli Venezia Giulia, Lazio, Piemonte e Marche, men-

tre la Liguria ottiene un punteggio perfettamente in linea con la media italiana. Con un punteggio inferiore alla media si collocano, dal dodicesimo posto in poi, tutte le altre regioni: Basilicata, Umbria e Sardegna si distinguono, rispettivamente, per un relativamente alto numero di difensori civili presenti sul territorio, un'attiva società civile e un elevato numero di organizzazioni di volontariato. Anche in questa dimensione, resta chiara la forte differenziazione regionale tra Nord e Sud in termini di numero di organizzazioni no profit e di diffusione della partecipazione civica. Con il punteggio più basso, alla fine della graduatoria, troviamo infatti molto distaccate Sicilia e Calabria, che mostrano risultati al di sotto della media e particolarmente negativi in tutte le variabili considerate.

Tabella 16. La classifica variabili del macroindicatore Partecipazione

REGIONE	PARTECIPAZIONE
Trentino-Alto Adige	1,38
Lombardia	1,10
Valle d'Aosta	0,66
Emilia-Romagna	0,60
Veneto	0,54
Toscana	0,52
Friuli-Venezia Giulia	0,36
Lazio	0,18
Piemonte	0,17
Marche	0,15
Liguria	0,00
Basilicata	-0,13
Umbria	-0,18
Sardegna	-0,25
Abruzzo	-0,44
Molise	-0,52
Puglia	-0,82
Campania	-0,94
Sicilia	-1,11
Calabria	-1,28

La classifica delle regioni italiane secondo il QUARS



Come abbiamo visto, le dimensioni che definiscono il benessere sostenibile e misurano lo sviluppo di qualità secondo il Quars sono Ambiente, Economia e lavoro, Istruzione e cultura, Diritti e cittadinanza, Pari opportunità, Salute, Partecipazione: dalla media semplice di questi sette macroindicatori si ottiene la classifica finale. Data la sua costruzione, questa classifica non favorisce una dimensione a scapito delle altre, ma attribuisce a tutte lo stesso valore e peso, esplicitando, ancora una volta, il modello che si vuole rappresentare, e attraverso di esso la traiettoria di sviluppo su cui i territori possono incamminarsi per incrementare il benessere in modo sostenibile. Guardando la classifica, si possono distinguere nelle prime posizioni le regioni del Nord (dove alcune regioni come Liguria e Lombardia evidenziano comunque difficoltà e lacune) e del Centro, mentre nella parte bassa seguono le regioni del Mezzogiorno. Quest'anno la soglia dei valori positivi del Quars è al livello della dodicesima posizione occupata dal Lazio. Al di sotto di questa posizione si susseguono le regioni che ottengono risultati inferiori alla media. Questa soglia, ancora una volta, torna a marcare l'eviden-

te divario tra le regioni settentrionali e quelle meridionali. Tuttavia continua l'andamento positivo delle regioni centrali: se Lazio e Abruzzo continuano nel loro ruolo di cuscinetto fra le due Italie, ottenendo punteggi prossimi alla media, è evidente come l'Umbria, guadagnando ben tre posizioni rispetto al 2010, ha compiuto un notevole progresso verso la qualità del benessere, raggiungendo il podio della classifica con un punteggio superiore a quello della Valle d'Aosta, a pari merito con la Toscana. Le piccole regioni, quindi, sembrano essere quelle in cui le diverse dimensioni del benessere vanno in direzione della sostenibilità.

Anche quest'anno il **Trentino-Alto Adige** si conferma in prima posizione nella classifica generale del Quars, in virtù dei risultati eccellenti ottenuti in Economia e lavoro, Diritti e cittadinanza e Partecipazione e alla buona prestazione nella dimensione Ambiente. Una regione quindi sostanzialmente ricca, attenta al territorio e alla qualità sociale (buona parte della popolazione è fatta di "cittadinanza attiva", impegnata in organizzazioni della società civile), dove anche l'indicatore relativo a Istruzione e cultura è migliorato e continua a collocarsi al di sopra della media delle regioni. Al secondo posto si posiziona l'**Emilia-Romagna**, con risultati superiori alla media per tutti i macroindicatori, eccezion fatta per quello relativo all'Ambiente, perfettamente in linea con essa. Segue l'**Umbria**, che passa dal sesto al terzo posto primeggiando nelle pari opportunità e ottenendo ottimi risultati nella dimensione Istruzione e cultura. Troviamo poi a pari merito **Valle d'Aosta** e **Toscana**: la Toscana perde una posizione rispetto allo scorso anno, confermando buoni risultati nelle pari opportunità (sempre relativamente al contesto italiano) e nella dimensione economica, e mostrando una buona performance anche in termini di qualità ambientale, Istruzione e cultura. Resta controversa la situazione descritta dall'indicatore Diritti e cittadinanza che non migliora rispetto allo scorso anno: la Toscana è, infatti, la regione con una fra le condizioni abitative più difficile del paese, nonché con un numero molto basso di persone svantaggiate inserite nel mercato del lavoro.

La Valle d'Aosta riconferma invece valori fra i più alti della penisola in Ambiente e Pari opportunità, ma non continua il percorso di miglioramento nella dimensione dei Diritti evidenziato l'anno scorso perdendo cinque posizioni; peggiorano inoltre i suoi risultati nell'indice relativo alla Salute e ottiene, anche quest'anno, uno dei peggiori risultati in Istruzione e cultura, a causa di strutture scolastiche del tutto inadeguate e livelli di istruzione della popolazione e di partecipazione alla scuola superiore molto bassi. Seguono poi il **Friuli Venezia Giulia**, regione che perde una posizione rispetto allo scorso anno presentando valori negativi nell'attenzione alle pari opportunità, il **Veneto**, le **Marche** e la **Lombardia**.

Tra queste, il Veneto guadagna una posizione, collocandosi molto bene negli indicatori relativi a Economia e lavoro, Salute e Partecipazione ma attestandosi a un livello al di sotto della media in Istruzione e cultura. Le Marche occupano l'ottava posizione, peggiorando la propria performance relativa rispetto all'anno passato, mentre la Lombardia mantiene la posizione dell'anno scorso nella classifica Quars ma migliora i suoi risultati soprattutto nella dimensione Diritti e cittadinanza dove, rispetto alla criticità evidenziata lo scorso anno, ottiene un punteggio di poco superiore alla media nazionale e conferma le buone performance nelle dimensioni Partecipazione e Salute. Questa regione continua però a presentare una scarsa qualità ambientale, anche a causa dell'alta densità e dell'elevato utilizzo di fertilizzanti in agricoltura.

Il caso del **Piemonte**, che segue nella graduatoria, è particolare: questa regione mantiene la stessa posizione rispetto all'anno scorso, mostrando risultati non eccellenti, ma comunque positivi in tutte le dimensioni, e confermandosi una regione piuttosto equilibrata. La **Liguria** è la penultima a ottenere un Quars positivo: anche in questo caso le performance negative sono attribuibili alla componente ambientale, mentre Diritti e cittadinanza è la dimensione in cui ottiene il miglior piazzamento, peggiorando però di molto la propria performance nel macroindicatore Salute rispetto al 2010. Il **Lazio** si colloca in dodicesima posizione, recuperando la posizione persa l'anno scorso e ottenendo un punteggio complessivo lievemente al di sopra della media nazionale. Ancora una volta ottiene il primo posto in Istruzione e cultura, ma continua a soffrire molte debolezze nelle dimensioni Ambiente, Diritti e cittadinanza, Economia e lavoro e Salute.

Aprire la parte negativa della classifica l'**Abruzzo**, con un risultato prossimo allo zero ma complessivamente peggiorato rispetto all'anno passato dato il crescente numero di dimensioni in cui questa regione ottiene un punteggio negativo. **Molise**, **Sardegna** e **Basilicata** seguono in classifica mostrando una performance simile, che presenta risultati in prevalenza negativi o prossimi alla media nonostante qualche eccezione positiva, come nel caso del Molise che ottiene valori soddisfacenti relativamente a Istruzione e cultura e Diritti e cittadinanza. Il cluster di regioni che segue e chiude la classifica del Quars ribadisce quanto sia necessario intervenire nei territori del Mezzogiorno per migliorare il livello di benessere e sostenibilità. Le restanti regioni **Puglia**, **Calabria**, **Sicilia** e **Campania** presentano valori al di sotto o prossime alla media in tutte le dimensioni del Quars, risultato che ormai si conferma da tempo, andando così a occupare, nell'ordine stesso in cui le abbiamo presentate, le ultime quattro posizioni dell'indice. Sui 41 indicatori utilizzati per la costruzione del Quars 2011 sono pochissimi i casi in cui queste regioni mostrano delle performance positive nel panorama italiano.

Tabella 17. La classifica del Quars 2011

REGIONE	QUARS 2011
Trentino-Alto Adige	0,68
Emilia-Romagna	0,50
Umbria	0,45
Valle d'Aosta	0,43
Toscana	0,43
Friuli-Venezia Giulia	0,36
Veneto	0,33
Marche	0,32
Lombardia	0,31
Piemonte	0,26
Liguria	0,14
Lazio	0,02
Abruzzo	-0,02
Molise	-0,20
Sardegna	-0,25
Basilicata	-0,36
Puglia	-0,78
Calabria	-0,79
Sicilia	-0,90
Campania	-0,92

Il QUARS e il PIL

Il Pil ci dice poco del benessere reale di una comunità. È questo il motivo per cui da decenni si è avviato un dibattito internazionale su come avere indicatori di misurazione del benessere e del progresso – a integrazione del Pil – capaci di darci una fotografia più esatta della qualità della vita dei cittadini. In questo contesto il Quars è un indicatore finalizzato a mettere in evidenza l'insufficienza del livello di reddito (specialmente se misurato in termini di Pil pro capite) come unica misura del benessere e come base per descrivere il livello e la qualità di sviluppo di un territorio. Come abbiamo visto, per Sbilanciamoci! la qualità dello sviluppo va oltre e considera altri indicatori: la redistribuzione del reddito, la sostenibilità ambientale, i diritti del lavoro, la dimensione delle pari opportunità, i diritti di cittadinanza, la partecipazione.

Ma per quale motivo il Pil non può essere un buon indicatore di benessere? Il Pil altro non è che il valore complessivo dei beni e servizi finali prodotti all'interno di un Paese in un certo intervallo di tempo (solitamente un anno): se visto come indicatore di benessere (o di sviluppo) considera infatti tutti i trasferimenti di denaro come positivi, a prescindere dagli effetti che questi hanno sulla società. Include cioè nel proprio valore una parte di be-

ni e servizi prodotti che non contribuiscono all'aumento del benessere. Allo stesso tempo non contabilizza un'ampia gamma di attività umane e di risorse utilizzate che contribuiscono ad accrescere il benessere, ma che non hanno un valore sul mercato. Entrando più nel dettaglio, il Pil non contiene il valore di tutti quei beni che non hanno un mercato e che quindi non hanno un prezzo. Si tratta da un lato di beni e servizi forniti dalla natura: dalle risorse esauribili e riproducibili che entrano nel processo economico a tutti quei meccanismi che rendono possibile la vita dell'uomo sulla terra come il ciclo delle acque o la preservazione dell'habitat delle specie; dall'altro lato, tutto ciò che si può definire come economia informale nel senso di una economia non di mercato fondata sul dono, sulla reciprocità, sulla relazione sociale: un esempio su tutti il lavoro domestico o il volontariato. Non esistendo un mercato in cui vengono scambiati, questi beni non hanno un prezzo che esprima in termini monetari il loro valore (che quindi non rientra nella contabilità nazionale). Inoltre vengono considerati solo parzialmente i trasferimenti del governo, in forma di assistenza sociale e sanitaria, in quanto la spesa pubblica è intesa solo come beni e servizi acquistati dallo stato, nei quali sono inclusi gli stipendi degli impiegati pubblici. Questo rende la spesa pubblica contabilizzata nel Pil di molto inferiore al totale effettivo delle uscite del settore pubblico.

Infine, non si tiene conto delle esternalità negative, ovvero dei costi esterni generati dalle attività produttive: l'inquinamento ambientale, la perdita di biodiversità, lo sfruttamento non sostenibile delle risorse, la disoccupazione, un'inequiva distribuzione del reddito, eccetera. Generalmente i costi esterni sono costi sociali che prima o poi vengono pagati dalla collettività anche se vengono prodotti da singoli privati, i quali, non tenendone conto, incrementano i propri profitti. Gli esempi sono infiniti: in generale l'inquinamento ambientale è il classico caso di un costo generato da un'attività economica che non viene pagato da chi lo produce, ma dall'intera collettività o dalle generazioni future.

Connesso al concetto di esternalità negative troviamo il concetto di spese difensive, ovvero tutte quelle attività economiche che nascono dalla necessità di far fronte ai costi esterni generati da alcuni processi produttivi: una parte consistente delle spese dei consumatori e delle amministrazioni pubbliche delle economie avanzate sono rivolte, non tanto ad ottenere beni, ma a correggere o evitare i "mali" causati dalla propria economia. Queste vengono definite spese difensive, appunto, o compensatorie, e nonostante la loro natura vengono considerate come produzione finale. Sono spese difensive quelle realizzate per proteggersi dall'inquinamento acustico nelle città, le spese mediche connesse a malattie generate da inquinamento ambientale o da stili di vita stressanti tipici delle società occidentali ricche, i costi di bo-

nifica di aree o coste inquinate e la spesa sociale contro la disoccupazione. Queste spese difensive dovrebbero considerarsi come costi che si sono resi necessari a seguito del processo produttivo e dovrebbero quindi uscire dalla contabilità nazionale in quanto beni intermedi e non beni finali.

Tabella 18. Posizionamento delle regioni nella classifica del Pil e del Quars e differenza

REGIONE	Classifica PIL pro capite	Classifica QUARS	Differenza PIL – QUARS
Piemonte	9	10	-1
Valle d'Aosta	1	4	-3
Lombardia	3	9	-6
Trentino-Alto Adige	2	1	1
Veneto	6	7	-1
Friuli-Venezia Giulia	7	6	1
Liguria	10	11	-1
Emilia-Romagna	4	2	2
Toscana	8	5	3
Umbria	12	3	9
Marche	11	8	3
Lazio	5	12	-7
Abruzzo	13	13	0
Molise	14	14	0
Campania	20	20	0
Puglia	19	17	2
Basilicata	16	16	0
Calabria	18	18	0
Sicilia	17	19	-2
Sardegna	15	15	0

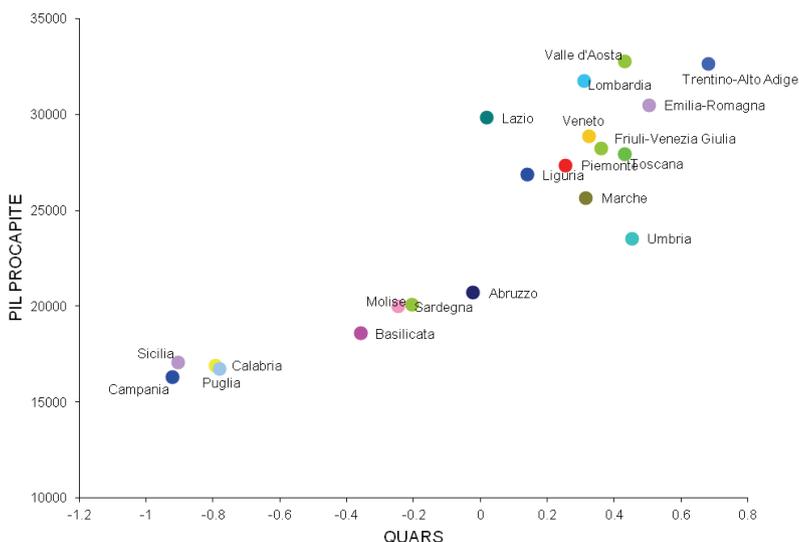
Ne deriva che un incremento del Pil, che dalla collettività viene interpretato come un segnale positivo di aumento del benessere individuale e globale, a volte è generato dal prodursi di situazioni collettivamente considerate dannose per i singoli individui, la collettività stessa e l'ambiente in cui questa vive. Potrebbe essere innescato da un aumento delle produzioni altamente inquinanti che generano danni irreversibili all'ambiente, o da uno sfruttamento insostenibile di risorse esauribili. Non solo: un certo valore del Pil può, allo stesso tempo, essere prodotto a partire da una distribuzione del reddito abbastanza egualitaria o da una fortemente diseguale, da una forza lavoro protetta nei suoi diritti da leggi adeguate o meno. Un incidente stradale, innescando una catena di attività produttive, dall'uscita del carro-attrezzi ai la-

vori di riparazione dei veicoli, fa aumentare il Pil, come la deforestazione necessaria alla creazione di pascoli.

Tornando al caso italiano, una regione può anche avere un Pil pro capite molto alto, senza che questo significhi una qualità della vita e dello sviluppo molto alta per i suoi abitanti. Naturalmente, con maggiori risorse si hanno maggiori possibilità di promuovere politiche per raggiungere gli obiettivi di un modello di sviluppo diverso. Ma si può fare anche altro: devastare i territori con infrastrutture inutili o nuove strade, sostenere l'apertura di imprese nocive all'ambiente o cementificare il territorio, aiutare la privatizzazione dei servizi.

Dalla tabella 18 è evidente come vi siano regioni che presentano ampi scarti tra Pil pro capite e Quars. Anche quest'anno le regioni in cui questo scarto è particolarmente evidente sono Lazio e Lombardia: la prima registra un calo di ben sette posizioni, mentre la seconda di sei. Guadagna invece moltissime posizioni l'Umbria che risale di nove posizioni a testimonianza di come non esista una stretta correlazione tra Pil e benessere. Anche le regioni del Centro, Toscana e Marche, salgono di tre posti comparando le classifiche del Quars e del Pil.

Figura 1. Posizionamento delle regioni per Pil pro capite (2009) e Quars 2011

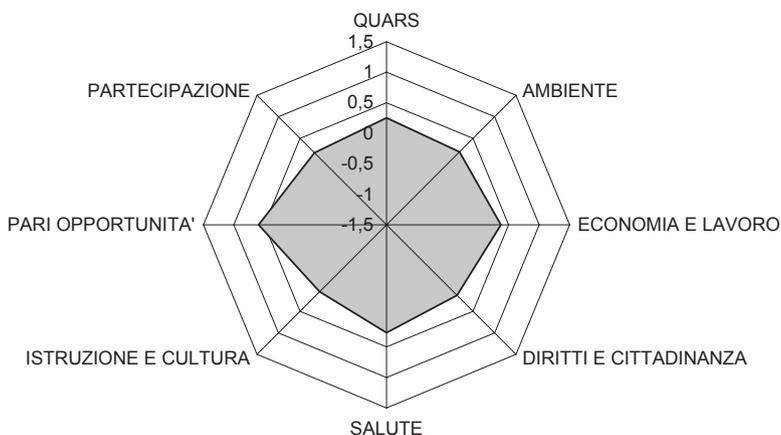


Osservando il grafico, che posiziona le regioni rispetto al livello di Pil pro capite e al valore del Quars, si vede come le quattro regioni con i redditi più bassi a parità di Pil mostrino valori diversi del Quars. Per le regioni con un reddito superiore alla media (pari nel 2009 a circa 25.000 euro pro capite) la dispersione è ancora maggiore e risulta difficile trovare una relazione chiara tra ricchezza e qualità dello sviluppo. Ecco, dunque, che diventa importante sapere come la ricchezza economica viene utilizzata e indirizzata, quali politiche vengono sostenute dalla spesa pubblica e quale peso ed efficacia hanno una serie di interventi e di scelte che non possono essere misurate in termini puramente economici.

Le schede regionali

In questa sezione vengono riportati, regione per regione, i principali risultati ottenuti attraverso la costruzione dell'indice Quars, dato per dato, macroindicatore per macroindicatore.

PIEMONTE



Il Piemonte si colloca al decimo posto della classifica generale del Quars, con un punteggio complessivo al di sopra della media delle regioni italiane. Un punteggio che trova del resto piena conferma nei risultati dei singoli macroindicatori, tutti superiori alla media.

Analizzando in dettaglio la classifica della dimensione **Ambiente**, il Piemonte si colloca al quinto posto della graduatoria, tra la Toscana e la Basilicata, offrendo un quadro senza dubbio migliore rispetto a quello delle

altre grandi regioni industriali italiane. Le evidenze negative che emergono all'interno di questo macroindicatore possono essere almeno in parte ricondotte alle dinamiche dell'industrializzazione del territorio: le emissioni di CO₂ e l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura presentano valori elevati, così come si sconta la scarsa presenza di aree protette all'interno del territorio regionale (il Piemonte appare soltanto al sedicesimo posto su questo fronte) e una produzione di energia da fonti rinnovabili inferiore (anche se di poco) alla media del Quars. Decisamente confortanti sono invece i risultati conseguiti nei campi della legalità ambientale, dell'ecomangement e della raccolta differenziata dei rifiuti: rispettivamente, i secondi, terzi e quarti migliori risultati su scala nazionale. Da questo punto di vista, è possibile sostenere che vi sia, da parte delle amministrazioni locali piemontesi, una sostenuta attenzione nei confronti delle politiche ambientali.

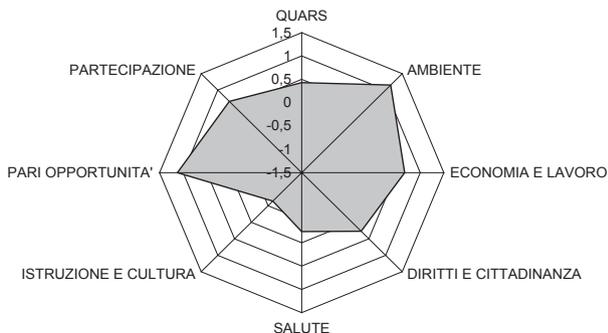
Non del tutto soddisfacente, anche se – è opportuno ricordare – al di sopra della media del Quars, è invece il posizionamento del Piemonte nella classifica del macroindicatore **Economia e lavoro**, in cui la regione figura soltanto undicesima, preceduta dalla Lombardia e seguita dall'Abruzzo. In questo caso, pesa sulla prestazione complessiva il riscontro negativo sul fronte della disuguaglianza, calcolato attraverso l'indice di Gini: si tratta dell'unica performance – la tredicesima in Italia – all'interno di questo macroindicatore al di sotto della media delle regioni italiane. Contribuisce, anche se solo parzialmente, a risollevere le sorti della condizione economica piemontese il dato sulla povertà relativa, il quarto migliore in Italia. Così come per Economia e lavoro, anche nella dimensione **Diritti e cittadinanza** il Piemonte figura all'undicesimo posto della relativa graduatoria, di poco al di sopra della media delle regioni italiane. Il quadro d'insieme che emerge è tuttavia contrastante: la regione offre il più alto indice in Italia di integrazione sociale e di inserimento scolastico dei migranti, ma si colloca soltanto in diciottesima posizione nell'ambito dell'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate e in quindicesima posizione nell'indicatore riferito al diritto alla casa; in entrambi i casi, l'evidenza empirica appare molto inferiore alla media.

L'undicesimo posto si conferma, del resto, anche nella classifica del macroindicatore **Istruzione e cultura**, appena al di sopra della media del Quars. E come per i diritti e la cittadinanza, contrastante appare il quadro d'insieme di questa dimensione: al più alto indice di qualità dell'edilizia scolastica in Italia si contrappone il terzultimo piazzamento per ciò che riguarda la partecipazione alla scuola superiore, cioè il numero degli iscritti sul totale della popolazione dei giovani di età compresa tra i 14 e i 18 anni. I dati relativi all'attrattività del sistema universitario, alla presenza di biblioteche pubbliche, alla spesa della popolazione per le attività teatrali e culturali e al numero di laureati sul territorio regionale, collocano invece il Piemonte a

centro-classifica, tra il nono, il decimo e l'undicesimo posto. Nella dimensione **Salute**, la situazione appare ben migliore, con il Piemonte attestato all'altezza della quinta posizione in classifica. Da un lato, si segnalano due onorevoli quarti posti nella soddisfazione degli utenti sul servizio sanitario regionale (riguardo all'assistenza medica e infermieristica e alla qualità dei servizi igienici) e nell'ambito dell'istituzione di procedure informatiche volte a diminuire i tempi d'attesa; dall'altro lato, tuttavia, i dati sull'assistenza domiciliare integrata degli anziani e sulla mortalità evitabile – molto inferiori alla media delle regioni italiane – collocano il Piemonte tra la quindicesima e la diciottesima posizione in Italia.

Ancora più positiva è la situazione nel campo delle **Pari opportunità**, dove il Piemonte ottiene il quinto posto in classifica e risultati nei singoli indicatori al di sopra della media, ad eccezione di quello relativo al numero di consultori ogni 20.000 abitanti. Il Piemonte guadagna in particolare una medaglia di bronzo nella partecipazione delle donne al mercato del lavoro e la quarta migliore posizione in merito alla quota di donne presenti nelle Giunte e nei Consigli regionale. Al di sopra della media anche il dato sulla disponibilità di posti negli asili nido. Nell'ultima classifica relativa al macroindicatore **Partecipazione**, infine, il Piemonte chiude al nono posto, mostrando valori nelle singole variabili – se si esclude il caso del numero di organizzazioni di volontariato ogni 10.000 abitanti – al di sopra della media regionale. I dati sulla diffusione di quotidiani (esclusi quelli sportivi), sull'affluenza alle urne alle ultime elezioni politiche generali, sulla partecipazione della popolazione piemontese alle attività delle organizzazioni della società civile e sul numero di difensori civici ogni 100.000 abitanti lasciano intendere che il tessuto della partecipazione civica in regione sia solido e radicato.

VALLE D'AOSTA



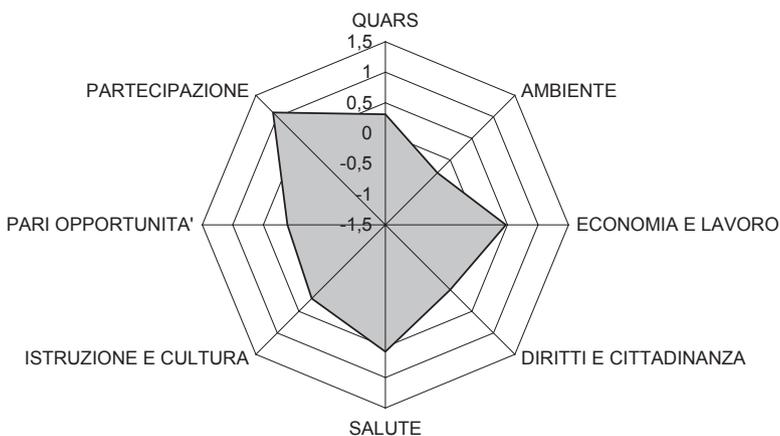
La Valle d'Aosta occupa il quarto posto nella classifica generale del Quars, subito dietro l'Umbria, alternando punte di eccellenza e marcate criticità.

Ottime notizie arrivano – e questo forse non stupisce, considerate le caratteristiche geografiche del suo territorio – dall'analisi del macroindicatore **Ambiente**, in cui la Valle d'Aosta ottiene la vetta del podio tra le regioni italiane evidenziando primati su diversi fronti: nella (bassa) densità abitativa, nello (scarso) utilizzo dei fertilizzanti in agricoltura, nella legalità ambientale, nella produzione di energia da fonti rinnovabili, nella mobilità sostenibile. I dati sulle aree protette e sull'*ecomangement* portano inoltre la regione ad occupare, in entrambi i casi, il secondo posto, preceduta rispettivamente dall'Abruzzo e dal Trentino-Alto Adige. Le uniche note stonate arrivano dai dati sulle emissioni di CO₂ e dalla percentuale di aziende agricole biologiche sul totale delle aziende agricole. Tutti al di sopra della media tra le regioni italiane sono i risultati del macroindicatore **Economia e lavoro**, una dimensione in cui la Valle d'Aosta ottiene il sesto piazzamento in classifica, frutto di due decimi posti negli indicatori sulla disuguaglianza e sulla povertà relativa, di un quarto posto in quello sulla precarietà e di un secondo posto nel (più basso) tasso di disoccupazione. Nella dimensione **Diritti e cittadinanza** la Valle d'Aosta registra un settimo posto nella relativa classifica Quars. In questo macroindicatore, tuttavia, la regione svela un volto di Giano: ottiene il primato assoluto nell'indice di inserimento lavorativo delle persone svantaggiate attraverso il loro impiego nelle cooperative di tipo B, ma soltanto la quattordicesima posizione sul fronte del diritto alla casa – valutato in base al numero dei provvedimenti di sfratto ogni 1.000 famiglie – e la sedicesima su quello dell'abbandono della scuola dell'obbligo. Le evidenze contrastanti nel macroindicatore Diritti e cittadinanza sono replicate in modo ancora più evidente anche nella dimensione **Salute**, in cui la Valle d'Aosta si attesta al tredicesimo posto, con una performance complessiva al di sotto della media delle regioni italiane: ottiene l'ultimo piazzamento in Italia in tema di assistenza domiciliare integrata degli anziani e di mortalità evitabile, così come il miglior risultato rispetto all'istituzione di procedure informatiche volte a ridurre i tempi di attesa per le prestazioni sanitarie e la seconda migliore prestazione nella soddisfazione degli utenti rispetto al servizio sanitario offerto dalle strutture del territorio. Occorre segnalare in questo contesto anche il dato positivo sulla percentuale di donne sottoposte a screening per la diagnosi precoce dei tumori.

Le peggiori notizie vengono però dalla dimensione **Istruzione e cultura**, in cui la Valle d'Aosta compare al penultimo posto della graduatoria nazionale, seguita soltanto dalla Sicilia. Pesano in modo decisivo le peggiori prestazioni in Italia in merito alla qualità dell'edilizia scolastica, al grado di istruzione terziaria della popolazione (quella che è in possesso, quindi, di

una laurea o di un dottorato di ricerca), all'attrattività del sistema universitario regionale. Si tratta di riscontri senz'altro negativi che incidono profondamente sull'andamento complessivo del macroindicatore qui considerato: quest'ultimo non riceve una neppur parziale correzione di rotta dai dati – decisamente positivi – che attestano il più alto numero di biblioteche pubbliche e la quarta spesa della popolazione per eventi culturali e teatrali. Tuttavia, dopo l'insuccesso appena menzionato, il “riscatto” per la Valle d'Aosta arriva dall'analisi della dimensione **Pari opportunità**, in cui la regione raggiunge il secondo gradino del podio, subito dietro l'Umbria, evidenziando risultati ben al di sopra della media delle regioni italiane. A due settimi posti negli indicatori riferiti alla presenza di asili nido e alla partecipazione alle urne in occasione delle ultime elezioni politiche generali, seguono due primi posti nel numero di consultori pubblici e privati ogni 20.000 abitanti e nella partecipazione delle donne alla vita economica del territorio. Buone notizie vengono anche dalla dimensione **Partecipazione**, grazie al quarto posto in classifica e a evidenze al di sopra della media in tutte le variabili – ad eccezione del dato sull'affluenza alle urne in occasione delle ultime elezioni politiche generali – che compongono questo macroindicatore: merita di essere sottolineata in particolare la seconda più alta presenza sia di organizzazioni di volontariato, sia di difensori civici sul territorio regionale.

LOMBARDIA



La Lombardia si attesta in nona posizione nella classifica generale del Quars, tra Marche e Piemonte, evidenziando risultati nelle singole dimensioni – ad eccezione di quella ambientale – al di sopra della media delle regioni italiane.

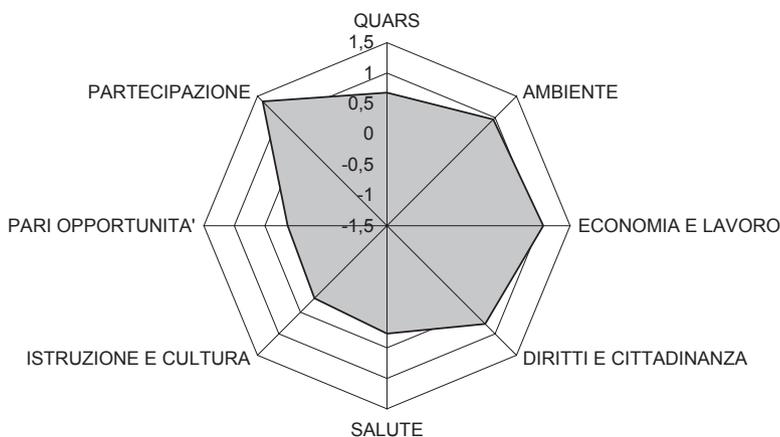
Come accennato, il macroindicatore **Ambiente** rivela alcune criticità: la Lombardia si colloca soltanto al sedicesimo posto nella relativa graduatoria del Quars. Incidono in senso negativo i dati sull'utilizzo dei fertilizzanti in agricoltura (il peggior dato in Italia), sulla densità abitativa, con 414 abitanti per chilometro quadrato (si tratta del secondo dato più alto in Italia, subito dopo la popolatissima Campania), sulle aree protette, con il 15,6% della superficie totale regionale ad esse destinata (a fronte del 36% dell'Abruzzo). Migliori sono invece le evidenze che provengono dalla raccolta differenziata – il 48,5% sul totale dei rifiuti prodotti in regione, quinto risultato in Italia – e, soprattutto, dall'indice di mobilità sostenibile elaborato da Sbilanciamoci! (che, lo ricordiamo, tiene conto del numero di autovetture circolanti per abitante, dell'inquinamento derivante dal traffico su gomma, dell'utilizzo di mezzi alternativi per lo spostamento e degli incidenti stradali), in cui la Lombardia ottiene la medaglia d'argento, dietro la Valle d'Aosta. Spostando l'attenzione sulla dimensione **Economia e lavoro**, si nota come la Lombardia ottenga il decimo piazzamento in classifica, oscillando tra il miglior risultato sul fronte della povertà relativa – il 4% della popolazione lombarda vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà, in Basilicata la percentuale giunge al 28,3 – e il dodicesimo risultato in merito alla disuguaglianza, con un indice di Gini che segna 0,301, a fronte dello 0,262 della capolista Trentino-Alto Adige. Merita di essere sottolineato in positivo anche il dato sulla disoccupazione (il terzo più basso in Italia, pari al 5,6%), al di sotto della media (l'8,4%) delle regioni italiane.

Nel macroindicatore **Diritti e cittadinanza**, in cui la Lombardia compare al tredicesimo posto, il quadro appare poco incoraggiante, dal momento che la regione inanella risultati negativi, o meglio al di sotto della media delle regioni italiane, in quattro indicatori su sei. Colpiscono a tal proposito il secondo peggior dato a livello nazionale sul diritto alla casa, monitorato attraverso i provvedimenti di sfratto ogni 1.000 famiglie e la quindicesima posizione in merito all'abbandono della scuola dell'obbligo (la percentuale di abbandoni tocca quota 18,4). Notizie non buone arrivano anche dal fronte della condizione sociale, familiare e lavorativa dei migranti e dell'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. Decisamente più incoraggianti sono invece le evidenze sulla facilità di accesso ai servizi da parte delle famiglie lombarde e sull'assistenza sociale (ciò lascia intendere una rete articolata e funzionale di presidi sanitari e socio-assistenziali sul territorio): nel primo caso, la regione registra il terzo miglior posizionamento in Italia, nel

secondo caso il quarto. Un quarto posto, non a caso, che spetta alla Lombardia anche nella classifica generale del macroindicatore **Salute**, in cui tutti gli indicatori, tranne quello relativo alla mortalità evitabile, si rivelano superiori alla media delle regioni italiane. Merita di essere adeguatamente sottolineata la più alta percentuale in Italia di donne sottoposte a screening per la diagnosi precoce dei tumori (il 99,2%, a fronte di una media nazionale del 66,3%), così come il più basso tasso di migrazioni ospedaliere (il 3,4%, con una media nazionale del 6,5%). Inoltre, gli indicatori sull'assistenza domiciliare integrata degli anziani e sulla soddisfazione degli utenti rispetto al servizio sanitario (igiene, assistenza medica e infermieristica) sono, rispettivamente, il settimo e l'ottavo migliore in Italia.

Nella dimensione **Istruzione e cultura**, la Lombardia si attesta all'ottavo posto della relativa classifica, mostrando risultati contraddittori: è ultima in Italia nella partecipazione dei giovani di età compresa tra i 14 e i 18 anni alle scuole superiori (si tratta dell'86,9%, rispetto a una media nazionale del 93,2%), ed è terza nel grado di istruzione della popolazione che ha conseguito una laurea o un dottorato (il 12,1%, rispetto a una media nazionale dell'11,1%). Inoltre, è undicesima nel numero di biblioteche statali ogni 100.000 abitanti, ma seconda nella spesa della popolazione per eventi teatrali e musicali. Il macroindicatore **Pari opportunità** registra l'undicesimo piazzamento in classifica, mostrando un unico dato al di sotto della media delle regioni, quello sul numero dei consultori ogni 20.000 abitanti: è il terzo peggior dato in Italia. La differenza percentuale tra il tasso di attività maschile e femminile, invece, è del 18,4%, al di sotto della media nazionale del 22,2%. Discreto anche il risultato relativo alla partecipazione delle donne in politica, con il 13,7% dei consiglieri e degli assessori regionali di sesso femminile. Per fornire un termine di paragone, in Sicilia questa percentuale è del 4,8, nella Toscana capolista del 22,7. Ancora migliore è la performance che riguarda il numero di posti negli asili nido: 18 bambini su 100 accedono a questo servizio per l'infanzia. Si tratta del quinto miglior risultato su scala nazionale. L'analisi dei macroindicatori del Quars in Lombardia si chiude con la **Partecipazione**, dimensione in cui la regione consegue il secondo posto nella relativa classifica, dietro il Trentino-Alto Adige. In particolare, occorre evidenziare il miglior risultato in Italia nel numero di difensori civici ogni 100.000 abitanti (1,1, rispetto a una media nazionale pari a 0,4), la terza più alta affluenza alle urne in occasione delle ultime elezioni politiche generali e il quinto miglior piazzamento in due indicatori: la partecipazione della popolazione alle attività delle organizzazioni della società civile lombarda e la diffusione di quotidiani. Non così incoraggiante, e al di sotto della media delle regioni italiane, appare infine l'evidenza empirica sul fronte del numero di organizzazioni di volontariato: 38 ogni 100.000 abitanti, contro le 177 del Trentino-Alto Adige.

TRENTINO-ALTO ADIGE



Il Trentino-Alto Adige domina la classifica generale del Quars, evidenziando risultati al di sopra della media nazionale in tutte le sette dimensioni – con vere e proprie punte di eccellenza concentrate in alcune di queste – che compongono l'indice sintetico di qualità regionale dello sviluppo.

Nel macroindicatore **Ambiente** il Trentino-Alto Adige ottiene il secondo posto nella relativa graduatoria, subito dopo la capolista Valle d'Aosta, confermando – come si evince dall'analisi dei valori legati alle variabili di policy – una tradizione ormai consolidata nella buona programmazione e nella buona gestione delle politiche ambientali. Meritano di essere segnalate, in particolare, le evidenze decisamente positive relative alla raccolta differenziata dei rifiuti (il 57,8% sul totale dei rifiuti, a fronte di una media nazionale del 33,6%), all'*ecomangement* (l'indice sintetico elaborato da Legambiente, finalizzato al monitoraggio delle buone pratiche delle amministrazioni locali, dalla presenza di mobility e/o di energy managers all'istituzione di mense biologiche nelle scuole), alla produzione di energia da fonti rinnovabili (il 91,9% della produzione energetica complessiva), alla legalità ambientale (32 tra reati contro il patrimonio naturale e ambientale e infrazioni legate all'abusivismo edilizio e al ciclo dei rifiuti, a fronte di una media nazionale di 102): tutti ambiti in cui la regione conquista il podio in Italia, oscillando tra la migliore e la terza migliore performance. L'unico dato negativo e al di sotto della media delle regioni italiane riguarda invece l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura, il quinto più alto in Italia.

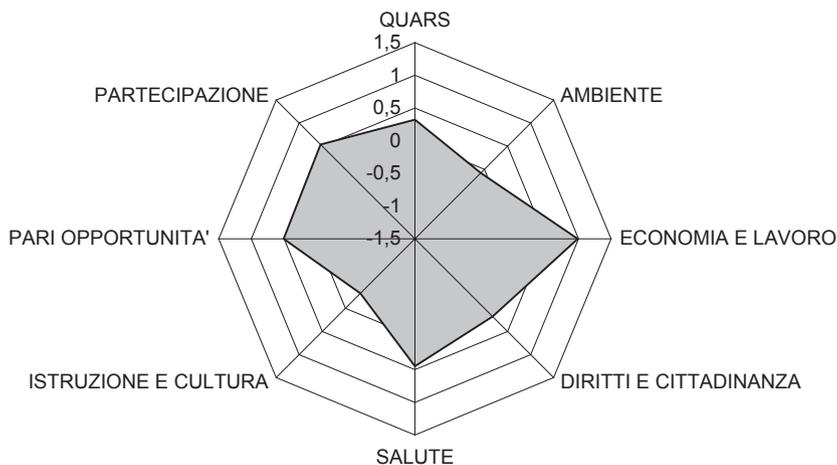
Nella dimensione **Economia e lavoro**, il Trentino-Alto Adige si aggiudica la vetta della classifica delle regioni italiane, inanellando riscontri empirici al di sopra della media nazionale in tutti e quattro gli indicatori che vi

afferiscono. È particolarmente interessante notare come il mercato del lavoro meno votato alla precarietà si coniughi con il più basso tasso di disoccupazione in Italia. Inoltre, il secondo più basso dato sulla disuguaglianza su scala nazionale (con un indice di Gini pari a 0,262, di poco superiore a quello del Veneto), attestano la capacità del Trentino-Alto Adige di promuovere le ragioni dell'equità e della distribuzione della ricchezza. Anche nel macroindicatore **Diritti e cittadinanza**, la regione raggiunge la prima posizione nella relativa classifica del Quars, davanti al Friuli Venezia Giulia. Spiccano i dati sull'assistenza sociale – di gran lunga il migliore Italia – e sulla soddisfazione della popolazione rispetto all'accessibilità di servizi fondamentali (quali poste, farmacie, presidi delle forze dell'ordine e di pronto soccorso, uffici comunali, negozi di generi alimentari, supermercati, sportelli delle aziende elettriche e del gas, scuole materne, elementari e medie inferiori) –, il secondo più elevato su scala nazionale, subito dietro il Friuli Venezia Giulia. L'unica nota stonata per la regione sul fronte dei diritti e della cittadinanza riguarda l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate: si registrano 4,61 cooperative sociali di tipo B ogni 100.000 abitanti, contro le 8,96 della capolista Valle d'Aosta. Nella dimensione **Salute**, il Trentino-Alto Adige offre la sesta miglior prestazione in Italia, primeggiando del resto nell'ambito della soddisfazione degli utenti rispetto alla qualità dei servizi ospedalieri (igiene, assistenza da parte del personale medico e paramedico) e nell'istituzione di procedure informatiche volte alla razionalizzazione e alla riduzione delle liste d'attesa nei presidi sanitari regionali. Tuttavia, il Trentino-Alto Adige è soltanto quart'ultimo in Italia, ben al di sotto della media delle regioni italiane, nella fornitura di prestazioni di assistenza domiciliare integrata agli anziani: solo il 2,08% della popolazione anziana è servita da questo tipo di servizio sociosanitario, a fronte del 4,10% del dato nazionale.

La classifica del macroindicatore **Istruzione e cultura** vede il Trentino-Alto Adige collocarsi al nono posto in Italia, con il secondo peggior risultato in merito al tasso di scolarità superiore da parte dei giovani di età compresa tra i 14 e i 18 anni (e un risultato al di sotto della media anche nel grado di istruzione della quota di popolazione che ha conseguito un titolo universitario), ma con la terza più alta dotazione nazionale di biblioteche pubbliche ogni 100.000 abitanti (38,3 per la precisione, contro le 43,7 della Valle d'Aosta), una buona qualità delle infrastrutture scolastiche e un altrettanto buon livello di spesa dei cittadini per attività teatrali e musicali. La dimensione in cui il Trentino-Alto Adige ottiene il peggior riscontro – che resta comunque, è bene ricordare, al di sopra della media delle regioni – è quella delle **Pari opportunità**, nella cui classifica la regione figura al decimo posto in Italia. Le risultanze appaiono ad ogni modo contraddittorie: alla penultima dotazione di consultori in Italia (0,3 ogni 20.000 abitanti, a fronte dei 2,3 della

Valle d'Aosta e dei 2,2 del Veneto) si contrappone il secondo miglior dato sulla partecipazione femminile alla vita politica regionale, con il 18,67% di donne presenti nelle Giunte e nei Consigli regionali (dietro la Toscana, con il 22,78%). La scheda sul Trentino-Alto Adige si chiude infine con l'analisi del macroindicatore **Partecipazione**, in cui la regione si attesta in vetta alla relativa classifica, facendo leva in particolare sulla ricca e profonda articolazione del suo tessuto di organizzazioni civiche e sulla forte e consolidata tradizione comunitaria di adesione alla vita sociale e politica del territorio. Non a caso, sia nell'ambito della partecipazione alle attività delle associazioni della società civile da parte della popolazione regionale di età superiore ai 14 anni (si tratta del 24,9% della popolazione di riferimento, a fronte di una media nazionale pari all'11,8%), sia in quello sul numero di organizzazioni di volontariato ogni 10.000 abitanti (17,4 contro le 7,4 della Valle d'Aosta seconda in classifica), il Trentino-Alto Adige consegue una vera e propria affermazione per distacco rispetto alle dirette inseguitrici. Al di sotto della media delle regioni italiane figurano invece i dati sulla diffusione di quotidiani e sulla presenza di difensori civici, mentre l'affluenza alle urne della cittadinanza trentina e altoatesina in occasione delle ultime elezioni politiche generali è la quarta più alta in Italia, dopo quella registrata in Lombardia.

VENETO



Il Veneto si colloca al settimo posto della classifica generale del Quars, tra Friuli Venezia Giulia e Marche, mostrando risultati al di sotto della media delle regioni italiane sul fronte ambientale e dell'istruzione e cultura.

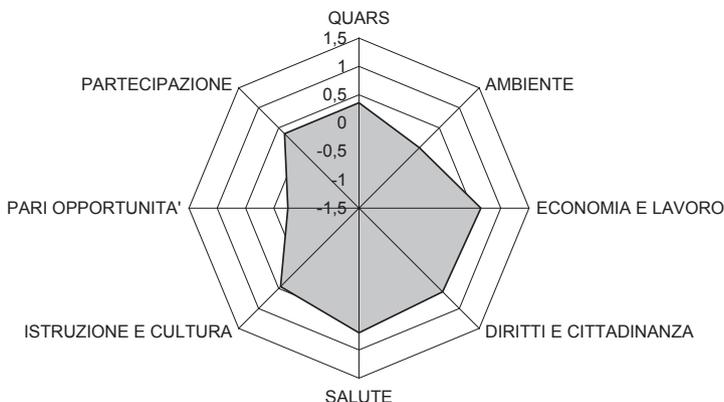
Se si esamina la graduatoria relativa al macroindicatore **Ambiente**, in effetti, il Veneto risulta in undicesima posizione, scontando in particolare evidenze negative o molto negative per quel che riguarda la densità abitativa (298 abitanti per chilometro quadrato, la quinta più alta densità in Italia), l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura (il secondo più alto in Italia) e la presenza di aziende biologiche sul totale delle aziende agricole (soltanto l'1,38%, contro il 4,90% della Calabria capolista). Sono tuttavia ottimi i dati che provengono da due variabili di *policy*: la raccolta differenziata e l'*ecomangement*: nel primo caso – con il 57,5% sul totale dei rifiuti oggetto di raccolta differenziata – il Veneto consegue la seconda miglior performance; nel secondo caso, l'indice sintetico di buone pratiche delle amministrazioni locali per le politiche ambientali realizzato da Legambiente è il quarto in Italia. Appare incoraggiante anche il quinto posto della regione riguardo alla legalità ambientale, con 47 tra reati contro il patrimonio naturale e ambientale e infrazioni legate all'abusivismo edilizio e al ciclo dei rifiuti, a fronte di una media nazionale di 102. Rispetto a quanto avvenuto in ambito ambientale, le cose vanno decisamente meglio per il Veneto nel macroindicatore **Economia e lavoro**, con il secondo gradino del podio nella relativa classifica ed evidenze nei singoli indicatori tutte al di sopra della media nazionale. In questo contesto, occorre sottolineare il secondo più alto indice di stabilità del mercato occupazionale dietro il Trentino-Alto Adige e il più basso indice di Gini – 0,257, con una media in Italia di 0,312 – relativo al livello di disuguaglianza nella distribuzione del reddito in Italia (qui il Veneto compare davanti al Trentino-Alto Adige).

Nella dimensione **Diritti e cittadinanza**, il Veneto ottiene la nona piazza in classifica, mostrando valori al di sotto della media italiana negli ambiti del diritto alla casa (2,42 provvedimenti di sfratto ogni 1.000 famiglie) e dell'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate (4,00 cooperative sociali di tipo B ogni 100.000 abitanti). Nelle rimanenti variabili, la regione si attesta più o meno all'altezza del centro classifica, oscillando tra il settimo posto nell'accessibilità di servizi essenziali – come poste, supermercati e presidi di pronto soccorso – da parte delle famiglie venete e nell'inserimento sociale, scolastico e lavorativo dei migranti e il nono posto nell'abbandono della scuola dell'obbligo. Nella dimensione della **Salute** al Veneto spetta la quinta posizione, in virtù di risultati al di sopra della media in tutte le variabili ad eccezione di quella relativa alle liste d'attesa, in cui la regione registra soltanto la tredicesima performance in Italia. A contrastare questo dato vi sono però i riscontri più che positivi sulle basse migrazioni ospedaliere

(con il 3,5% dei ricoveri in altre regioni sul totale dei ricoveri, a fronte di una media italiana del 6,5%), sulla soddisfazione degli utenti rispetto alla qualità dei servizi ospedalieri (con una media dei valori di soddisfazione pari a 54,65 in Veneto e a 36,18 in Italia) e sull'assistenza domiciliare integrata degli anziani (5,54% della popolazione anziana coperta da queste prestazioni socio-sanitarie e una media nazionale del 4,10%): riscontri che consegnano al Veneto, rispettivamente, il secondo, terzo e quarto posto nella classifica dei relativi indicatori.

Come anticipato all'inizio di questa scheda, il macroindicatore **Istruzione e cultura** segnala una criticità per la regione, che consegue il quattordicesimo posto in classifica e un risultato complessivo al di sotto della media nazionale. Le sole evidenze positive riguardano la spesa della popolazione per attività di natura teatrale e musicale e l'attrattività del sistema universitario. Tuttavia, lasciano alquanto a desiderare i dati sulla presenza di biblioteche pubbliche nel territorio, sulla qualità dell'edilizia scolastica e sul tasso di scolarità superiore dei giovani: dati molto negativi che retrocedono il Veneto al sedicesimo, diciassettesimo e diciottesimo posto in Italia nelle tre classifiche dei rispettivi indicatori. Sul fronte delle **Pari opportunità**, con la sesta prestazione complessiva su scala nazionale, il Veneto si comporta decisamente meglio rispetto a quanto avvenuto nel campo dell'istruzione e cultura. Spicca in tal senso il secondo miglior riscontro in merito alla diffusione nel territorio regionale di consultori familiari, pari a 2,2 ogni 20.000 abitanti (contro i 2,3 della Valle d'Aosta, che si aggiudica il primato italiano). Nel macroindicatore **Partecipazione**, infine, il Veneto ottiene il quinto posto in Italia. In questo caso, la regione registra la seconda più alta affluenza alle urne in occasione delle ultime elezioni politiche generali, dopo la Toscana. A testimonianza della solidità del tessuto associativo della regione, inoltre, merita di essere segnalata la seconda più alta presenza in Italia di organizzazioni di volontariato: sono 17,8 ogni 10.000 abitanti, a fronte di una media nazionale di 11,8.

FRIULI VENEZIA GIULIA



Il Friuli Venezia Giulia si attesta al sesto posto della classifica generale del Quars, conseguendo risultati al di sopra della media delle regioni italiane in tutti i singoli macroindicatori, ad eccezione di quello relativo alle pari opportunità.

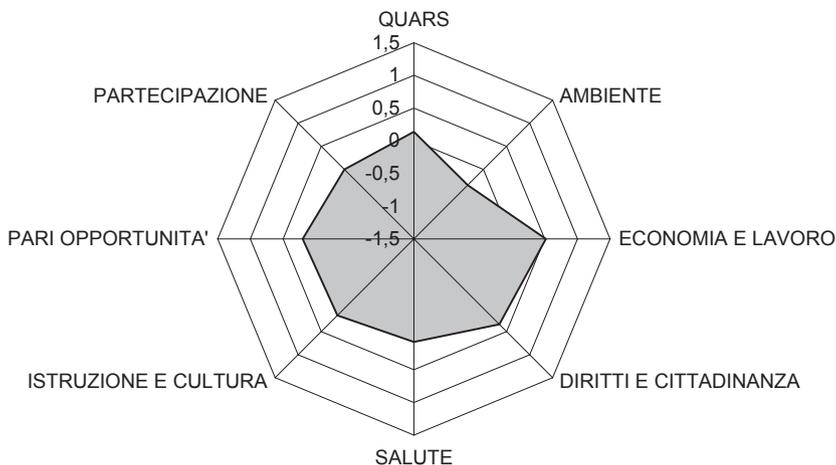
Nella graduatoria della dimensione **Ambiente** la regione si colloca al decimo posto in Italia, con una marcata differenziazione delle proprie prestazioni rispetto alle singole variabili che definiscono il contenuto della dimensione. Si passa così dalla quarta peggiore evidenza in merito alle emissioni di CO₂ e alla diffusione di aziende biologiche (l'1,75% sul totale delle aziende agricole, contro il 4,90% della Calabria capolista), al dodicesimo indice di legalità ambientale (89 tra reati e illegalità ambientali a fronte di 102 su scala nazionale), alla nona più bassa densità regionale (157 abitanti per chilometro quadrato rispetto ai 201 della media italiana) fino al terzo miglior riscontro sia sulla mobilità sostenibile sia sulla raccolta differenziata (oggetto di tale raccolta è il 49,9% del totale dei rifiuti urbani prodotti, in Italia il dato è del 33,6%). La graduatoria del macroindicatore **Economia e lavoro** vede invece il Friuli Venezia Giulia occupare la settima posizione, distinguendosi per risultati al di sopra della media delle regioni in tutti gli indicatori, e in particolare per il quarto più basso indice di disuguaglianza (il riferimento è appunto l'indice di Gini, che segna per la regione il punteggio di 0,271) e il quinto più basso tasso di disoccupazione in Italia (il 5,7% della forza lavoro è in cerca di occupazione, in Italia questa percentuale raggiunge quota 8,4).

Sul fronte dei **Diritti e cittadinanza**, il Friuli Venezia Giulia raggiunge il secondo gradino del podio in classifica. Merita di essere sottolineato il miglior risultato in Italia in tema tanto di abbandoni scolastici (con il 12,1% di abbandoni tra gli iscritti al secondo anno delle scuole superiori, contro il 23,9% in Sicilia, la regione che si comporta peggio sotto questo punto di

vista), quanto di accessibilità rispetto a servizi fondamentali da parte delle famiglie che abitano sul territorio regionale (l'indicatore sintetico che monitora la difficoltà nel raggiungere questi servizi evidenzia un punteggio di 24,5 e una media nazionale di 31,8). A tutto questo si aggiunge il terzo posto in Italia in merito alla diffusione di presidi sanitari e socio-assistenziali rivolti alla cura e alla presa in carico di persone che appartengono a categorie svantaggiate (come anziani, minori o tossicodipendenti). È buono anche il riscontro – il sesto in Italia – sull'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate: in Friuli Venezia Giulia sono insediate 5,31 cooperative sociali di tipo B ogni 100.000 abitanti (su scala nazionale, invece, sono in media 4,13). Nel macroindicatore **Salute**, invece, la regione si mette in luce per il secondo posto nella relativa classifica, subito dietro l'Emilia-Romagna. È necessario in questo caso segnalare il terzo miglior risultato in Italia sia nell'assistenza domiciliare integrata degli anziani (il 6,67% degli anziani riceve questo tipo di prestazione, rispetto a una media nazionale del 4,10%) sia nella percentuale di donne sottoposte a screening per la diagnosi precoce dei tumori (una percentuale che tocca quota 94,20, mentre la media italiana è del 62,30%). Unica nota stonata: la regione ottiene soltanto il quartultimo posto – con una performance ben al di sotto della media – in merito alla mortalità evitabile.

Nella dimensione dell'**Istruzione e cultura**, il Friuli Venezia Giulia consegue la quinta posizione nella relativa graduatoria: colpisce in positivo la più alta spesa in Italia da parte del pubblico della regione per le attività teatrali e musicali; è decisamente positivo anche il quarto miglior dato sulla diffusione di biblioteche pubbliche (29,9 ogni 100.000 abitanti). Molto meno incoraggiante e al di sotto della media nazionale (che è pari all'11,1%), invece, appare l'evidenza che attesta il grado di istruzione: il 10,0% della popolazione in Friuli Venezia Giulia possiede una laurea o un dottorato di ricerca. Nella classifica del macroindicatore **Pari opportunità** la regione evidenzia invece una criticità, attestandosi al quattordicesimo posto e collezionando una performance complessiva ben al di sotto della media nazionale. Se, da un lato, la differenza percentuale tra il tasso di attività maschile e femminile non è affatto alta (si tratta del 15,9%, a fronte di una media nazionale del 22,2%), dall'altro lato, tuttavia, il Friuli Venezia Giulia è la regione italiana con la più bassa presenza di consultori ogni 20.000 abitanti. Al di sotto della media è anche il dato sul numero di consiglieri regionali donne sul totale dei consiglieri (pari all'8,57% contro il 22,78% della capolista Toscana. Per quanto riguarda, infine, la **Partecipazione**, occorre segnalare il terzo miglior risultato in Italia da parte del Friuli Venezia Giulia nella diffusione di quotidiani, così come la quinta migliore evidenza nel numero di organizzazioni di volontariato (59 ogni 100.000 abitanti).

LIGURIA



La Liguria ottiene l'undicesimo posto nella classifica generale del Quars, tra il Piemonte e il Lazio, evidenziando un risultato complessivo al di sopra della media delle regioni italiane.

Il macroindicatore **Ambiente** rappresenta senza dubbio l'anello debole per la Liguria, che si colloca soltanto in diciassettesima posizione nella relativa graduatoria a causa dei dati decisamente negativi che provengono dalla densità abitativa, dalle emissioni di CO₂, dall'indice di legalità ambientale, dalla presenza di aziende biologiche sul totale delle aziende agricole e dalla produzione di energia da fonti rinnovabili. Preoccupano in particolare i risultati delle variabili che monitorano la produzione di energia da fonti rinnovabili – il 3,4%, la percentuale più bassa in Italia – e la condizione della legalità ambientale, con 230 tra reati contro il patrimonio naturale e ambientale e infrazioni legate all'abusivismo edilizio e al ciclo dei rifiuti, a fronte di una media nazionale di 102 (è il secondo peggior risultato nazionale, dopo la Campania). Sono invece migliori le variabili di policy relative alla presenza di aree protette (che coprono il 27,3% del territorio regionale, contro il 20,6% della media nazionale) e all'*ecomangement*, in cui la Liguria offre, rispettivamente, la quarta e la quinta miglior performance in Italia; quinta performance italiana da parte della Liguria anche nell'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura. Rispetto all'ambiente, le cose vanno meglio nella dimensione **Economia e lavoro**, in cui la Liguria compare al nono posto in Italia segnalandosi per evidenze tutte al di sopra della media delle regioni italiane. Oltre che nella classifica generale del macroindicatore, il nono

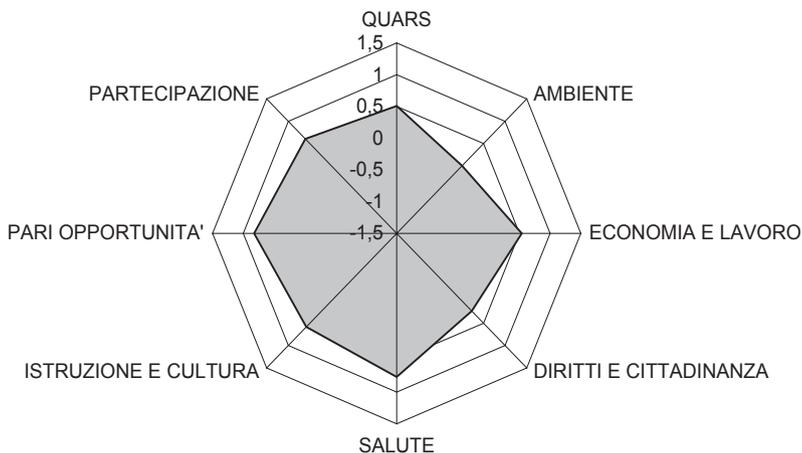
posto ricorre infatti anche in tre dei quattro indicatori (nell'altro, relativo alla precarietà, si ottiene invece la decima posizione) che lo compongono: disoccupazione (il 6,5% della forza lavoro ligure è in cerca di occupazione), disuguaglianza (l'indice di Gini segna 0,283), povertà relativa (il 6,9% della popolazione vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà).

Nel macroindicatore **Diritti e cittadinanza** la Liguria raggiunge il sesto piazzamento nella relativa classifica. L'unico riscontro negativo riguarda il diritto alla casa, con circa tre provvedimenti di sfratto ogni 1.000 famiglie (quarto peggior risultato in Italia). Da segnalare invece il terzo posto in Italia riguardo all'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate – con 7,23 cooperative sociali di tipo B ogni 100.000 abitanti e una media nazionale pari a 4,13 – e, rispettivamente, il quinto e sesto piazzamento sul fronte dell'assistenza sociale e della condizione dei migranti (per ciò che concerne la scolarizzazione, i ricongiungimenti familiari e l'attrattività della regione). Nella graduatoria della dimensione **Salute** la Liguria si attesta invece al decimo posto, mostrando riscontri al di sotto della media nazionale nell'assistenza domiciliare integrata degli anziani – si tratta del 3,47% degli anziani liguri contro il 4,10% della media italiana – e nel totale di donne sottoposte a screening per la prevenzione dei tumori – pari al 37,4% a fronte del 62,3% su scala nazionale. Il decimo posto conseguito dalla Liguria nella classifica del macroindicatore Salute viene del resto confermato anche in quella dell'**Istruzione e cultura**. Spicca in positivo il secondo miglior risultato in Italia, dietro il Lazio, rispetto al grado di istruzione della popolazione: il 13,6% dei cittadini liguri possiede una laurea o un dottorato (la media italiana è dell'11,1%). Il dato riferito alla variabile "ecosistema scuola" non appare invece rassicurante, dal momento che l'indice sintetico di Legambiente elaborato per monitorare la qualità delle strutture della scuola dell'obbligo colloca la Liguria soltanto al quindicesimo posto in Italia. Più o meno in linea con la media delle regioni italiane sono invece le evidenze riscontrate negli ambiti dell'attrattività del sistema universitario, del numero di biblioteche pubbliche ogni 100.000 abitanti, nella spesa media procapite del pubblico ligure per le attività teatrali e musicali.

La graduatoria del macroindicatore **Pari opportunità** vede la Liguria occupare l'ottava posizione in Italia, con un risultato al di sotto della media nazionale soltanto nel caso della presenza di donne in Consiglio e Giunta-regionale: sono il 9,62% rispetto al totale, a fronte di una media percentuale in Italia del 12,9. La differenza tra il tasso di attività maschile e femminile è pari invece al 16,2% (la media italiana è del 22,2%), ciò che rappresenta il quinto miglior risultato in Italia. Infine, nella dimensione della **Partecipazione**, la regione ligure compare al tredicesimo posto della relativa classifica, segnalandosi in particolare per la seconda più ampia diffusione di

quotidiani in Italia, dietro la capolista Lazio. Il dato sull'affluenza alle urne in occasione delle ultime elezioni politiche generali è invece il quattordicesimo in Italia, ben al di sotto della media delle regioni. La Liguria si attesta infine all'altezza del centro classifica per quanto riguarda i risultati – in verità non proprio brillanti – ottenuti nell'ambito della partecipazione della popolazione alle attività delle organizzazioni della società civile ligure (il 10,6% dei liguri di età superiore ai 14 anni, contro una media nazionale dell'11,8%), del numero di organizzazioni di volontariato ogni 10.000 abitanti (pari a 4,8, perfettamente in linea con la media nazionale), della presenza di difensori civici sul territorio regionale (0,2 ogni 100.000 abitanti e una media nazionale pari a 0,4).

EMILIA-ROMAGNA



Come per le precedenti due edizioni del Quars, anche 2011 l'Emilia-Romagna si riconferma al secondo posto nella classifica delle regioni italiane secondo l'indice di qualità regionale dello sviluppo. Nonostante l'ottimo risultato complessivo, l'Emilia-Romagna presenta uno sviluppo non molto omogeneo nei diversi aspetti considerati dal Quars, in particolare relativamente ad alcuni aspetti della qualità ambientale e della situazione economica.

In effetti, l'**Ambiente** è, tra gli aspetti considerati nell'elaborazione di questo indicatore, quello in cui la regione ha la peggiore prestazione, collocandosi in nona posizione (la posizione è comunque migliorata rispetto all'anno scorso). Essa, infatti, ottiene risultati insoddisfacenti soprattutto nelle

variabili di impatto, a causa dell'alta densità abitativa e dell'intensa attività di imprese agricole e industriali, che comporta grandi emissioni di anidride carbonica e di fertilizzanti nel suolo; nonostante ciò, si rileva una cospicua incidenza delle aziende agricole biologiche nel territorio. Inoltre l'utilizzo di energie rinnovabili è ancora limitato all'11,2% dell'energia prodotta (in crescita rispetto al 2010), e la superficie protetta copre solamente il 12% della regione, il valore più basso del Paese (la media nazionale è del 20,6%). Tuttavia, l'Emilia appare all'avanguardia per la diffusione di buone pratiche per la gestione ambientale e soprattutto per la raccolta differenziata: quasi il 45,6% dei rifiuti totali prodotti vengono differenziati.

Anche nella dimensione **Economia e lavoro**, la regione non ottiene i suoi risultati migliori: guadagnando una posizione rispetto al 2010, si colloca come ottava. La ragione è da ricercarsi nell'aspetto distributivo del reddito. Infatti, la situazione del mercato del lavoro appare buona, sia in termini di precarietà, sia in termini di occupazione generale: il tasso di disoccupazione, pari al 5,7%, descrive una situazione quasi vicina a quella della piena occupazione. Anche la situazione economica è globalmente positiva, considerando che la quota di famiglie che vivono in condizioni di povertà relativa è la più bassa d'Italia. Questi brillanti risultati non trovano un adeguato riscontro nell'aspetto distributivo, che appare caratterizzato da una distribuzione di ricchezza iniqua: questo risultato si inquadra pienamente nel peggioramento dell'indice di Gini registrato in questa regione e a livello nazionale.

Il macroindicatore **Diritti e cittadinanza** vede l'Emilia-Romagna in cima alla classifica. Il risultato proviene dalla presenza di un ottimo sistema di erogazione di servizi alle famiglie e di sostegno alle classi sociali più deboli, inclusi gli immigrati. Tuttavia, si individuano campi di minore efficienza, come quello della salvaguardia del diritto alla casa, dove la regione si classifica all'ultimo posto con 3,64 sfratti ogni 1000 famiglie, e l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, come dimostrato dalla scarsa presenza sul territorio di cooperative di tipo B.

Nella dimensione **Salute** si nota un miglioramento rispetto allo scorso anno, che porta l'Emilia-Romagna in terza posizione. La punta di diamante è rappresentata dall'efficacia del sistema sanitario in termini di assistenza domiciliare e prevenzione dei tumori, a cui si sottopone più del 99% della popolazione femminile. In leggero ritardo, invece, i progressi compiuti per migliorare l'efficienza in termini di attese e di mortalità evitabile. La soddisfazione percepita dalla popolazione supera abbondantemente la media nazionale.

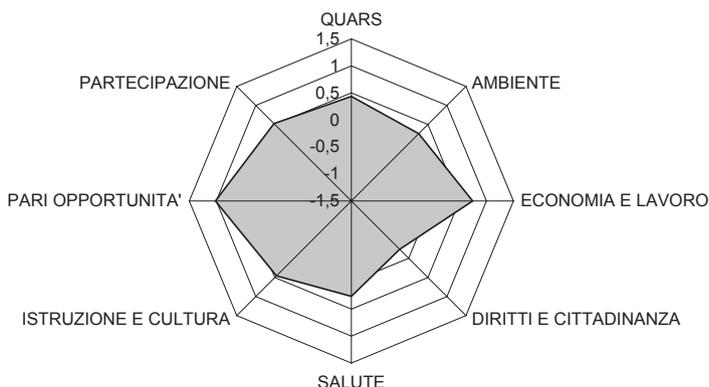
Anche per **Istruzione e cultura** l'Emilia-Romagna si colloca al terzo posto, registrando risultati molto buoni in tutti gli aspetti considerati. In particolare, la regione mostra un contesto in cui una quota crescente di popolazione

raggiunge il titolo universitario (quasi il 12%) e il sistema scolastico ha intrapreso una politica edilizia rispettosa dell'ambiente. Unico tasto dolente è la dotazione di biblioteche, dato che contrasta con gli ottimi risultati ottenuti dal sistema universitario regionale, sia per l'ottima qualità dell'offerta accademica che per la forte attrattività dell'Università di Bologna.

I risultati riguardanti le **Pari opportunità** rivelano come la partecipazione femminile alla vita politica ed economica della regione siano soddisfacenti. Il quarto posto in cui si colloca anche quest'anno la regione si deve all'ottimo inserimento delle donne nel mercato del lavoro (l'occupazione maschile eccede quella femminile di solo il 15%) e alla presenza di strutture di supporto per la partecipazione della donna nella vita sociale (il numero di asili nido è il più alto in Italia).

Per quanto riguarda la **Partecipazione** dei cittadini, l'Emilia-Romagna si colloca al terzo posto. Il terzo settore gioca un ruolo determinante nella regione, sia in termini di partecipazione della popolazione all'attività della società civile, sia per la diffusione di associazioni di volontariato sul territorio. Il forte senso civico è confermato dai dati sulla partecipazione politica, la più alta in Italia: alle elezioni politiche del 2008, si è recato alle urne oltre l'86% della popolazione avente diritto.

TOSCANA



La Toscana è la terza regione nella classifica del Quars. Rispetto al Trentino e l'Emilia-Romagna, la Toscana mostra una situazione nel complesso più equilibrata con l'unica eccezione di una grave carenza nell'indicatore diritti e cittadinanza.

Stupisce infatti, se confrontato con il contesto che si delinea per questa regione, il risultato in termini di **Diritti e cittadinanza**: la Toscana è addirittura

tura sedicesima. Tale risultato è determinato da quattro risultati negativi: il numero di sfratti (circa 3 ogni 1000 famiglie anche se in miglioramento rispetto all'anno precedente); l'integrazione sociale dei migranti che vede la regione solo al quindicesimo posto; un numero relativamente basso di cooperative sociali di tipo B, la tredicesima posizione; e un tasso elevato di abbandono della scuola dell'obbligo (il 3,5% degli iscritti al secondo anno della scuola superiore abbandona contro una media italiana del 2,8). Un altro macroindicatore che non vede la Toscana brillare è l'indicatore relativo alla **Salute**. Pur rimanendo sopra la media delle regioni italiane e pur registrando valori tra i più bassi in merito a mortalità evitabile e migrazioni ospedaliere, la situazione delle liste d'attesa sembra dover preoccupare gli amministratori così come i livelli di assistenza domiciliare integrata per gli anziani. Per tutti gli altri macroindicatori la Toscana non scende mai sotto la sesta posizione.

Il risultato complessivo del macroindicatore **Ambiente** si colloca al di sopra della media delle regioni. Dal lato dell'impatto si rilevano due valori che necessitano un miglioramento: il livello di emissioni di CO₂ e il numero di illegalità ambientali rilevate da Legambiente che colloca ancora la Toscana al quattordicesimo posto. Dal lato delle pratiche resta da migliorare la quota di superficie regionale protetta e le misure per una mobilità sostenibile.

D'altro canto c'è nella regione una buona diffusione della pratica della raccolta differenziata e dell'agricoltura biologica, oltre che una diffusione delle pratiche innovative di eco management.

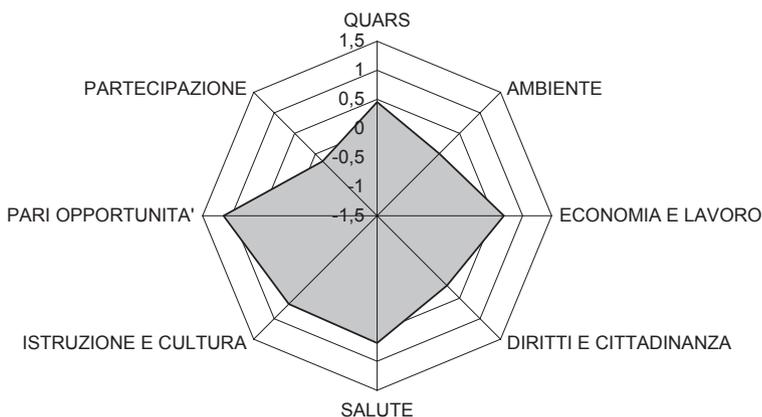
Il miglior risultato la Toscana lo ottiene nelle dimensioni **Pari opportunità** ed **Economia e lavoro**, piazzandosi al terzo posto. Nel rapporto tra generi la regione fa meglio delle altre nella partecipazione politica delle donne e arriva terza nel fornire servizi alla prima infanzia in particolare supera i 20 posti in asilo nido ogni 100 bambini da 0 a 2 anni (in calo rispetto al 2010 e comunque uno dei migliori risultati nel desolante quadro italiano dove la media non raggiunge i 15 posti). Preoccupante il dato sui consultori familiari in costante calo da alcuni anni non superano nemmeno più la quota minima fissata dalla legge: sono infatti 0.99 ogni 20mila abitanti (la soglia ne prevede almeno 1).

Per quanto riguarda l'economia, oltre ad una buona prestazione in termini occupazionali e di stabilità del posto di lavoro (cosa che accomuna molte regioni del centro-nord), ciò che distingue la regione è la minore concentrazione del reddito, che quindi viene redistribuito in maniera più egualitaria e che garantisce una bassa incidenza della povertà.

Passando alla **Partecipazione** e all'**Istruzione e cultura** il contesto regionale è molto positivo. Sul primo versante la regione registra alti tassi di partecipazione alla società civile e alla vita democratica. Una quota crescente

della popolazione (in pochi anni si è passati dal 14% al 16,6%) ha partecipato a riunioni di volontariato, di associazioni ambientaliste o per i diritti civili; sul territorio sono assai diffuse le organizzazioni di volontariato (6 ogni 10.000 abitanti mentre la media nazionale è di 3,6) e l'affluenza alle urne alle elezioni del 13-14 aprile 2008 è stata di oltre l'83% degli aventi diritto, dato in lieve calo rispetto all'87% del 2006. Sul versante dell'istruzione e della cultura, sono particolarmente positivi un valore della mobilità universitaria che indica un afflusso consistente di studenti da altre regioni e l'indice sintetico realizzato a partire dall'indagine di Legambiente sull'Ecosistema Scuola in cui vengono sintetizzati dati sulla qualità dell'edilizia scolastica. Sul fronte della cultura si nota una spesa media annua in teatro e musica sostanzialmente più alta della media e una grande diffusione di cinema nei piccoli centri.

UMBRIA



L'Umbria mostra una qualità dello sviluppo stabilmente al di sopra della media delle altre regioni italiane, caratterizzata da un certo squilibrio tra alcune eccellenze (in Pari opportunità, Salute e Istruzione) e alcuni risultati negativi (Ambiente e Partecipazione).

Nella dimensione **Ambiente**, per quanto riguarda l'impatto antropico sul territorio e sulle risorse della regione emerge un quadro abbastanza positivo grazie, in particolare, alla bassa densità abitativa. I problemi nascono guardando il lato delle politiche adottate, in particolare la quota di aree protette è molto al di sotto della media nazionale (15% della superficie regionale risulta protetta contro l'oltre 20% della superficie nazionale. Dato

però in aumento). Inoltre, il sistema di mobilità è ancora strettamente legato al trasporto su gomma, questo fa posizionare l'Umbria al diciottesimo posto per quanto riguarda la mobilità sostenibile, dato che si rispecchia anche nell'alto livello di emissioni di CO₂.

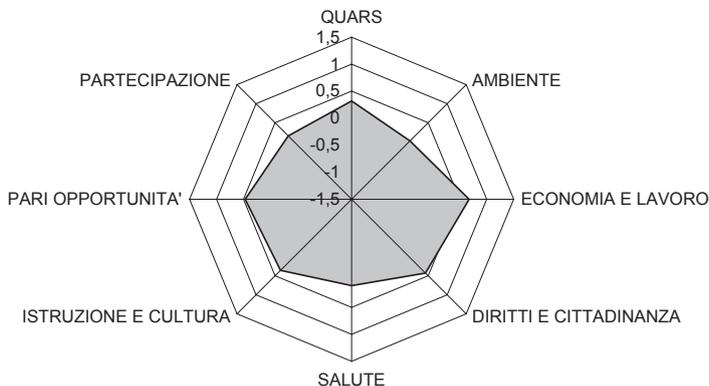
Le diverse variabili che compongono l'indicatore **Economia e lavoro** mostrano un comportamento decisamente migliore di quello riscontrabile a livello medio nazionale, soprattutto grazie ad una bassa concentrazione dei redditi e ad una minor diffusione, rispetto ai livelli nazionali, di situazioni di povertà.

Come abbiamo anticipato, la regione fa particolarmente bene per quel che concerne la **Salute** della popolazione e il sistema di **Istruzione e cultura**. Come le altre regioni del centro, la mortalità evitabile è molto bassa, l'impegno per ridurre le liste d'attesa sta dando i suoi frutti e l'Adi per gli anziani è ben diffusa nel territorio. Unico neo, le migrazioni ospedaliere sono tra le più alte in Italia. Il livello di istruzione della popolazione residente è buono: partecipa all'istruzione superiore più del 99% della popolazione di età compresa tra i 14 e 18 anni, mentre il numero di laureati, circa il 12% della popolazione può essere considerato significativo se confrontato con la situazione presente nel resto d'Italia. Inoltre, il buon punteggio ottenuto per l'Ecosistema scuola e la bassa mobilità universitaria evidenziano l'esistenza di adeguate strutture.

L'eccellenza viene raggiunta nel macroindicatore sulle **Pari opportunità**. l'Umbria è caratterizzata da un livello alto (rispetto al resto del paese) di partecipazione femminile alla vita politica ed è sopra la media della partecipazione economica. La regione si classifica al secondo posto per i posti disponibili negli asili nido (25,25 ogni 100 bambini in forte aumento rispetto agli anni precedenti) e al terzo posto per il numero di consultori, registrando due consultori ogni 10mila abitanti la regione spicca nel desolante panorama italiano.

Infine, la **Partecipazione** della popolazione alle attività che contribuiscono alla vita politica e sociale del territorio umbro è al di sotto della media italiana. Nonostante un livello ancora molto alto di partecipazione politica, con l'84,15% della popolazione votante, il numero di difensori civici è crollato drammaticamente negli ultimi anni passando da 1,16 ogni 100.000 abitanti a 0,1.

MARCHE



Le Marche sono una regione nella quale lo sviluppo non ha comportato particolari squilibri, segno che sono stati adottati, in maniera abbastanza efficace tutti quegli strumenti necessari a rendere il processo di sviluppo il più possibile inclusivo ed equo. Le Marche, un po' come il Veneto, hanno vissuto un intenso sviluppo economico: la disoccupazione, nonostante sia cresciuta di due punti a causa della crisi, rimane ben al di sotto della media nazionale, il lavoro non è entrato ancora nella fase di precarizzazione spinta e la distribuzione del reddito, nel panorama nazionale, è piuttosto egualitaria. La crisi però ha colpito molto le fasce più deboli e la povertà relativa è passata dal 6,3 all'8,5%.

Anche dal punto di vista di **Diritti e cittadinanza** si è fatto molto negli ultimi anni, in particolare per quanto riguarda i migranti. Secondo l'indice sintetico elaborato da Sbilanciamoci! le Marche sono una delle regioni in cui il contesto sociale e amministrativo è più favorevole all'integrazione del lavoratore straniero: è alto il numero di permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare, di conseguenza è elevato anche il numero di bambini stranieri nella scuola primaria. In generale è sempre maggiore la quota di stranieri che decide di stabilirsi nelle Marche (quota rapportata all'intensità demografica della regione) probabilmente perché la regione è in grado di offrire un posto di lavoro regolare ma più in generale un contesto sociale non ostile.

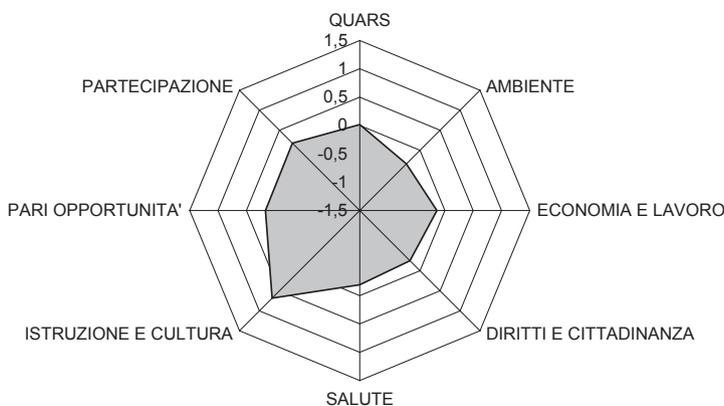
Nella dimensione **Salute** i risultati non brillano per particolare eccellenza, non c'è infatti sufficiente attenzione alle questioni legate all'efficienza e la soddisfazione è appena al di sopra della media nazionale, ma nel complesso il tasso di mortalità evitabile, che sintetizza l'efficacia della prevenzione, è più alto solo di quello della Toscana. Anche per quanto concerne la dimensione **Istruzione e cultura** la regione si mantiene costantemente

sopra la media nazionale. Le strutture scolastiche sono tendenzialmente a norma, la partecipazione alla scuola superiore è alta.

Un quadro rappresentativo dei rapporti di genere ci viene fornito dal macroindicatore di **Pari opportunità**: le Marche si collocano stabilmente al di sopra della media delle altre regioni, soprattutto grazie ad un alto numero di donne nelle Giunte e nei Consigli regionali (15,6% sul totale). Tuttavia i consultori nelle Marche si collocano poco al di sotto della quota prevista dalle legge per la quale deve essere presente almeno 1 consultorio ogni 20mila abitanti. D'altro canto bisogna osservare che vi è una buona diffusione degli asili nido che permettono una partecipazione femminile al mercato del lavoro sopra la media. Caratteristica delle regioni del Centro Italia è la massiccia **Partecipazione** alla vita politica anche se nel caso delle Marche non alla vita della società civile: appena sopra la media il numero di organizzazioni di volontariato e leggermente sotto la media la partecipazione alle loro attività da parte dei cittadini.

In questo quadro tutto sommato positivo si inserisce una qualità ambientale appena sotto alla media.

LAZIO



L'insieme di indicatori utilizzati per descrivere la qualità dello sviluppo descrive per il Lazio un quadro desolante ma in lieve miglioramento rispetto agli anni precedenti. Nella classifica generale il Lazio è dodicesimo con un valore che si avvicina molto più alle regioni del Mezzogiorno (in particolare al valore della Sardegna e dell'Abruzzo) che a quelle del Centro-Nord. Infatti, per diversi settori di analisi, il Lazio non supera la media nazionale, ed ottiene un unico risultato estremamente positivo solo per quanto riguarda l'istruzione.

Dal punto di vista dell'**Ambiente** questa regione occupa una delle ultime posizioni (sotto il Lazio solo Campania e Puglia) a causa di una densità abitativa molto alta e cattivi risultati per quanto riguarda la mobilità, la raccolta differenziata (ancora solo il 15% dei rifiuti contro una media nazionale del 30), e la produzione di energia da fonti rinnovabili, il 12,32% circa del totale rispetto al 20% nazionale).

Anche la qualità della dimensione **Economia e lavoro** nel Lazio è decisamente al di sotto della media nazionale, l'indice di precarietà costruito da Sbilanciamoci! ci rivela che il 22% della forza lavoro è precaria, includendo in tale categoria non solo il lavoro parasubordinato e interinale legato al settore dei servizi romano, ma anche un'importante quota di lavoro sommerso, stimata dall'Istat all'11%. Il tasso di disoccupazione non è aumentato molto a causa della crisi ma resta relativamente alto (9,31%), il più alto in realtà tra le regioni del Centro-Nord. La performance del Lazio migliora nell'indice che misura la quota di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà relativa. L'indice di povertà è infatti abbastanza basso e si è molto ridotto rispetto all'anno passato (da 9,8% a 6,6%).

La situazione non migliora se si osservano i dati considerati per costruire l'indice di **Diritti e cittadinanza** secondo cui il Lazio occupa la quindicesima posizione (bisogna sottolineare anche in questo caso un miglioramento relativo rispetto all'anno passato). I migliori risultati riguardano l'inserimento delle persone svantaggiate attraverso le cooperative sociali di tipo B, che sono 6,25 ogni 100mila abitanti, il quarto miglior risultato del paese, e i bassi livelli di abbandono della scuola dell'obbligo. A fronte di tali risultati positivi si riscontrano però dei risultati preoccupati relativamente agli altri aspetti considerati nell'indicatore Diritti e cittadinanza ovvero nella capacità di inclusione regionale delle fasce sociali più deboli. In particolare è in grave pericolo il diritto alla casa, misurato attraverso il numero di sfratti ogni 1000 famiglie. In Lazio si registra uno dei valori più alti del paese di 3,25, pur registrando anche in questo caso un miglioramento rispetto al 4,4 dell'anno passato.

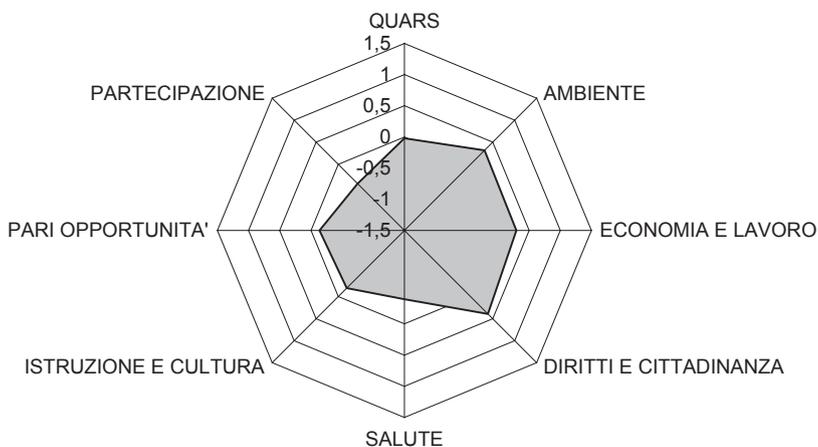
Nella dimensione **Sanità** il Lazio presenta un'offerta molto vasta, dati i molti ospedali della capitale. Solo il 4,6% dei cittadini del Lazio si fa infatti ricoverare al di fuori del territorio regionale. Tuttavia la soddisfazione per i servizi offerti è abbastanza bassa e a questo dato fa eco quello sulle liste d'attesa che risultano essere tra le più lunghe del paese.

I risultati per quanto riguarda **Pari opportunità e Partecipazione** si collocano di poco al di sopra della media delle altre regioni. La Partecipazione delle donne alla vita politica è decisamente superiore a quella della media nazionale, con il 18,8% delle donne presenti nei Consigli e nelle Giunte regionali. Naturalmente si tratta di un risultato che può essere valutato posi-

tivamente solo alla luce di un contesto nazionale fortemente in ritardo. Se si guarda alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, il dato che emerge è esattamente di metà classifica con uno scarto del 21,2% tra i tassi d'attività maschili e quelli femminili. Tale differenza è associata a una bassa diffusione di asili nido sul territorio, una condizione che appare però comune a tutte le regioni. In questo caso il Lazio occupa l'undicesima posizione. Nella classifica che tiene conto della **Partecipazione** della popolazione alla vita civile il Lazio ottiene l'ottava posizione. Il quadro complessivo ci dice che la bassa diffusione di organizzazioni di volontariato e la bassa partecipazione ad attività di volontariato da parte della cittadinanza sono compensati da un'alta diffusione di quotidiani e di difensori civici.

L'unico aspetto positivo emerge dal macroindicatore sull'**Istruzione e cultura** per il quale il Lazio presenta invece dei risultati ottimi, considerando anche che, l'unico aspetto per cui la regione fa male, è il numero di biblioteche per abitante, un tema su cui molto è stato fatto negli ultimi anni. Si osservano, infatti, tassi molto alti di scolarizzazione e il livello di istruzione terziaria più elevato del paese, l'unico sopra il 15%. L'importante offerta accademica è rappresentata in primo luogo da Sapienza Università di Roma, la più grande università europea, ma anche dagli altri quattro atenei statali presenti nella regione, che rendono possibile una relativamente bassa mobilità universitaria.

ABRUZZO



Anche per il 2011 l'Abruzzo si riconferma la regione del Mezzogiorno con la migliore qualità dello sviluppo, classificandosi al tredicesimo posto nella classifica generale.

La dimensione **Ambiente** è quella in cui la regione ottiene un risultato migliore, grazie soprattutto ad una struttura socio-economica a ridotto impatto ambientale. Al contrario, dal punto di vista della *policy* presenta risultati scarsi in molte delle variabili analizzate nel macroindicatore ambiente; in particolare la raccolta differenziata rappresenta il 24% del totale dei rifiuti urbani prodotti e le buone pratiche ambientali non sono ancora diffuse nella pubblica amministrazione; le aziende agricole biologiche sono 2,36%, e la mobilità ha un pesante impatto sull'ambiente. La punta di diamante è invece rappresentata dalla presenza nella regione della maggior superficie di aree protette in Italia (36%), grazie alla presenza del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Rispetto alla dimensione **Economia e lavoro**, le variabili analizzate nell'indicatore mostrano luci ed ombre. La disoccupazione, seppur inferiore a tutte le altre regioni del meridione, riguarda ancora l'8,8% della forza lavoro e più del 14,3% delle famiglie residenti sono affette da povertà relativa. Nonostante ciò, la precarietà del lavoro si è ridotta e la distribuzione del reddito è tra le più eque in Italia.

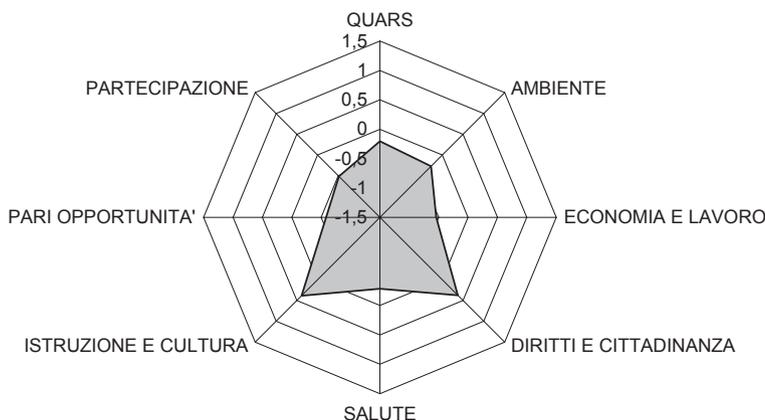
Per quanto riguarda **Diritti e cittadinanza** la regione si colloca addirittura al quarto posto preceduta solo da Trentino, Friuli e Marche. Il numero di sfratti è tra i più bassi in Italia, l'inserimento delle persone svantaggiate nel mondo lavorativo è buono, così come l'inserimento degli stranieri nel tessuto sociale.

In merito al macroindicatore sulla **Salute**, a parte i buoni risultati per quanto riguarda l'assistenza domiciliare integrata e la mortalità evitabile, la regione rimane ben al di sotto della media nazionale.

Dal punto di vista della dimensione **Istruzione e cultura**, nella regione si riscontra un buon livello, sia per la partecipazione alla scuola secondaria superiore, sia rispetto al raggiungimento di titoli universitari. Tuttavia l'indicatore Ecosistema scuola di Legambiente denuncia la precarietà delle strutture a disposizione del sistema scolastico e anche la dotazione di strutture culturali appare, al contrario, scarsa: solo 15,9 biblioteche ogni 100.000 abitanti e meno di cinque euro di spesa annua per eventi relativi alla cultura, come il teatro e la musica. In riferimento alle **Pari opportunità**, le donne, pur essendo ben inserite nella vita politica, sono ancora penalizzate nel mercato del lavoro. Il tasso di occupazione degli uomini supera del 22% quello delle donne (comunque in miglioramento rispetto all'anno passato). Tra le cause si può annoverare sicuramente la mancanza di strutture di supporto all'emancipazione femminile, come ad esempio gli asili nido.

Nella dimensione **Partecipazione** l'Abruzzo è quindicesimo, dopo Lazio, Sardegna e Basilicata. La ragione si rintraccia nella mancanza di partecipazione della popolazione alle organizzazioni della società civile (solo l'8,1%) e alle attività di volontariato (2,2 organizzazioni ogni 10.000 abitanti). Il dato sull'affluenza alle urne per le elezioni politiche del 2008 si è mantenuto costante: quasi l'81% degli aventi diritto è andato a votare.

MOLISE



Nella classifica della qualità dello sviluppo delle regioni italiane, il Molise si colloca solamente al quattordicesimo posto, mostrando un risultato che, risulta al di sotto della media nazionale. Rispetto al 2010, guadagna una posizione grazie ai buoni risultati registrati in termini di attenzione verso la dimensione Diritti e cittadinanza e Istruzione e cultura.

Rispetto alla dimensione **Ambiente**, il Molise si colloca al quindicesimo posto in Italia, con un risultato inferiore rispetto alla media di quello registrato dalle regioni italiane. La performance negativa è dovuta non tanto alle variabili di impatto, come la densità abitativa o le emissioni di anidride carbonica, quanto ai pessimi risultati registrati dalle variabili che descrivono le politiche ambientali adottate nella regione. Tra le variabili di *policy*, svetta la più scarsa applicazione, dopo la Sicilia, della buona pratica della raccolta differenziata (che riguarda solo il 10,3% di rifiuti urbani prodotti), la bassa presenza di buone pratiche ambientali presso le amministrazioni locali e la esigua percentuale di aziende agricole biologiche (0,7%).

Il risultato del Molise nella dimensione **Economia e lavoro** è altrettanto scarso: la regione si colloca al quattordicesimo posto, con un valore del

Quasi molto al di sotto della media nazionale. I dati più allarmanti sono quelli relativi al mercato del lavoro, caratterizzato da una massiccia presenza di lavoro precario (27,2% dei lavoratori) e da un tasso di disoccupazione che, seppur al di sotto della media del Mezzogiorno, raggiunge l'8,2% della forza lavoro. Difficile è anche la situazione economica delle famiglie: il 16% vive in condizioni di povertà relativa.

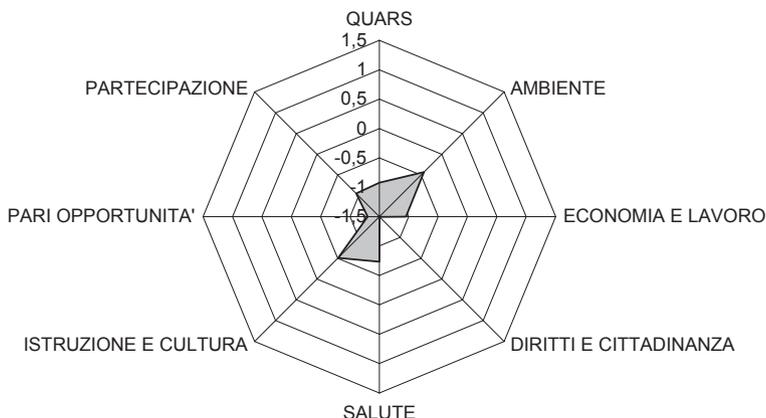
L'attenzione verso i **Diritti e cittadinanza** è particolarmente alta. Si colloca al quinto posto nella graduatoria nazionale, guadagnando ben sei posizioni rispetto allo scorso anno. La variabile *proxy* utilizzata per misurare la salvaguardia del diritto alla casa, ovvero il numero di sfratti, mostra ottimi risultati rispetto alla media nazionale; tuttavia, anche se in Molise il fenomeno dell'emergenza abitativa non è presente, si registra una grande difficoltà rispetto al raggiungimento dei servizi fondamentali (ben il 40% dichiara forti difficoltà). Buoni risultati sono raggiunti in termini di partecipazione alla scuola secondaria superiore, i tassi di abbandono sono relativamente bassi, e in termini di integrazione degli immigrati nella regione.

Anche nella dimensione **Istruzione e cultura**, il Molise, collocandosi al sesto posto, denota una situazione complessivamente migliore rispetto alla media nazionale. Tra le variabili considerate, la regione si distingue per il numero di biblioteche per abitante presenti sul territorio: 43,5 biblioteche statali ogni 100 mila abitanti, il numero più alto dopo quello della Valle d'Aosta. Più alti della media nazionale anche le variabili relative al sistema scolastico, sia i termini di partecipazione all'istruzione secondaria superiore, sia in termini di diffusione di pratiche rispettose dell'ambiente nell'edilizia scolastica. Piuttosto scarsi, invece, i risultati relativi all'attrattività del sistema universitario, come dimostra il dato relativo al saldo migratorio degli studenti della regione, e alla spesa delle famiglie per le attività culturali, di appena 1,6 euro in un anno, la più bassa in Italia.

Nella dimensione **Salute** la regione registra un risultato complessivamente insoddisfacente: in linea con la scarsa soddisfazione della popolazione, il tasso di migrazione ospedaliera è, dopo quello della Basilicata, il più alto, a dimostrazione della presenza di strutture sanitarie inefficienti e incapaci di rispondere alle esigenze dei cittadini. L'unico dato positivo della dimensione Salute si rileva nelle innovative procedure adottate dalle aziende sanitarie in materia di lista d'attesa. Nelle dimensioni di **Pari opportunità e Partecipazione** la regione si colloca al sedicesimo posto, con risultati molto inferiori a quelli delle regioni italiane. I servizi pubblici di sostegno alle donne sono inadeguati (solamente 13,7 posti ogni 100 bambini di età compresa tra gli 0 e i 2 anni), così come quelli per l'autodeterminazione femminile (0,4 consultori ogni 20.000 abitanti). La disparità di accesso al mercato del lavoro è ancora elevata, così come la partecipazione delle donne alla vita politica molto

bassa. Tutte le variabili utilizzate per stimare la partecipazione nella regione presentano valori inferiori alla media nazionale, sia rispetto alla partecipazione attiva della popolazione nella politica e negli eventi della società civile, sia riguardo gli sforzi fatti dalle amministrazioni locali per garantire trasparenza nello svolgimento del pubblico. L'unico dato superiore alla media nazionale è quello relativo al capitale sociale, misurato in termini di presenza di organizzazioni di volontariato, 5,2 ogni 10.000 abitanti.

CAMPANIA



La Campania è la regione che registra il più basso valore in termini di qualità dello sviluppo. Il risultato registrato nella dimensione **Ambiente**, in cui la Campania si piazza al diciannovesimo posto, appare particolarmente pregiudicato dalla più alta densità abitativa del paese (429 abitanti per Km²) e dal maggior numero di infrazioni ambientali sul territorio nazionale in Italia. Rispetto alle variabili che misurano le buone pratiche intraprese nella regione, i dati più allarmanti sono quelli relativi alla scarsissima diffusione dell'agricoltura biologica, più bassa solo in Molise, e alla presenza di mezzi di trasporto non sostenibili. Dati positivi si registrano per i bassi livelli di emissione di anidride carbonica, probabilmente dovute allo scarso livello di sviluppo del sistema industriale. La situazione relativa a **Economia e lavoro** appare molto difficile: la Campania, seppur recuperando una posizione relativa rispetto al 2010, si colloca al diciassettesimo posto nella graduatoria delle regioni italiane. In Campania, infatti, la sperequazione della distribuzione del reddito è la più alta in Italia, dopo la Sicilia, e il tasso di disoccupazione raggiunge il 14% della forza lavoro. Stupisce il risultato relativo al fenomeno della precarietà del lavoro che, seppur piuttosto esteso, è comunque più basso rispetto alla media dei paesi del Mezzogiorno italiano.

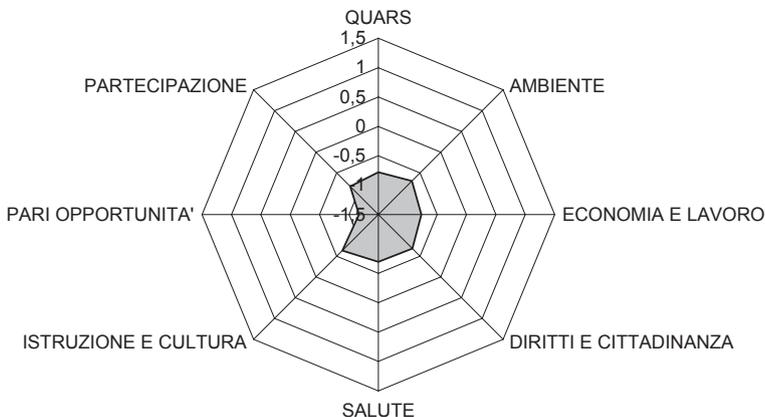
Dal punto di vista di **Diritti e cittadinanza**, la Campania conferma anche per il 2011 l'ultima posizione nella classifica nazionale, registrando valori molto bassi per tutti gli indicatori inclusi nel macroindicatore. In particolare la regione si distingue per la peggiore assistenza agli anziani e ai minori tossici, il più basso inserimento delle persone svantaggiate e per la peggiore integrazione degli stranieri. Tra quelli considerati nel macroindicatore, il diritto maggiormente tutelato è quello relativo alla casa, con "solo" 2,3 sfratti ogni 1000 nuclei familiari.

La Campania conquista l'ultima posizione anche nella dimensione **Salute**, in cui nel 2011 perde due posizioni relative rispetto all'edizione precedente. Nella regione si registra una scarsa diffusione della buona pratica della prevenzione tra la popolazione femminile, che si riflette sul dato relativo alla mortalità evitabile (più alta solo in Valle d'Aosta); scarsa anche l'assistenza domiciliare agli anziani e lunghe le liste di attesa. Tutto ciò si traduce nello scarso livello di soddisfazione espresso dalla popolazione nei confronti del Sistema Sanitario Nazionale, il più basso in Italia.

Relativamente migliore la situazione registrata nel macroindicatore **Istruzione e cultura** in cui la regione si colloca al sedicesimo posto. Tuttavia, la Campania presenta valori peggiori rispetto alla media delle regioni italiane per tutti gli indicatori considerati nella dimensione, ad eccezione per l'attrattiva del sistema universitario, considerando che una discreta fetta di studenti decidono di proseguire gli studi avanzati nella propria regione.

Ultimo posto della regione anche nel macroindicatore **Pari Opportunità**: ciò si spiega alla luce della scarsissima partecipazione delle donne al mercato del lavoro, lo scarso accesso femminile alle cariche politiche, i pochi consultori presenti sul territorio e il più basso numero di asili nido in Italia. Nella dimensione **Partecipazione** la Campania conferma il diciottesimo posto, con risultati peggiori della media nazionale per tutte le variabili considerate: scarsa partecipazione alla società civile e alla vita politica, bassa dotazione di capitale sociale misurato dalla presenza organizzazioni di volontariato, disinteresse nei confronti degli argomenti di attualità che si traduce nel basso numero di quotidiani venduti nella regione.

PUGLIA



La Puglia occupa la sedicesima posizione mostrando una qualità dello sviluppo, misurata attraverso il Quars, sostanzialmente insoddisfacente, dal momento che la regione presenta valori particolarmente bassi e inferiori alla media in tutti gli aspetti che compongono l'indicatore.

Per quanto riguarda l'**Ambiente**, la regione peggiora la sua posizione e ottiene quest'anno l'ultima posizione, ottenendo punteggi tutti negativi ad eccezione di quello sulle aree protette. Le variabili di impatto (dove valori più alti comportano maggiori esternalità negative sul territorio) assumono infatti tutte valori superiori alla media nazionale, evidenziando un particolare rilievo negativo nel dato riguardante le emissioni di CO₂, in larga misura imputabili all'alta densità abitativa della regione, e l'illegalità ambientale. Anche dal punto di vista della *policy* i valori risultano peggiori della media: negativo il dato sulle energie rinnovabili, pari al 10,4%, nonostante l'incremento rispetto all'anno passato, e quello sulla raccolta differenziata (che riguarda soltanto il 14% dei rifiuti urbani), e anche le buone pratiche ambientali da parte delle amministrazioni locali risultano poco diffuse. Peggior inoltre rispetto al 2010 il valore relativo alla mobilità sostenibile, che scende sotto la media.

Le variabili atte a descrivere la dimensione **Economia e lavoro** nella regione non mostrano una situazione più confortante, anche se la Puglia ottiene in questa dimensione la sedicesima posizione, facendo meglio di altre regioni meridionali. In questa dimensione nessuno degli indici considerati risulta superiore a quello riscontrabile a livello nazionale. La variabile meno preoccupante è quella relativa alla disuguaglianza, in cui la regione presenta un coefficiente di Gini pari a 0,29. Da notare è l'alto tasso di povertà relativa, aumentata rispetto all'ultima rilevazione disponibile, che supera la soglia del 21% della popolazione inserita in famiglie al di sotto della soglia

di povertà. Analizzando i dati sul lavoro, emerge un alto livello di disoccupazione, pari al 13,5% della popolazione attiva, e di precarietà, quest'ultimo dovuto prevalentemente all'alta incidenza di lavoro nero.

Per quanto riguarda l'indicatore **Diritti e cittadinanza**, i dati peggiori riguardano l'assistenza sociale e l'abbandono della scuola dell'obbligo. Nell'assistenza sociale la Puglia si classifica penultima, come nel 2010, anche se bisogna rilevare il fatto che in questa regione l'assistenza a carattere familiare è radicata nella società. L'abbandono della scuola dell'obbligo ha un tasso di incidenza ben superiore alla media nazionale, inferiore solamente a quello riscontrato in Sicilia e Sardegna; inoltre è da segnalare la scarsa accessibilità ai servizi da parte delle famiglie.

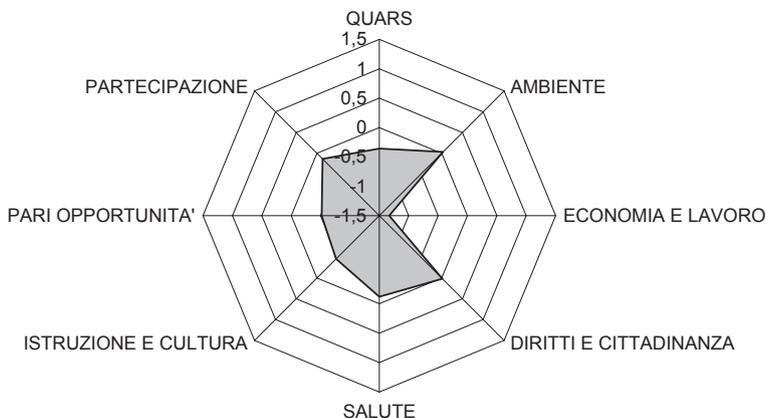
La situazione della **Salute** in Puglia mostra come risultati superiori alla media quello relativo alla migrazione ospedaliera, che si attesta al 7,11% dei ricoverati, e quello della mortalità evitabile. Per gli altri aspetti considerati i risultati sono negativi: dall'assistenza domiciliare integrata allo screening dei tumori all'adozione di politiche per la riduzione dei tempi di attesa il quadro che emerge è quello di una sanità poco efficace, dato che trova conferma nella scarsa soddisfazione degli utenti, la più bassa dopo quella campana.

Rispetto agli indicatori di **Istruzione e cultura** il dato peggiore che viene riscontrato riguarda la dotazione di biblioteche: con 14 biblioteche ogni 100.000 abitanti la Puglia fa peggio di tutte le altre regioni italiane, segno di un difficile accesso alla cultura, anche se il dato può essere letto alla luce dell'elevata densità abitativa. Il tasso di partecipazione alla scuola superiore è uno tra i più bassi e parimenti basso è il livello d'istruzione confrontato con il dato nazionale; a ciò si aggiunge una mobilità universitaria tra le più elevate, e una spesa pro capite per attività culturali in crescita rispetto all'anno passato, ma inferiore ai cinque euro.

Per quanto riguarda la dimensione relativa alle **Pari opportunità** la situazione sembra leggermente migliorata rispetto al rapporto 2010: spicca la più elevata differenza tra tasso di attività maschile e femminile (pari al 32,6%), sintomo della scarsissima partecipazione femminile al mercato del lavoro, che, insieme ad una scarsa presenza di asili nido (meno di sette posti ogni 100 bambini in età 0-2 anni) cui si accompagna la terza più bassa quota di donne che partecipano alla vita politica, fanno conquistare alla Puglia l'ultima posizione.

La Puglia presenta infine un livello di **Partecipazione** relativamente basso, classificandosi, secondo questo aspetto, al diciassettesimo posto. Tutte le variabili che costituiscono tale indicatore presentano valori ben inferiori alla media nazionale. In particolare, la regione è ultima, insieme alla Sicilia, per numero di associazioni di volontariato presenti sul territorio.

BASILICATA



La qualità dello sviluppo fotografata dal Quars rivela un quadro abbastanza negativo per la Basilicata che anche nel 2011 si conferma al sedicesimo posto nella classifica delle regioni italiane.

Tra le dimensioni analizzate nell'indicatore, l'**Ambiente** è l'unica in cui la regione ottiene un risultato migliore della media italiana, collocandosi al sesto posto. La buona posizione è essenzialmente dovuta ai risultati positivi mostrati dalle variabili che misurano l'impatto ambientale generato dalle attività antropiche nella regione: in particolare, la scarsa densità abitativa (59 abitanti per Km²), la seconda più bassa di Italia dopo la Valle d'Aosta, unitamente a un relativamente basso utilizzo di fertilizzanti in agricoltura e di emissioni di anidride carbonica, probabilmente dovuti a un sistema produttivo poco industrializzato. Sul versante della *policy*, si registrano risultati contrastanti: se la regione si colloca al 4° posto in Italia per la produzione di energia da fonti rinnovabili e al di sopra della media nazionale come diffusione di pratiche *eco-friendly* nelle amministrazioni pubbliche, la raccolta differenziata è tra le più basse in Italia e la sostenibilità dei mezzi di trasporto utilizzati è la peggiore tra le regioni italiane. Inoltre, è da sottolineare come, seppure la dimensione ambientale mostri un risultato positivo, nel 2011 ha perso tre posizioni rispetto all'anno precedente.

La dimensione **Economia e lavoro** è quella in cui la regione ottiene il risultato peggiore; situazioni relativamente peggiori si riscontrano solamente in Calabria e in Sicilia. Il dato più allarmante è riferito alla situazione economica delle famiglie: ben il 28% vivono in condizioni di povertà relativa, il dato peggiore tra tutte le regioni italiane; anche la disoccupazione appare molto elevata, alla luce del fatto che il 13% della forza lavoro è in cerca di un'occupazione. Non fanno ben sperare neanche i dati sulla distri-

buzione del reddito, fortemente iniqua, e sull'alta diffusione della precarietà del lavoro.

Rispetto all'attenzione verso i diritti della fasce più vulnerabili della popolazione, la Basilicata ottiene un risultato leggermente migliore a quello registrato nella dimensione economica, confermandosi anche nel 2011 alla quattordicesima posizione. Tuttavia, nonostante il risultato complessivo nella dimensione **Diritti e cittadinanza** sia al di sopra della media delle regioni italiane, l'analisi degli indicatori ivi considerati rivela risultati contrastanti. Da un parte infatti, l'accesso ai servizi fondamentali, come farmacie, pronti soccorso, scuole e uffici postali, è davvero basso per le famiglie della Basilicata (il 39,3% dichiara forti difficoltà) così come lo è l'assistenza nei confronti delle fasce sociali più svantaggiate. Dall'altra, svetta come punta di diamante della regione il più basso numero di sfratti in Italia (0,3 sfratti ogni 1.000 famiglie), che dimostra come nella regione il diritto alla casa sia sostanzialmente garantito. L'accesso ai servizi fondamentali appare invece molto scarso. Migliore, rispetto alla media delle regioni italiane, l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate (come rilevato dalla discreta presenza sul territorio di cooperative di tipo B) e la partecipazione all'istruzione scolastica secondaria (in cui "solo" il 15,1% degli iscritti al secondo anno abbandona gli studi).

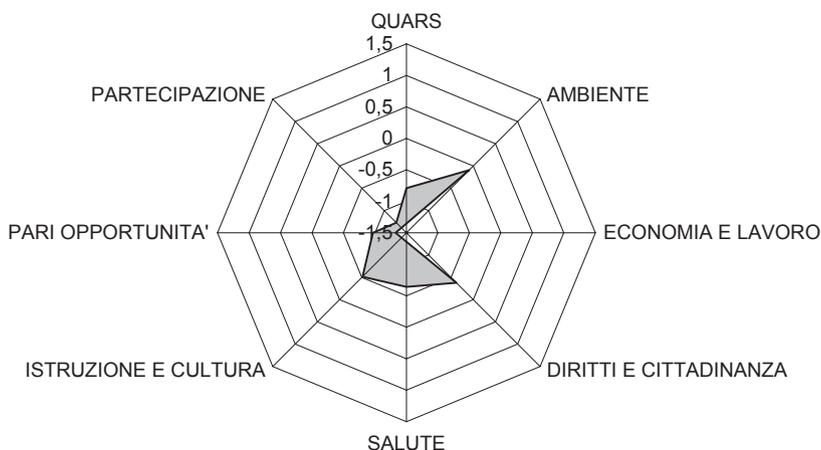
Luci e ombre anche nella dimensione **Salute**, in cui la Basilicata guadagna tre posizioni rispetto allo scorso anno, piazzandosi all'undicesimo posto. L'analisi dei risultati delle variabili incluse nell'indicatore rivela un sistema sanitario inefficiente: il dato più eclatante è quello relativo alla migrazione ospedaliera, la più alta in Italia, con oltre il 20% di ricoveri in altre regioni. Nonostante la soddisfazione generale nei confronti dei servizi ospedalieri espressa dalla popolazione sia scarsa, i risultati in termini di assistenza domiciliare integrata per gli anziani, di mortalità evitabile, di diffusione di comportamenti di prevenzione tumorale da parte delle donne e di procedure innovative per ridurre le liste di attesa nelle aziende sanitarie locali, sono comunque migliori rispetto alla media delle regioni italiane.

La situazione relativa a **Istruzione e cultura** rivela forti difficoltà per questa regione, in cui il livello complessivo di istruzione e partecipazione agli eventi culturali è nettamente inferiore alla media nazionale (quindicesimo posto in classifica). Infatti, nonostante la Basilicata registri la maggiore partecipazione alle scuole superiori in Italia, il raggiungimento di istruzione universitaria o post universitaria è molto poco diffuso (riguarda solamente l'8,9% della popolazione) e l'attrattività del sistema scolastico e formativo particolarmente bassa, tanto che la mobilità degli studenti universitari è più bassa solo di quella della Valle d'Aosta. Inoltre, la spesa annua dei cittadini per attività teatrali e musicali è di soli 2,3 euro, maggiore solo di quella registrata

nel Molise. In questo quadro negativo, stupisce il dato relativo alla qualità ambientale dell'edilizia scolastica che, in controtendenza rispetto al resto del Mezzogiorno, risulta migliore alla media nazionale.

Anche dal punto di vista delle **Pari opportunità** la Basilicata non raggiunge livelli soddisfacenti, considerando che tutti gli indicatori inseriti nella dimensione hanno risultati inferiori alla media nazionale. Nonostante una relativamente buona diffusione dei consultori sul territorio regionale, la partecipazione femminile alla vita politica e al mercato del lavoro è molto bassa, così come il supporto pubblico all'emancipazione femminile misurato dalla presenza di asili nido. Migliore è il risultato in termini di **Partecipazione**, dimensione in cui la Basilicata si colloca al dodicesimo posto, guadagnando due posizioni rispetto al 2010. Il risultato è stato favorito dalla presenza di un buon numero di difensori civici sul territorio, 0,5 ogni 100.000 abitanti. Tuttavia, la popolazione denota una scarsa attitudine verso la partecipazione alla "cosa pubblica", un riscontro tipico delle regioni meridionali, che si esplica in una bassa partecipazione alla società civile, alle attività di volontariato e alla vita politica.

CALABRIA



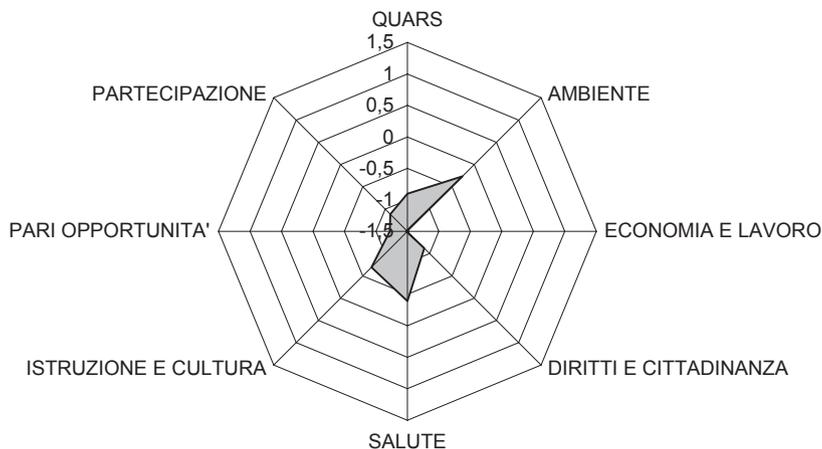
La Calabria occupa anche quest'anno il diciottesimo posto nella classifica del Quars. Una posizione che purtroppo non stupisce e che riflette l'assenza prolungata delle istituzioni in questa regione, nella quale quello sviluppo che ha portato effetti positivi in molte regioni del paese non è mai arrivato.

Le peggiori performance si riscontrano nelle dimensioni Economia e lavoro e Partecipazione; molto negativa anche la performance nella dimen-

sione Salute. Analizzando i dati relativi all'**Ambiente** emerge una situazione non troppo disastrosa per le variabili d'impatto: anche se complessivamente il risultato è sotto la media delle regioni, si riscontrano alcuni dati positivi, come il basso livello di emissioni di CO₂, la bassa densità di popolazione, il livello di utilizzo dei fertilizzanti. Per quanto riguarda gli aspetti di *policy* ci troviamo di fronte a una buona diffusione delle aree protette (nonostante il punteggio complessivo sia di poco inferiore alla media), grazie all'istituzione del Parco nazionale dell'Aspromonte e della Calabria, e a una diffusione dell'agricoltura biologica significativamente sopra la media, la più alta in Italia. Purtroppo questi aspetti positivi vengono compensati da un basso risultato nella raccolta differenziata, circa il 12,4% dei Rsu, e una situazione molto sconcertante nel dato relativo all'*ecomangement*, indice che sintetizza l'adozione di alcune buone pratiche da parte delle amministrazioni locali, pari solamente al 3,6%. Una nota negativa viene anche dal livello di illegalità ambientale, ovvero una serie di reati commessi contro l'ambiente e che riguardano sia le illegalità ambientali in generale che aspetti più specifici, come i crimini legati al ciclo illegale del cemento e a quello dei rifiuti. Complessivamente la combinazione di tutti questi fattori fa sì che la Calabria si collochi al dodicesimo posto della classifica nel macroindicatore. Gli aspetti legati alla dimensione **Economia e lavoro** assumono in questa regione dei connotati preoccupanti: il tasso di precarietà è il più elevato del paese, e a questo si accompagna un'elevata disuguaglianza nella distribuzione del reddito e una povertà relativa diffusa (il 26% della popolazione vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà). Anche la disoccupazione è molto alta (pari all'11,9%) e in crescita. Sul fronte dei **Diritti e cittadinanza** si evidenziano forti difficoltà di accesso ai servizi da parte delle famiglie e un basso inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. Anche l'assistenza sociale risulta pressoché assente e l'integrazione dei migranti è al di sotto della media. Risulta invece positivo il dato sul diritto alla casa (nonostante sia in netto peggioramento rispetto all'anno passato), con un numero di sfratti non troppo elevato. Il sistema sanitario, così come emerge dalle evidenze riscontrate nella dimensione **Salute**, appare totalmente inadeguato e insufficiente sotto tutti gli aspetti considerati, tranne che per la mortalità evitabile. La soddisfazione per il sistema sanitario è bassissima (pari al 23,05%), mancano quasi del tutto politiche innovative in materia di liste d'attesa e si riscontrano diffuse migrazioni ospedaliere. Nell'ambito del macroindicatore **Istruzione e cultura**, si riscontra un'elevata mobilità universitaria e allo stesso tempo ci sono pochi laureati, poche biblioteche e scarsa partecipazione ad attività culturali e teatrali, con una spesa pro capite inferiore ai tre euro. Per quanto riguarda inoltre le **Pari opportunità**, alla Calabria spettano gli ultimi posti in classifica anche per la disponibilità

di posti negli asili nido e la partecipazione politica delle donne al mercato del lavoro: entrambi questi dati sono tra i più bassi d'Italia, come quelli relativi alla partecipazione elettorale e alla diffusione dei quotidiani ricompresi nell'indicatore **Partecipazione** (dimensione in cui la regione appare ultima in classifica).

SICILIA



La Sicilia compare al penultimo posto della classifica generale del Quars, tra la Calabria e la Campania, conseguendo risultati al di sotto della media delle regioni in tutti i macroindicatori.

La dimensione **Ambiente** è quella in cui la Sicilia ottiene il miglior piazzamento, il quattordicesimo in Italia, soprattutto grazie ai discreti riscontri – tutti superiori ai valori medi nazionali – in merito alle emissioni di CO₂, alle aree protette (il 22,1% della superficie regionale, a fronte di una media italiana del 20,6%) all'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura (il settimo più basso su scala nazionale) e alla diffusione di aziende biologiche (il 3,8% sul totale delle aziende agricole, quinto miglior dato in Italia). Si riscontrano però criticità più o meno marcate in tutti gli altri indicatori, e in particolare in quello relativo alla raccolta differenziata, che appare di gran lunga il peggiore in Italia: soltanto il 7,3% del totale dei rifiuti urbani è oggetto di questo tipo di trattamento. Sul fronte dell'**Economia e lavoro** la Sicilia evidenzia la seconda peggior performance – e una situazione preoccupante – tra le regioni italiane, precedendo la Calabria. Tutti di segno negativo appaiono i dati che afferiscono a questa dimensione, che oscillano tra la sedicesima posizione in tema di precarietà occupazionale, la penulti-

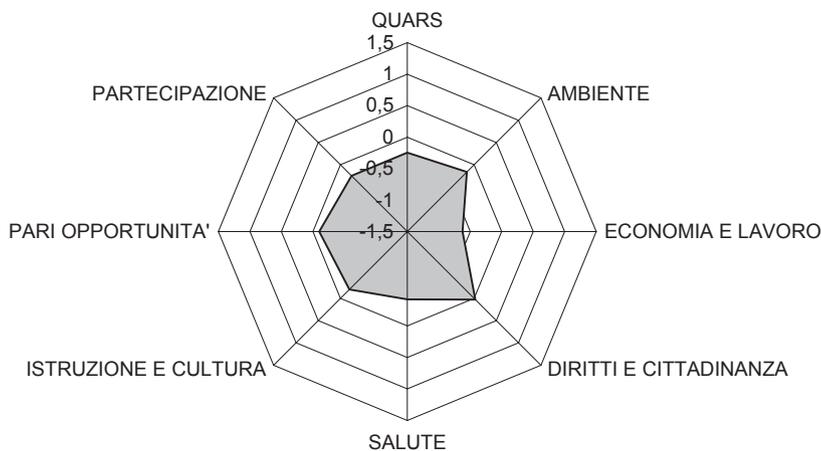
ma posizione rispetto alla povertà relativa delle famiglie (il 27% in Sicilia, contro l'11% in Italia) e l'ultima posizione in merito a disuguaglianza (l'indice di Gini segna qui 0,309) e disoccupazione (il 14,7% della forza lavoro, a fronte di una media nazionale pari all'8,4%). Si configura così in Sicilia un quadro diametralmente opposto a quello riscontrato in alcune realtà del centro-nord (un esempio su tutti, il Trentino-Alto Adige), dove, come si è visto, bassa disoccupazione, bassa precarietà nel mercato del lavoro e bassa disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza sembrano procedere di pari passo.

Il penultimo posto nella classifica dell'economia e lavoro viene replicato anche in quella relativa ai **Diritti e cittadinanza** (precedendo ora la Campania). L'unico dato al di sopra – seppur di poco – della media delle regioni riguarda il diritto alla casa (si tratta del settimo miglior dato in Italia: 194 provvedimenti di sfratto ogni 10.000 famiglie); decisamente negativa è invece la condizione legata all'abbandono della scuola dell'obbligo e all'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. Nel primo caso la regione registra il peggior tasso di abbandono su scala nazionale, il 26% tra gli iscritti al secondo anno delle scuole superiori (quasi il doppio degli abbandoni rispetto alla capolista Umbria); nel secondo caso il numero di cooperative sociali di tipo B è il secondo più basso in Italia (1,43 ogni 100.000 abitanti, contro le 8,96 della Valle d'Aosta). Un lieve miglioramento nelle prestazioni della regione si evidenzia invece nella dimensione **Salute**, nella cui graduatoria nazionale la Sicilia compare al quindicesimo posto, mostrando risultati al di sopra della media italiana negli indicatori sulle liste d'attesa (con il sesto miglior risultato in Italia) e sulle migrazioni ospedaliere (con il nono più basso indice in Italia). Tra il penultimo e il terzultimo posto oscillano invece le performance negli ambiti dell'assistenza domiciliare integrata degli anziani, dello screening delle donne per la diagnosi precoce dei tumori, della soddisfazione degli utenti nei confronti dei servizi ospedalieri.

Nel macroindicatore **Istruzione e cultura** la Sicilia compare all'ultimo posto della relativa classifica, a causa di evidenze molto al di sotto dei valori medi nazionali in tutte le variabili, ad eccezione di quella che riguarda l'attrattività del sistema universitario (evidenza che, in ogni caso, si traduce soltanto nel quattordicesimo risultato a livello nazionale). E per la Sicilia non vanno certamente meglio le cose nelle ultime due dimensioni delle **Pari opportunità** e della **Partecipazione**, in cui la regione consegue nel complesso il secondo peggior risultato in Italia davanti, rispettivamente, alla Campania e alla Calabria. Le criticità così riscontrate emergono peraltro in tutta la loro evidenza se si considera che gli indicatori che compongono le due dimensioni – quattro per le pari opportunità, cinque per la partecipazione – sono di segno negativo: nessuno di essi, cioè, si attesta al di sopra

della media nazionale. Spiccano in negativo, in particolare, i dati (si tratta in effetti dei peggiori o dei secondi peggiori dati in Italia) sulla partecipazione delle donne nel mercato del lavoro (con una differenza tra tasso di attività maschile e femminile del 31,3%, a fronte di una media nazionale del 22,2%) e in politica (il 4,81% dei consiglieri regionali è di sesso femminile), sulla società civile (il 5,4% della popolazione di riferimento partecipa alle iniziative delle associazioni civiche, in Trentino-Alto Adige è il 24,9%), sugli asili nido (4,8 posti ogni 100 bambini di età compresa tra 0 e 2 anni, contro i 26,6 dell'Emilia-Romagna), sulle organizzazioni di volontariato (in Sicilia sono 13 ogni 100.000 abitanti, in Trentino-Alto Adige ben 177).

SARDEGNA



La Sardegna si attesta, tra il Molise e la Basilicata, in quindicesima posizione nella classifica generale del Quars mostrando, in particolare, evidenze nei sette macroindicatori (tutte al di sotto della media delle regioni italiane) che oscillano tra il dodicesimo piazzamento nell'ambito delle pari opportunità e il diciassettesimo in quello della salute.

Per quanto riguarda l'**Ambiente**, la regione registra la tredicesima performance in Italia e risultati contraddittori nelle singole variabili, sia di policy sia di impatto. In tal senso, al secondo minor utilizzo di fertilizzanti in agricoltura si contrappone la più alta emissione di CO₂ in Italia, alla terza più bassa densità il penultimo indice di ecomanagement e di mobilità sostenibile. Sproporzioni, pur se più lievi, si riscontrano del resto anche altro-

ve: a una più che discreta diffusione della raccolta differenziata (il 42,5% del totale dei rifiuti urbani è oggetto di tale raccolta, a fronte del 32,6% in Italia) e delle aziende agricole biologiche (sono il 3,27% del totale delle aziende agricole, contro il 4,90% in Calabria) fa da contraltare il dato di segno negativo sulla produzione di energia da fonti rinnovabili (pari al 14,8%, rispetto al 100% della Valle d'Aosta). Nella dimensione **Economia e lavoro**, le evidenze dei quattro indicatori che la compongono sono tutte al di sotto della media nazionale, ad eccezione di quella relativa alla disuguaglianza (l'indice di Gini segna il punteggio di 0,277, a fronte dello 0,312 della media nazionale). Molto alto – il secondo più alto in Italia – appare l'indice di disoccupazione regionale (il 14,1% della forza lavoro sarda è in cerca di occupazione, in Italia la percentuale è dell'8,4), così come quello di precarietà nel mercato del lavoro (il quarto più alto su scala nazionale).

Il macroindicatore **Diritti e cittadinanza** evidenzia un miglioramento per la Sardegna rispetto alla situazione dell'economia e del lavoro. Se si esclude la seconda peggiore prestazione in Italia sia in tema di abbandoni scolastici sia nell'inserimento occupazionale, sociale e scolastico della popolazione migrante, la regione conquista il secondo gradino del podio sia nell'indicatore sull'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate (con 7,45 cooperative sociali di tipo B ogni 100.000 abitanti, contro una media italiana di 4,13) sia in quello relativo al diritto alla casa (sono 93 i provvedimenti di sfratto ogni 10.000 famiglie). Più che discreto appare inoltre il dato – che vale alla regione il quinto posto in Italia – sull'accessibilità di servizi essenziali (poste, uffici comunali, supermercati...) da parte dei cittadini sardi. Sul fronte della **Salute**, la Sardegna consegue risultati al di sotto della media delle regioni in tutte le variabili, ad eccezione di quella che fa riferimento alle migrazioni ospedaliere, con un tasso di ricoveri in altre regioni sul totale dei ricoveri pari al 5,0% (su scala nazionale il valore percentuale medio è del 6,5). Particolarmente negativo appare il riscontro in merito allo screening per la diagnosi precoce dei tumori nelle donne: la percentuale di donne sottoposte a questo tipo di esame sono il 28,10% in Sardegna e il 62,30% in Italia.

Nella graduatoria del macroindicatore **Istruzione e cultura**, la Sardegna si attesta in tredicesima posizione: sui sei indicatori che definiscono il macroindicatore in questione, tre appaiono di segno positivo, gli altri tre di segno negativo. Tra i primi, spicca la seconda migliore evidenza in Italia sulla partecipazione alla scuola superiore (e anche la diffusione di biblioteche pubbliche – 28,5 ogni 100.000 abitanti – è buona). Decisamente meno incoraggiante è invece l'indice di qualità dell'edilizia scolastica, il secondo peggiore in Italia, seguito soltanto da quello della Valle d'Aosta. Alla tredicesima posizione nella dimensione dell'istruzione e della cultura segue la dodicesima

posizione sul fronte delle **Pari opportunità**. Si tratta di un piazzamento tutto sommato positivo, specialmente se si considera che vi è un solo riscontro al di sotto della media delle regioni (la disponibilità di posti negli asili nido). Merita di essere sottolineata in particolare la sesta più larga diffusione in Italia di consultori: in Sardegna se ne trova uno ogni 20.000 abitanti (sono invece 2,3 nella capolista Valle d'Aosta). L'analisi di questa scheda sulla Sardegna si chiude infine con il macroindicatore **Partecipazione**. Nella relativa classifica la regione compare al quattordicesimo posto in Italia: da un lato si registra la seconda più bassa affluenza alle urne in occasione delle ultime elezioni politiche generali (il 72,3% degli aventi diritto al voto, a fronte di una media dell'80,5% in Italia), dall'altro lato è necessario evidenziare il terzo più alto numero di organizzazioni di volontariato: 65 ogni 100.000 abitanti, contro le 74 della Valle d'Aosta che si attesta un gradino al di sopra in classifica, in seconda posizione, rispetto alla Sardegna.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 2002, *La democrazia possibile. Il cantiere del nuovo municipio e le nuove forme di partecipazione da Porto Alegre al nuovo continente*, Intra Moenia ACI, www.aci.it
- AIAB, 2006, *Rapporto Bioregione 2006*, www.aiab.it
- Alvaro, G., 1995, *Contabilità nazionale e statistica economica*, Cacucci
- Ambiente Italia, www.ambienteitalia.it
- Associazione Nuovo Welfare, 2005, *Il Bollino Blu. Un inventario dell'offerta di welfare delle regioni italiane*, www.nuovowelfare.it
- Atkinson, A.B. et al., 2002, *Social Indicators: the EU and Social Inclusion*, Oxford University Press
- Aureli Cutillo, E., 1994, *Lezioni di statistica sociale. Dati ed indicatori*, CISU
- Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2010*, www.bancaditalia.it
- Bologna, G. (a cura di), 2000, *Un'Italia capace di futuro*, Emi
- Brown, L. et al., 2000, *State of the World 2000*, Edizioni Ambiente
- Carbonaro, G. 1990, *Indicatori sintetici della povertà: quali usare e perché*, in "Politica Economica", vol. 6, n. 1
- Casadio Tarabusi, E., Palazzi, P., 2004, *Un indice per lo sviluppo sostenibile*, in "Moneta e Credito", n. 226, giugno 2004
- Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, www.minori.it
- Cittadinanza Attiva, *Tempi lunghi. Monitoraggio tempi di attesa*, Tribunale dei diritti del malato, www.cittadinanzattiva.it
- CNEL, 2004, *Immigrazione in Italia. Indici di Inserimento Territoriale*, III Rapporto, www.portalecnel.it/portale/pubblicazioni.nsf/
- CNEL, *Statistiche Territoriali*, www.cnel.it/cnelstats/index.asp
- Cobb, C., Halstead, T., Rowe, J., 1995, *The Genuine Progress Indicator: Summary of Data and Methodology*, Redefining Progress, www.rprogress.org
- Cobelli, V., Naletto, G., 2004, *L'Atlante dell'altra economia*, manifestolibri
- CSD, 1995, *Indicators of Sustainable Development*, Commission on Sustainable Development, UNDP
- Daly, H. E., Cobb, J. B., 1991, *For the Common Good*, Green Print
- Easterlin, R.A., 1995, *Will raising the income of all increase the happiness of all?*, in

- “Journal of Economic Behavior and Organization”, vol. 27
- ENEA, 2005, *Le fonti rinnovabili 2005. Lo sviluppo delle rinnovabili in Italia tra necessità e opportunità*, www.governo.it
- ERA, 2007, *Atlante 2007. Mortalità evitabile per genere e USL*, Epidemiologia e Ricerca Applicata, www.atlantesanitario.it
- EUROSTAT, *Regional Indicators*, <http://epp.eurostat.cec.eu.int/>
- Figini, P., 1998, *Inequality measures, equivalents scales and adjustment for household size and composition*, Working Paper n. 185, Maxwell School of Citizenship and Public Affair, Syracuse University
- Freudenberg, M., 2003, *Composite Indicators of Country Performance: A Critical Assessment*, STI Working Paper, 2003/16, Industry Issues
- Gadrey, J., Jany-Catrice, F., 2005, *NO Pil! Contro la dittatura della ricchezza*, Castelvecchi
- Galbraith, J.K., 1959, *Economia e benessere*, Comunità
- Georgescu-Roegen, N., 2004, *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Bollati Boringhieri
- Giovannini, E., 2004, *Towards a Quality Framework for Composite Indicators*, Ocse, www.oecd.org
- Hirsch, F., 1976, *Social Limits to Growth*, Routledge
- Hirschman, I., *Ascesa e declino della sociologia dello sviluppo*, Rosenberg & Sellier
- Huetting, R., 1991, *Correcting National Income for Environmental Losses*, in R. Costanza (ed.), *Ecological Economics*, Columbia University Press
- ISTAT, 2001, *Censimento della Popolazione*, www.istat.it
- ISTAT, 2005, *Le Cooperative Sociali in Italia*, www.istat.it
- ISTAT, 2006, *Sistema Sanitario e Salute della Popolazione*, www.istat.it
- ISTAT, 2011, *Aspetti della vita quotidiana*, www.istat.it
- ISTAT, 2011, *Italia in cifre*, www.istat.it
- ISTAT, www.demo.istat.it
- ISTAT, www.sitis.istat.it
- Jacobs, R., Smith, P., M. Goddard, 2004, *Measuring performance: An examination of composite performance indicators*, Centre for Health Economics, University of York
- Jesinghaus, J., 2000, *On the art of aggregating apples and oranges*, Nota di lavoro, Fondazione Eni Enrico Mattei
- Krugman, P., 1994, *L'incanto del benessere*, Garzanti

- Latouche, S., 2004, *Standard di vita*, in W. Sachs (a cura di), *Dizionario della Sviluppo*, EGA Editore
- Legambiente, 2011, *Rapporto EcoMafia 2011*, www.legambiente.com
- Legambiente, 2011, *Rapporto Ecosistema Scuola 2011*, www.legambiente.com
- Legambiente, 2011, *Rapporto Ecosistema Urbano 2011*, www.legambiente.com
- Lombardi, E., Naletto, G., (a cura di), 2006, *Comunità Partecipate. Guida alle buone pratiche locali*, manifestolibri e Lunaria
- Lunaria, 2005, *Migranti, persone. Per una cultura e una politica dell'immigrazione alternative*, Lunaria
- Maggino, F., 2006, *Gli indicatori statistici: concetti, metodi e applicazioni*, Università degli studi di Firenze, Archivio E-prints
- Martinez Alier, J., Roca Jusmet, J., 2000, *Economia Ecologica y Política Ambiental*, Fondo de Cultura Economica
- Max-Neef, M., 1995, *Economic Growth and Quality of Life: Threshold Hypotheses*, in "Ecological Economics", vol. 15
- Meadows, H., Meadows, L., Randers, J., Behrens III, W., 1969, *I limiti dello sviluppo*, Mondadori
- Ministero degli interni, Documentazione e Statistica, dait.interno.it/dcd/index.htm
- Ministero della Salute, *Rapporto di Monitoraggio dell'Assistenza Sanitaria 2011*, www.ministerosalute.it
- Nardo, M., Saisana, M., Saltelli, A., Tarantola, S., Hoffman, A., Giovannini, E., 2005, *Handbook on Constructing Composite Indicators: Methodology and Userguide*, Ocse, Statistics Working Paper, www.oecd.org
- Nordhaus, W.D., Tobin J., 1972, *Is Economic Growth Obsolete?*, in "Economic Growth"
- NEF, 2009, *The (un)Happy Planet Index 2.0*, www.happyplanetindex.org
- Ocse, 2006, *Factbook 2006. Economic, Environmental and Social Statistics*, www.oecd.org
- Orberg, L., Sharpe, A., 2002, *An index of economic well-being for selected OECD countries*, in "Review of Income and Wealth", vol. 48, n. 3
- Palazzi, P., 2004, *Lo sviluppo come fenomeno multidimensionale. Confronto tra ISU e un indice di sviluppo sostenibile*, in "Moneta e Credito", n. 227, settembre 2004
- Rahnema, M., 2004, *Povert *, in W. Sachs (a cura di), *Dizionario della Sviluppo, 2004*, EGA

- Redefining Progress, 2004, *The Genuine Progress Indicator 1950-2002 (2004 update)*, www.redefiniprogress.org
- Sachs, W., (a cura di), 2004, *Dizionario dello Sviluppo*, EGA
- Saisana, M., Tarantola, S., (eds.), 2002, *State-of-the-art Report on Current Methodologies and Practices for Composite Indicator Development*, Joint Research Centre of the European Commission, EUR 20408 EN
- Sassen, S., 1998, *Globalizzati e scontenti*, Il Saggiatore
- Sbilanciamoci!, 2010, *Come si vive in Italia? Indice di Qualità Regionale dello Sviluppo 2010*, Lunaria
- Sbilanciamoci!, 2009, *Come si vive in Italia? Indice di Qualità Regionale dello Sviluppo 2009*, Lunaria
- Sbilanciamoci!, 2008, *Come si vive in Italia? Indice di qualità Regionale dello Sviluppo 2008*, Lunaria
- Segre, E., 2005, *Crescita economica, sviluppo sostenibile e indicatori di sostenibilità: l'impronta ecologica delle regioni italiane tra il 1995 e il 2000*, Tesi di Laurea, Università Ca'Foscari di Venezia
- Sen, A., 1998, *Il tenore di vita*, Marsilio
- Sen, A., 1999, *Development as Freedom*, Oxford University Press
- SISREG, *Sistema di Indicatori Sociali Regionali*, www.ires.piemonte.it
- Social Watch, 2012, *Social Watch Annual Report*, www.socialwatch.org
- UNDP, 1992, *Rapporto sullo sviluppo umano*, United Nation Development Programme, Rosenberg & Sellier
- UNDP, 2006, *Human Development Report 2006*, Rosenberg & Sellier
- UNDP, 2010, *Human Development Report 2010. The real wealth of Nations: Pathways to Human Development*, Rosenberg & Sellier
- UPI Lazio, 2009, *Rapporto sullo Stato delle Province del Lazio*, UPI
- Wackernagel, M., Rees, W., 1996, *L'Impronta Ecologica*, Edizioni Ambiente
- World Bank, 2007, *World Development Indicators 2007*, <http://web.worldbank.org>
- Wuppertal Institute, 1997, *Resource Flows: The Material Basis of Industrial Economies*, Wuppertal Institute
- WWF, 2000, *Italia 2000: Iniziative per un paese sostenibile*, WWF Italia, <http://www.netlab.it/wwf.na/iniziativa%20nazionali/in1.html>
- WWF, 2010, *Living Planet Report*, wwf.panda.org/lpr/

Le variabili e le fonti

Settore	Indice	Fonte	Descrizione	Fonte
Industria	Industria (complessiva)	2010	Industria (complessiva)	2010
	Industria manifatturiera	2010	Industria manifatturiera	2010
	Industria estrattiva	2010	Industria estrattiva	2010
	Industria edile	2010	Industria edile	2010
	Industria chimica	2010	Industria chimica	2010
	Industria metallurgica (acciaio)	2010	Industria metallurgica (acciaio)	2010
	Industria di beni durevoli	2010	Industria di beni durevoli	2010
	Industria di beni durevoli (acciaio)	2010	Industria di beni durevoli (acciaio)	2010
	Industria di beni durevoli (acciaio)	2010	Industria di beni durevoli (acciaio)	2010
	Industria di beni durevoli (acciaio)	2010	Industria di beni durevoli (acciaio)	2010
Energia e trasporti	Energia e trasporti (complessiva)	2010	Energia e trasporti (complessiva)	2010
	Energia elettrica	2010	Energia elettrica	2010
	Energia termica	2010	Energia termica	2010
	Energia idroelettrica	2010	Energia idroelettrica	2010
	Energia nucleare	2010	Energia nucleare	2010
	Energia geotermica	2010	Energia geotermica	2010
	Energia eolica	2010	Energia eolica	2010
	Energia solare	2010	Energia solare	2010
	Energia idroelettrica	2010	Energia idroelettrica	2010
	Energia nucleare	2010	Energia nucleare	2010
Agricoltura e silvicoltura	Agricoltura e silvicoltura (complessiva)	2010	Agricoltura e silvicoltura (complessiva)	2010
	Agricoltura	2010	Agricoltura	2010
	Silvicoltura	2010	Silvicoltura	2010
	Agricoltura (colture)	2010	Agricoltura (colture)	2010
	Agricoltura (allevamento)	2010	Agricoltura (allevamento)	2010
	Agricoltura (silvicoltura)	2010	Agricoltura (silvicoltura)	2010
	Agricoltura (colture)	2010	Agricoltura (colture)	2010
	Agricoltura (allevamento)	2010	Agricoltura (allevamento)	2010
	Agricoltura (silvicoltura)	2010	Agricoltura (silvicoltura)	2010
	Agricoltura (colture)	2010	Agricoltura (colture)	2010
Commercio e servizi	Commercio e servizi (complessiva)	2010	Commercio e servizi (complessiva)	2010
	Commercio	2010	Commercio	2010
	Servizi	2010	Servizi	2010
	Commercio (retail)	2010	Commercio (retail)	2010
	Commercio (wholesale)	2010	Commercio (wholesale)	2010
	Servizi (ospitalità)	2010	Servizi (ospitalità)	2010
	Servizi (informatica)	2010	Servizi (informatica)	2010
	Servizi (finanziari)	2010	Servizi (finanziari)	2010
	Servizi (sanità)	2010	Servizi (sanità)	2010
	Servizi (trasporti)	2010	Servizi (trasporti)	2010

CATEGORIA	DESCRIZIONE ATTIVITÀ	ANNO	INDICAZIONE ATTIVITÀ	DESCRIZIONE ATTIVITÀ
CULTURA E SPETTACOLO	"Spartaco" - teatro	2014	"Spartaco" - teatro	Prodotto e distribuito il video della "Spartaco" - teatro, con la partecipazione di attori e attrici di fama internazionale.
	"Spartaco" - teatro	2015	"Spartaco" - teatro	Prodotto e distribuito il video della "Spartaco" - teatro, con la partecipazione di attori e attrici di fama internazionale.
	"Spartaco" - teatro	2016	"Spartaco" - teatro	Prodotto e distribuito il video della "Spartaco" - teatro, con la partecipazione di attori e attrici di fama internazionale.
	"Spartaco" - teatro	2017	"Spartaco" - teatro	Prodotto e distribuito il video della "Spartaco" - teatro, con la partecipazione di attori e attrici di fama internazionale.
	"Spartaco" - teatro	2018	"Spartaco" - teatro	Prodotto e distribuito il video della "Spartaco" - teatro, con la partecipazione di attori e attrici di fama internazionale.
	"Spartaco" - teatro	2019	"Spartaco" - teatro	Prodotto e distribuito il video della "Spartaco" - teatro, con la partecipazione di attori e attrici di fama internazionale.
	"Spartaco" - teatro	2020	"Spartaco" - teatro	Prodotto e distribuito il video della "Spartaco" - teatro, con la partecipazione di attori e attrici di fama internazionale.
	"Spartaco" - teatro	2021	"Spartaco" - teatro	Prodotto e distribuito il video della "Spartaco" - teatro, con la partecipazione di attori e attrici di fama internazionale.
	"Spartaco" - teatro	2022	"Spartaco" - teatro	Prodotto e distribuito il video della "Spartaco" - teatro, con la partecipazione di attori e attrici di fama internazionale.
	"Spartaco" - teatro	2023	"Spartaco" - teatro	Prodotto e distribuito il video della "Spartaco" - teatro, con la partecipazione di attori e attrici di fama internazionale.

ISTITUCIONE E QUANTITÀ	AMMINISTRAZIONE	2000	SCAMBIORINI	Trattare e vendere materie prime estratte dalle strutture di coltivazione di castagne
	Partecipazione società agricola	2001	ASITAC	Trattare e vendere castagne, castagne di montagna e frutta (castagne, mele, pere)
	Creazione Università	2005	IRLUS	Università di Bologna
	Partecipazione società agricola	2010	AGITAC	Trattare e vendere materie prime estratte dalle strutture di coltivazione di castagne
	Industria	2010	SEITAC	Industria di castagne e prodotti derivati
	Torino e regione	2008	SEITAC	Industria di castagne e prodotti derivati
	Comune	2009	MUNICIPALITÀ (varie)	(Comuni per 10.000 abitanti (comuni da 10.000 abitanti (pre-comuni) comuni)
	Partecipazione società agricola	2010	SEITAC	Industria di castagne e prodotti derivati
	Partecipazione società agricola	2008	AGITAC/INOCAC	Cooperativa di castagne e prodotti derivati
	Industria	2009	SEITAC	Industria di castagne e prodotti derivati
PARTICIPAZIONE	Società civile	2007	SEITAC	Industria di castagne e prodotti derivati
	Cooperativa di volontariato	2003	SEITAC	Cooperativa di castagne e prodotti derivati
	Industria civile	2009	AGITAC/INOCAC	Cooperativa di castagne e prodotti derivati
	Industria di castagne	201	AGITAC/INOCAC	Cooperativa di castagne e prodotti derivati
Partecipazione società	2008	MUNICIPALITÀ (varie)	(Comuni per 10.000 abitanti (comuni da 10.000 abitanti (pre-comuni) comuni)	

Tutti i dati

Regione	Densità*	Emissioni *	Fertilizzanti *	Ecomafia *	Raccolta differenziata	Energia da fonti rinnovabili	Arete protette	Eco Management	Agricoltura biologica
	2010	2005	2010	2010	2009	2010	2010	2011	2010
Piemonte	175,25	10,63	1,03	31	49,85	31,04	15,62	43,61	2,91
Valle d'Aosta	39,24	12,44	0,00	9	39,11	100,00	30,32	56,00	2,30
Lombardia	413,70	9,69	2,19	68	47,77	27,84	15,59	27,39	2,50
Trentino-Alto Adige	77,00	7,65	1,21	32	57,82	91,93	23,96	60,94	3,72
Veneto	298,00	10,63	2,12	47	57,47	36,28	22,54	41,24	1,38
Friuli-Venezia Giulia	157,00	13,22	1,05	89	49,87	21,89	19,05	37,76	1,75
Liguria	298,00	14,02	0,33	230	24,36	3,43	27,25	39,65	1,97
Emilia-Romagna	196,65	12,36	1,56	40	45,56	11,20	11,99	37,13	4,82
Toscana	162,65	9,55	0,60	93	35,24	40,55	16,16	32,78	4,31
Umbria	106,86	12,66	0,90	54	30,37	55,29	15,06	19,40	3,65
Marche	166,82	6,95	0,87	70	29,69	20,64	14,35	16,32	4,52
Lazio	331,01	8,16	0,62	182	15,11	12,32	25,62	12,28	3,03
Abruzzo	124,56	8,32	0,26	92	24,04	38,89	35,96	16,15	2,36
Molise	72,11	8,90	0,76	64	10,35	29,27	26,75	12,48	0,70
Campania	428,94	3,87	0,87	283	29,28	25,73	29,26	29,66	1,28
Puglia	211,16	15,31	1,34	162	13,96	10,35	24,52	16,52	1,93
Basilicata	58,85	8,40	0,35	69	11,31	52,89	17,06	32,00	2,71
Calabria	133,31	6,02	0,28	229	12,38	29,21	21,21	3,58	4,90
Sicilia	196,30	9,63	0,46	129	7,26	10,67	22,12	18,94	3,78
Sardegna	69,49	16,03	0,18	88	42,49	14,75	21,99	11,79	3,27
MEDIA ITALIA	185,85	10,22	0,85	103,05	31,66	33,21	21,82	28,28	2,89

Regione	Mobilità Sostenibile	Prearietà*	Disoccupazione*	Disuguaglianza*	Povertà relativa*	Diritto alla casa*	Difficoltà a raggiungere i servizi*	Assistenza sociale	Inserimento lavorativo
	2011	2011	2010	2009	2010	2010	2010	2011	2005
Piemonte	36,56	17,62	7,58	0,30	5,28	2,97	23,95	41,32	3,81
Valle d'Aosta	60,37	17,38	4,42	0,29	7,47	2,78	30,40	43,30	8,96
Lombardia	45,97	19,14	5,60	0,30	4,03	3,26	25,25	47,01	4,29
Trentino-Alto Adige	39,05	16,46	3,49	0,26	7,70	1,13	24,68	73,89	4,61
Veneto	37,06	17,27	5,76	0,26	5,31	2,42	25,29	40,56	4,00
Liguria	44,00	20,83	5,70	0,27	5,61	2,29	24,46	49,48	5,31
Friuli-Venezia Giulia	38,25	19,20	6,55	0,28	6,88	3,07	31,45	43,59	7,23
Emilia-Romagna	40,03	17,33	5,69	0,30	4,53	3,64	29,65	50,73	4,26
Toscana	40,47	17,56	6,10	0,28	5,34	3,06	29,47	32,39	4,55
Umbria	32,15	19,56	6,64	0,27	4,91	2,75	29,09	30,85	5,24
Marche	33,01	18,06	5,74	0,27	8,48	2,51	26,94	36,72	5,13
Lazio	34,46	22,38	9,31	0,31	6,60	3,25	33,39	29,43	6,25
Abruzzo	35,05	18,11	8,81	0,27	14,25	1,19	34,22	28,37	5,00
Molise	20,82	27,22	8,43	0,31	16,00	1,09	39,95	42,13	4,97
Campania	21,11	0,33	14,02	0,30	23,22	2,31	41,50	6,77	1,02
Puglia	29,58	23,68	13,54	0,30	21,06	2,06	35,37	15,10	4,57
Basilicata	18,77	29,13	12,99	0,31	28,30	0,35	39,25	15,86	5,86
Calabria	27,36	35,48	11,92	0,32	26,02	1,37	41,88	20,55	3,98
Sicilia	24,98	24,02	14,70	0,34	27,02	1,94	39,55	30,46	1,43
Sardegna	20,82	25,99	14,11	0,28	18,51	0,93	27,16	28,98	7,45
MEDIA ITALIA	33,99	21,36	8,55	0,29	12,33	2,22	32,15	35,37	4,90

Regione	Migranti	Abbandono scuola	Assistenza domiciliare	Screening tumori	Liste d'attesa	Migrazioni	Soddisfazione	Mortalità evitabile*	Ecosistema scuola
	2011	2010	2010	2007	2010	2009	2010	2003	2009
Piemonte	47	17,6	2,15	68,60	90,00	5,30	51,93	16,74	1,48
Valle d'Aosta	34	21,2	0,43	93,60	100,00	13,21	61,98	23,76	-2,35
Lombardia	30	18,4	4,25	99,20	75,00	3,42	45,36	17,82	0,43
Trentino-Alto Adige	31	17,2	2,08	65,30	100,00	13,36	65,58	18,04	0,77
Veneto	39	16	5,54	71,00	35,00	3,46	54,65	17,18	-0,92
Friuli-Venezia Giulia	31	12,1	6,77	94,20	89,00	5,78	50,69	18,62	0,20
Liguria	40	16,2	3,47	37,40	67,00	8,56	42,48	16,17	-0,78
Emilia-Romagna	43	14,9	11,59	99,10	31,00	4,80	43,43	17,69	1,26
Toscana	26	17,6	2,31	87,80	31,00	4,84	40,18	15,42	0,78
Umbria	35	13,4	7,66	91,60	67,00	10,44	45,67	15,65	1,08
Marche	43	15	3,53	74,20	47,00	8,05	28,76	15,58	0,43
Lazio	18	13,4	4,66	60,60	18,00	5,03	25,95	17,69	-0,12
Abruzzo	42	13,5	4,91	33,80	33,00	13,67	27,67	16,43	-0,93
Molise	41	13,5	3,30	44,40	100,00	16,73	31,44	17,37	1,03
Campania	14	23	2,10	28,60	50,00	9,45	15,59	18,76	-0,32
Puglia	25	23,4	1,79	11,80	13,00	7,11	20,31	16,34	-0,07
Basilicata	27	15,1	5,02	87,60	67,00	20,17	28,32	16,70	0,69
Calabria	29	16,2	2,82	56,40	10,00	16,88	23,05	16,12	-0,37
Sicilia	18	26	1,52	17,90	87,00	7,06	21,49	17,73	-0,87
Sardegna	17	23,9	2,50	28,10	27,00	5,05	34,53	18,23	-1,43
MEDIA ITALIA	31,5	17,38	3,92	62,57	56,85	9,22	37,95	17,50	0,00

Regione	Partecipazione scuola superiore		Grado di istruzione	Attrattività del sistema universitario		Biblioteche	Teatro e musica		Consultori	Partecipazione al mercato del lavoro*	
	2008	2010		2010	2010		2009	2010		2009	2010
Piemonte	89,81	10,52	-4,03	22,93	10,46	0,79	15,83				
Valle d'Aosta	92,57	8,50	-229,05	43,67	19,12	2,35	13,71				
Lombardia	86,85	12,09	16,54	21,56	19,99	0,32	18,36				
Trentino-Alto Adige	88,94	10,58	-18,46	38,28	11,31	0,20	16,45				
Veneto	89,46	10,22	-12,65	17,52	17,83	2,24	21,22				
Friuli-Venezia Giulia	95,26	10,01	12,17	29,86	22,54	0,03	15,88				
Liguria	95,01	13,61	-8,82	22,45	10,57	0,96	16,22				
Emilia-Romagna	96,80	11,79	31,43	23,44	14,27	0,96	14,11				
Toscana	97,74	11,20	19,75	24,51	13,89	0,99	18,29				
Umbria	100,20	12,09	16,48	29,68	8,77	2,02	18,69				
Marche	100,77	11,74	-2,87	19,23	12,08	0,85	17,28				
Lazio	96,48	14,72	24,88	18,57	19,86	0,56	21,20				
Abruzzo	97,36	11,70	16,56	15,87	4,79	1,06	22,36				
Molise	100,17	10,51	-47,75	43,47	1,64	0,44	24,99				
Campania	93,09	9,60	-17,42	14,33	7,22	0,52	31,12				
Puglia	94,36	8,91	-44,27	14,01	4,52	0,70	32,64				
Basilicata	104,79	8,94	-199,92	19,91	2,28	0,88	24,86				
Calabria	95,74	10,05	-56,04	18,54	2,47	0,64	25,93				
Sicilia	90,57	9,17	-22,43	16,73	7,50	0,73	31,30				
Sardegna	101,13	9,35	-24,65	28,47	6,90	0,97	20,59				
MEDIA ITALIA	95,36	10,77	-27,53	24,15	10,90	0,91	21,05				

Regione	Partecipazione politica		Asili nido	Società civile	Organizzazioni di volontariato	Difensore Civico	Diffusione di quotidiani		Partecipazione politica
	2009	2007					2009	2011	
Piemonte	17,95	17,30	17,30	13,57	3,80	0,30	66,88	66,88	70,70
Valle d'Aosta	14,29	17,09	17,09	12,96	7,40	0,80	66,88	66,88	79,10
Lombardia	13,73	17,72	17,72	15,26	3,80	1,10	71,23	71,23	84,69
Trentino-Alto Adige	18,67	10,93	10,93	24,94	17,70	0,20	56,18	56,18	84,26
Veneto	10,96	14,92	14,92	17,62	4,30	0,40	59,59	59,59	84,72
Friuli-Venezia Giulia	8,57	15,43	15,43	13,29	5,90	0,30	73,00	73,00	80,78
Liguria	9,62	16,41	16,41	10,57	4,80	0,20	75,21	75,21	78,00
Emilia-Romagna	12,50	26,57	26,57	16,29	5,30	0,20	71,83	71,83	86,18
Toscana	22,78	22,82	22,82	16,58	6,00	0,30	64,23	64,23	83,71
Umbria	15,38	25,25	25,25	9,54	5,40	0,10	46,03	46,03	84,15
Marche	15,69	17,98	17,98	11,05	5,30	0,30	59,59	59,59	82,94
Lazio	18,18	14,12	14,12	8,30	1,40	0,30	93,56	93,56	81,28
Abruzzo	12,50	9,63	9,63	8,14	2,20	0,20	49,76	49,76	80,95
Molise	7,69	13,72	13,72	8,57	5,20	0,00	49,76	49,76	78,60
Campania	6,94	2,00	2,00	6,95	1,70	0,10	40,02	40,02	76,20
Puglia	5,88	6,63	6,63	7,57	1,30	0,10	48,76	48,76	76,21
Basilicata	7,89	10,41	10,41	10,35	4,20	0,50	59,42	59,42	75,38
Calabria	4,92	6,21	6,21	6,77	2,20	0,10	29,37	29,37	71,41
Sicilia	4,81	4,85	4,85	5,38	1,30	0,20	31,49	31,49	75,02
Sardegna	12,90	9,10	9,10	11,39	6,50	0,20	66,24	66,24	72,30
MEDIA ITALIA	12,09	13,96	13,96	11,76	4,79	0,30	58,95	58,95	79,83